



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 23 settembre 2011

Rassegna Stampa del 23-09-2011

PRIME PAGINE

23/09/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
23/09/2011	Figaro	Prima pagina	...	2
23/09/2011	Financial Times	Prima pagina	...	3
23/09/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	4
23/09/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
23/09/2011	Pais	Prima pagina	...	6
23/09/2011	Repubblica	Prima pagina	...	7
23/09/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	8
23/09/2011	Stampa	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

23/09/2011	Corriere della Sera	La Camera "salva" Milanese Caccia ai 7 franchi tiratori	Guerzoni Monica	10
23/09/2011	Corriere della Sera	Bersani detta la nuova linea: attaccare il Carroccio "salva cricca"	Meli Maria_Teresa	11
23/09/2011	Corriere della Sera	La Nota - Una sopravvivenza precaria che alimenta le voci di elezioni anticipate nel 2012	Franco Massimo	12
23/09/2011	Corriere della Sera	Un litigio che fa male	Battista Pierluigi	13
23/09/2011	Corriere della Sera	"Agire a 360 gradi Riforme, giustizia e legge elettorale"	P. D. C.	14
23/09/2011	Corriere della Sera	Quel tesoretto da 719 milioni del Parlamento - Il Parlamento? Tiene sul conto un tesoretto da 719 milioni di euro	Rizzo Sergio - Stella Gian_Antonio	16
23/09/2011	Messaggero	L'Udc avverte i suoi deputati "Preparatevi, a marzo si vota"	Terracina Claudia	18
23/09/2011	Messaggero	Il premier: così non reggiamo pronto a correre nel 2012	Conti Marco	19
23/09/2011	Repubblica	"Oggi la Lega è morta", la base in rivolta	D'Argenio Alberto - Sala Rodolfo	20
23/09/2011	Repubblica	L'oscenità in politica	Bocca Giorgio	21
23/09/2011	Sole 24 Ore	Lega di lotta che sta meglio al Governo	Patta Emilia	22
23/09/2011	Unita'	L'analisi - Numeri senza politica	Prospero Michele	24

CORTE DEI CONTI

22/09/2011	Adnkronos	Fisco: Corte Conti, Federalismo ha potenzialità innovative	...	25
22/09/2011	Agi	Federalismo: Giampaolino, ha potenzialità innovative	...	26
22/09/2011	Ansa	Federalismo:Giampaolino, ha potenzialità innovative	...	27
22/09/2011	Asca	Federalismo: Giampaolino (Corte Conti) apre convegno a Varenna	...	28
22/09/2011	Asca	Corte Conti: Giampaolino, Federalismo ha potenzialità innovative	...	29
22/09/2011	Il Velino/Agv	Federalismo, Giampaolino (Corte conti): ha potenzialità innovative	...	30
23/09/2011	Gazzettino	"Nessuna indulgenza nei confronti del giudice-skipper"	Pozza Luca	31
23/09/2011	Italia Oggi	Risparmiare gonfia le risorse decentrate	Olivieri Luigi	32
23/09/2011	Italia Oggi	Federalismo e Corte conti sotto la lente	...	33
30/09/2011	Mondo	Niente austerità alla scuola del capo	Ducci Andrea	34
23/09/2011	Repubblica Venerdì	Perché in Italia non conviene pagare le tasse	Mania Roberto	36
23/09/2011	Trentino	Daolasa, l'ex giunta dovrà risarcire il Comune	...	40

GOVERNO E P.A.

23/09/2011	Avvenire	Il premier accelera sulle dimissioni - Il premier rilancia il dossier dimissioni	Iasevoli Marco	41
23/09/2011	Il Fatto Quotidiano	Lo Stato ti regala le frequenze e tu le rivendi	Franchi Marco	43
23/09/2011	Italia Oggi	Restituiremo i denti alla Corte dei conti	Pace Alessandro	44
23/09/2011	Italia Oggi	L'Italia cresce al piccolo trotto	Arnese Michele	46
23/09/2011	Italia Oggi	Mini-enti, corsa a stare insieme	Rambaudi Giuseppe	48
23/09/2011	Sole 24 Ore	Consiglio dei ministri. Atenei, conti sotto tutela prima di arrivare al dissesto - Per gli atenei doppio passo prima di arrivare al dissesto	G.Tr.	49
23/09/2011	Sole 24 Ore	Allo studio del Governo il credito d'imposta. Apertura sulle pensioni - Il Governo riapre il capitolo pensioni	Fiammeri Barbara	50
23/09/2011	Unita'	Province e comuni il bluff del Governo	Martini Claudio	51

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

23/09/2011	Avvenire	Tasse a livelli da primato dal 2012	Pini Nicola	52
23/09/2011	Mf	Tempesta perfetta sui mercati - Tempesta perfetta su tutte le borse	Castagneto Giuliano	54
23/09/2011	Italia Oggi	Brivido Camera, paura in Borsa	Adriano Franco	56
23/09/2011	Corriere della Sera	Un fiume di liquidità da 2.300 miliardi ma il denaro non arriva dove serve	De Rosa Federico	57
23/09/2011	Corriere della Sera	Il governo dimezza le stime di crescita	Sensini Mario	59
23/09/2011	Finanza & Mercati	La crescita frena, il Pil cede 2 punti	...	61
23/09/2011	Mattino	Def, il tesoro ribassa il Pil pressione fiscale in aumento	Cifoni Luca	62
23/09/2011	Riformista	Anche il Tesoro taglia le stime sul nostro Pil	Pica Gianmaria	64
23/09/2011	Stampa	Torna il panico sui mercati globali	Manacorda Francesco	65

23/09/2011	Repubblica	Intervista ad Allen Sinai - Sinai: "L'Italia è una miccia accesa che può provocare un incendio globale"	<i>Occorsio Eugenio</i>	66
23/09/2011	Repubblica	Downgrade, manovre e titoli pubblici le pericolose coincidenze Grecia -Italia	<i>Livini Ettore</i>	67
23/09/2011	Messaggero	La spesa per interessi crescerà di 24 miliardi in quattro anni	<i>L. Ci.</i>	69
23/09/2011	Sole 24 Ore	L'analisi - Dai ministeri al taglia-bonus, tutte le incognite per il pareggio	<i>Pesole Dino</i>	70
23/09/2011	Sole 24 Ore	Pronti gli avvisi per le ipoteche	<i>Criscione Antonio</i>	72
23/09/2011	Unita'	Famiglie, lavoro e imprese pagano gli errori del governo	<i>Matteucci Laura</i>	74
23/09/2011	Tempo	Corre l'utile delle Ferrovie	<i>Maccari Valerio</i>	75
UNIONE EUROPEA				
23/09/2011	Foglio	Bce e governo, sveglia	<i>Cingolani Stefano</i>	76
23/09/2011	Sole 24 Ore	L'errore politico dell'eterno rinvio - L'errore politico	<i>Bastasin Carlo</i>	77
23/09/2011	Sole 24 Ore	Sull'Europa una tripla minaccia	<i>Boskin Michael</i>	78
23/09/2011	Stampa	Lagarde: "Bruxelles salvi le sue banche"	<i>M.MO.</i>	79
GIUSTIZIA				
23/09/2011	Italia Oggi	No al risarcimento	<i>Alberici Debora</i>	80
23/09/2011	Italia Oggi	Società di revisione alleggerite	<i>Alberici Debora</i>	81
23/09/2011	Sole 24 Ore	La verifica lunga non annulla l'accertamento	<i>Iorio Antonio</i>	82
23/09/2011	Sole 24 Ore	Le regolarità delle scritture non salva le operazioni fittizie	<i>Flacone Francesco</i>	83

CORRIERE DELLA SERA

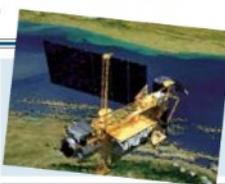
Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876

www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

CERSAIE BOLOGNA ITALY www.cersaie.it



La caduta oggi tra le 21.25 e le 22.03 0,9% Satellite in 26 pezzi «Percentuale di rischio per il Nord Italia» di Mariolina Iossa a pagina 31



L'iniziativa Corso di fumetto con il Corriere In edicola a 6,99 euro più il prezzo del quotidiano

costruire, abitare, pensare. www.cersaie.it

DIVIDERSI NEL MOMENTO PEGGIORE

UN LITIGIO CHE FA MALE

di PIERLUIGI BATTISTA

«Altre domande», ha tagliato corto ieri il premier Berlusconi quando gli hanno chiesto cosa pensasse dell'assenza di Giulio Tremonti nella votazione parlamentare per l'arresto di Milanese; consigliere del ministro. Altre domande? In effetti ce ne sarebbero. Per esempio: è possibile che il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia si trattino pubblicamente come nemici e non perdano occasione per punzecchiarsi, darsi sulla voce, mostrare a ogni occasione insofferenza reciproca e addirittura rancore? Un'altra domanda: che spettacolo è quello di un rapporto così lacerato tra premier e ministro dell'Economia quando nel mondo finanziario internazionale è tempesta perfetta, l'Italia è declassata da un'agenzia di rating e gli italiani sono chiamati a fare sacrifici durissimi? Anche i contrasti politici, legittimi, richiedono forme appropriate. Invece ieri l'assenza di Tremonti nel Consiglio dei ministri è stato uno strappo che ha alimentato fino al parossismo i malumori dei suoi colleghi. Ma le istituzioni funzionano così: nel rispetto di regole e di comportamenti che non diano il senso di un governo spaccato, minato dalla dissidenza reciproca, squassato da risentimenti personali. Di più: la stessa credibilità internazionale di un Paese è fatta di gesti che trasmettano la rappresentazione della sua compattezza di fronte alla bufera. Il contrario dello scontro permanente cui stiamo assistendo sbrogliati. Quella di ieri, del re-

sto, è solo (per ora) l'ultima scena di un teatrino di dispetti e frecciate che da tempo hanno scardinato un rapporto di lealtà politica minima tra Berlusconi e Tremonti, e proprio in una giornata agitata dal caso Milanese. Già una volta il premier aveva platealmente interrotto il ministro dell'Economia nel pieno di una conferenza stampa in cui venivano illustrate le linee di una manovra dura. È noto, inoltre, che nel corso di una deposizione davanti ai giudici Tremonti si è lamentato del «metodo Boffo» che gli ambienti politici e giornalistici più prossimi al presidente del Consiglio avrebbero avuto in animo di praticare a suo danno. Una parte del Pdl, inoltre, si è più volte scagliata contro il ministro dell'Economia bollandolo come responsabile di una linea fiscale contraria a quella, ispirata alla religione antitasse, incarnata da Berlusconi. E non è un mistero che lo stesso Berlusconi abbia in mente di costituire un think tank che elabori un piano di liberalizzazioni (una politica economica parallela?) per contrastare quello che considera il «neostatalismo» di Tremonti.

«Altre domande?». Questa: è possibile che una così totale mancanza di comunicazione tra il premier e il ministro possa durare a lungo senza provocare conseguenze letali sull'azione del governo, ma soprattutto sulla credibilità dell'Italia messa sotto osservazione? La risposta non può che essere: no, non è possibile. Il gioco pericoloso delle ripicche deve finire. Al più presto. Subito.

Il ministro va a Washington prima del voto: attaccato in Consiglio da tutti. Berlusconi evoca le dimissioni del rivale Il governo processa Tremonti La maggioranza alla Camera salva per 6 voti Milanese dall'arresto

La maggioranza salva per sei voti Marco Milanese, l'ex braccio destro del ministro Tremonti. Contro l'autorizzazione all'arresto si sono espressi 312 onorevoli, mentre 296 hanno detto sì. La Lega mantiene i patti e nega la custodia cautelare richiesta dalla Procura di Napoli. «Sono soddisfatto», dice Berlusconi. Ma si apre un caso Tremonti: il ministro dell'Economia mentre si vota è in volo verso gli Stati Uniti per una riunione del Fondo monetario internazionale. «Assenza vergognosa», è l'accusa. Il superministro è difeso dai suoi collaboratori: «Polemica insensata. Come poteva non partire». E il premier evoca le dimissioni.

In primo piano Il Cavaliere: Giulio va in giro in Europa a parlare di me di MARCO GALLUZZO A PAGINA 6

I deputati pdl in fila per omaggiare il collega indagato di ALDO CAZZULLO A PAGINA 3

Giannelli IL PROTETTORE DEI MILANESI SAN' UMBERTO MEGLIO DI SAN' AMBROUS

Il baratto della Lega GARANTISMO A TARGHE ALTERNATE di ANTONIO POLITO Che differenza c'è tra Papa e Milanese? Perché uno è a Poggioreale e l'altro a Porta a porta? La differenza è una sola: la Lega. Che nel primo caso diede libertà di coscienza ai suoi, i quali la usarono per dare una botta a Berlusconi sulla pelle dell'indifeso onorevole Papa; e stavolta invece ha deciso — parole di Umberto Bossi — di salvare il governo, negando ai suoi deputati ogni libertà di coscienza e dunque obbligandoli a salvare il potente onorevole Milanese. CONTINUA A PAGINA 8

Il Papa e lo choc per gli abusi sui minori



«Posso capire chi lascia la Chiesa»

di LUIGI ACCATTOLI La visita del Papa in Germania: Benedetto XVI a Berlino incontra la cancelliera Angela Merkel (nella foto) e parla al Bundestag, il Parlamento tedesco. «Posso capire chi esce dalla Chiesa per la pedofilia del clero», dice il Papa. E aggiunge di trovare «normale» che in una società pluralista vi sia anche chi contesta, purché in maniera «civile», il Pontefice. A PAGINA 18 Lepri, Vecchi

Vertice G20. Usa preoccupati per la tenuta dell'euro Gli investitori temono una nuova recessione Cadono tutte le Borse

di MASSIMO GAGGI Nuova giornata di forti ribassi per le Borse europee dopo l'allarme americano sulla recessione e i problemi dell'euro. Le chiusure. Alla fine Piazza Affari ha concluso la giornata di contrattazioni a -4,52%. Peggio ancora hanno fatto segnare Francoforte, che ha ceduto il 4,96%, e Parigi, in calo del 5,25%, mentre Londra ha chiuso a -4,67 e Wall Street ha segnato un ribasso del 3,51%. Il summit. Il direttore generale del Fondo monetario, Christine Lagarde, alla prima assemblea, ha espresso ieri le sue preoccupazioni, ma è al Gao finanziario, che si è svolto in serata a Washington, che sono indirizzati gli sguardi di tutti e dal quale potrebbe uscire una presa di posizione sull'euro. ALLE PAGINE 14 E 15 Massaro, Tamburello A PAGINA 13

CBN COSMETICHE BIO NATURELLE SVEVSE Trattamenti per la pelle alle Cellule Germinali Vegetali Attive basati sulle scoperte dei Premi Nobel per la Medicina Distribuito da S.I.R.P.E.A. S.p.A. - www.sigepa.com

La ricerca di un figlio a ogni costo? Lui ha 72 anni, lei 58: genitori di due gemelli

In Francia Fedelissimo di Sarkozy accusato di tangenti di S. MONTEFIORI A PAGINA 23

Messa in dubbio la teoria di Einstein Se i neutrini superano la velocità della luce

di GIOVANNI CAPRARA Neutrini lanciati dal Cern di Ginevra verso i laboratori del Gran Sasso avrebbero superato la velocità della luce. Albert Einstein stabilì per la luce un limite di 300 mila chilometri al secondo e su di esso fondò le sue teorie, in particolare la teoria della relatività speciale, per spiegare la natura dell'universo. A PAGINA 33

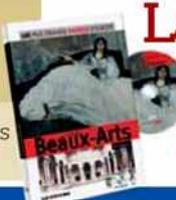
Ecco i primi dati di un'indagine grande come l'Italia. Il 23,5% delle aziende agricole pratica la viticoltura. Raccolgiamo risposte, seminiamo futuro. Censimento Generale dell'Agricoltura Istat

1,40 € vendredi 23 septembre 2011 - Le Figaro N° 20 883 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Les plus grands musées d'Europe
Une collection dirigée par Patrick de Carolis
19^e VOLUME
musée des Beaux-arts de Budapest
au prix de 9,90 €



La menace de récession aux États-Unis fait plonger les Bourses
Le Figaro économie PAGES 17, 19 ET 25



LE FIGARO MAGAZINE
SPECIAL Immobilier
Les prix dans plus de 1000 villes de France



LE FIGARO

Demain
Le Figaro magazine

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Le déficit de la Sécu frôlera les 14 milliards en 2012
PAGE 18 ET L'ÉDITORIAL PAGE 15

Entretien avec Thomas Enders, le PDG d'Airbus
PAGE 21



Télécoms: la 4G rapporte déjà plus de 900 millions à l'État
PAGE 22

Les enfants martyrs de la révolte syrienne
PAGE 2

Projet UMP pour 2012: les propositions se multiplient PAGE 4

Le Pape devant les députés allemands PAGE 8



Tristane Banon veut être confrontée à DSK PAGE 9

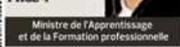
Les meilleurs articles en français du New York Times
QUATRIÈME CAHIER



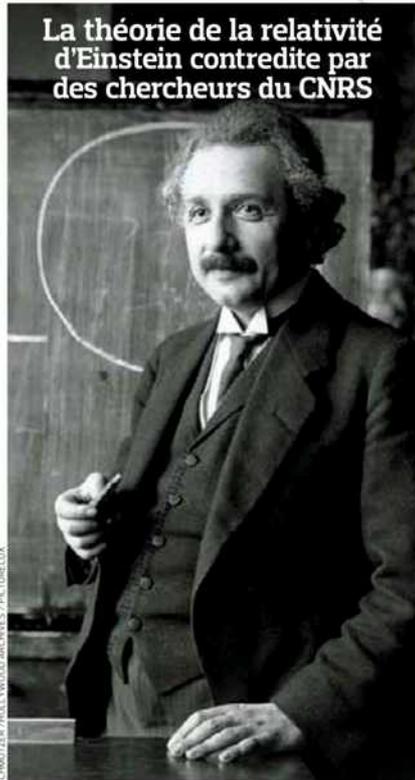
FRANÇOIS BOUCHON, SEBASTIEN SORIANO / LE FIGARO, JOHANNES ESSELE / AFP

Nadine Morano

Invitée du «Talk Orange-Le Figaro»
PAGE 4



Ministre de l'Apprentissage et de la Formation professionnelle



La théorie de la relativité d'Einstein contredite par des chercheurs du CNRS

En montrant que de minuscules particules, appelées neutrinos, peuvent voyager plus vite que la lumière, des physiciens du CNRS ont lancé une véritable bombe. Un résultat qui, s'il est confirmé, remet en cause des pans entiers de la physique moderne. PAGE 11

Affaire Karachi L'Élysée dénonce une manipulation

La présidence nie tout lien entre le chef de l'État et le financement de la campagne d'Édouard Balladur en 1995.

« CALOMNIE » et « manipulation politicienne ». Hier, l'Élysée a publié un communiqué pour dénoncer la mise en cause de Nicolas Sarkozy dans l'affaire Karachi, liée au financement présumé de la campagne présidentielle d'Édouard

Balladur en 1995. Alors que deux de ses proches, Nicolas Bazire et Thierry Gaubert, ont été mis en examen, l'Élysée a rappelé que le chef de l'État n'était pas le directeur de campagne de l'ancien premier ministre, mais simplement son porte-

parole. Et qu'il n'avait « jamais exercé la moindre responsabilité dans le financement de cette campagne ». À l'UMP, on accuse la gauche de pratiquer « l'amalgame et les insinuations » à quelques mois de la présidentielle. PAGE 3

Musique, cinéma, divertissement : Facebook défie Apple

CELA ressemble à un tournant pour le réseau social sur Internet. Hier, Facebook a dévoilé une série de partenariats majeurs dans la musique, le cinéma ou encore les

médias pour enrichir l'offre de contenus pour ses 800 millions de membres. Ils auront accès à des services originaux produits en partenariat avec Spotify, Deezer ou Dailymotion...

Ces services devraient être accessibles par la monnaie virtuelle de Facebook, une façon pour le site américain de concurrencer l'iTunes Store d'Apple. PAGE 28

HISTOIRE DU JOUR

Julian Assange furieux contre son autobiographie

Le chantre de la transparence se retrouve bien malgré lui au centre de l'attention. De son manoir anglais où il est assigné à résidence, le fondateur de WikiLeaks n'a pu que s'indigner contre la publication hier en Grande-Bretagne de ses Mémoires, diffusés à des milliers d'exemplaires. L'opération a été menée dans le plus grand secret par l'éditeur, qui a approvisionné discrètement les libraires. *Assange: une autobiographie non autorisée* est le produit de 50 heures d'entretiens avec le hackeur qui a fait trembler l'an dernier gouvernements et institutions internationales en révélant leurs documents confidentiels. L'Australien avait signé au début de l'année un contrat de près de 1 million de li-

vres (1,15 million d'euros) avec le petit éditeur écossais Canongate pour la publication de ses Mémoires. Mais en mars, à la lecture d'un premier jet, il a changé d'avis et refusé de poursuivre ce travail. Seulement, comme il n'a jamais rendu les 400 000 livres d'avance qu'il avait reçus, l'éditeur a jugé qu'il pouvait utiliser le matériel recueilli. Assange a beau jeu de dénoncer la « duplicité » et « l'opportunisme » de l'éditeur, le voici pris au piège. Dans ce récit à la première personne, il raconte ses premiers pas dans le piratage d'informations. Surtout, il dément les accusations de viol dont il est l'objet. « Je suis peut-être un macho mais pas un violeur », affirme-t-il. ■

FLORENTIN COLLOMP (À LONDRES)

DÉBATS & OPINIONS

LE BLOC-NOTES d'Ivan Rioufol
Quand la gauche parle pour ne rien dire PAGE 15



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Gaëtan de Capèle
LE CARNET DU JOUR CONFIDENTIELS
TOUTE L'ACTUALITÉ SUR le figaro.fr

PAGE 15
PAGE 13
PAGE 39

SO BRITISH, SO MAPLE

EXPO-VENTE



FLASHCODE

BROCHURE OFFERTE
au 01 53 43 86 08
ou sur www.maple.fr

2 500 m² D'EXPOSITION
SOLUTIONS CRÉDIT
SALONS, MEUBLES, DÉCO

Du 17 septembre au 15 octobre

Découvrez la nouvelle collection, inspirée du mobilier classique britannique. Comme cette petite table informatique, best-seller dû à son faible encombrement (L71 x P45 x H79), qui complète une vaste gamme de meubles pour ordinateur. Disponible en plusieurs modèles et plusieurs finitions.



MAPLE

Disponible sur App Store
RECHERCHER "MAPLE PARIS"

5, rue Boudreau 75009 Paris - Tél. 01 53 43 86 00
Parking Edouard VII rue Caumartin Métro : Opéra
www.maple.fr

001100 021 1 146 €

ALG 1910A AND 1500C BEL 1500C DOM 2300C CH 320 FS CAN 425 50C D 210 € A 30C ESP 210 € CANARIS 2300C GB 170 € GR 230 € ITA 230 € LUX 1500C NL 2300C H 830 HUF PORT CONT 2200C SVK 2300C MAR 100H TUN 2300TU USA 4255 ZONE CFA 10000FA ISSN 09835892

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday September 23 2011



The case for Europe

Act together or sink alone. Philip Stephens, Page 11

The 1980s calculator still loved by financiers Business Life, Page 12



TOMORROW IN FT WEEKEND

Heston at Home 15 easy-to-follow exclusive recipes from Heston Blumenthal's long-awaited new book for home cooks Life & Arts



News Briefing

Money market funds cut exposure to Europe The 10 largest US money market funds have slashed exposure to Europe's troubled banking sector to the lowest level since 2006. Page 15; Trade growth slows. Page 3

Sarkozy ally probed President Nicolas Sarkozy risks being caught up in a political scandal after a close friend was placed under formal investigation. Page 4

Japan Eurofighter hint Tokyo is open to choosing a European aircraft as its new air defence fighter, in spite of decades of using the US for weapon systems, says Japan's defence minister. Page 6

Russian poll riddle Russia is captivated over whether Dmitry Medvedev or Vladimir Putin will stand in, and probably win, the presidential election. Page 4

China property falls Property stocks in China endured double-digit falls as fears grew that developers would be forced to cut prices. Page 15; Lex. Page 14

Pakistan accused Top US soldier Admiral Mike Mullen issues strong criticism of Pakistan's intelligence services for fomenting Afghanistan terrorism. Page 6

Palestinians rebuke US Palestinians say US opposition to their quest to win statehood at the UN has undermined Washington's role as a Middle East peace broker. Page 4

Smoke signals Zimbabwe tobacco farmers get first shoots of recovery after a decade of upheaval. Page 4

Separate sections

World economy Financial institutions stare into the abyss

Business turnarounds Door slams shut for corporate have-nots

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011. No: 37,370

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Gloomy economic outlook takes toll Data indicate eurozone near recession

Fed sparks flight to safety

By Richard Milne in London and Michael Mackenzie in New York

Global equities tumbled on Thursday as the US Federal Reserve's gloomy economic outlook caused investors to sell stocks in a widespread flight to safety.

The FTSE All World Index was down as much as 23 per cent from its May highs, falling through the 20 per cent level that signifies a bear market.

US and UK shares are not yet in bear territory, German and French equities have long been there.

The sell-off was accompanied by a big move into government bonds and the dollar. Benchmark German 10-year bond yields fell to another all-time low of 1.65 per cent while US Treasuries fell to 1.71 per cent, their lowest level since 1946.

Commodities also fell. The Reuters-Jefferies CRB index, a basket of raw materials, hit its lowest level since December.

"It is a dangerous game from an investor's point of view. The risk is that financial markets tip the economy into recession," said Richard Batty, global investment strategist at Standard Life Investments.

The fresh terms came after data suggested that the eurozone was on the verge of recession and the Fed said there were "significant downside risks to the economic outlook".

In a European Central Bank paper co-authored by Jürgen Stark, the executive board member who resigned last week, the bank warned that "the dire situation in individual member countries risk[s] undermining stability, growth and unemployment, as well as the sustainability of economic and monetary union itself".

The yield on 30-year US bonds dropped to a low of 2.82 per cent, falling from 3.24 per cent in just 24 hours. The dollar index has risen 2.6 per cent from its low before the Fed announcement.

"There is a flight to liquidity across markets and money is flowing into government bonds and the dollar," said Gerald



Lucas, senior investment adviser at Deutsche Bank. "Operation Twist is a portfolio adjustment and equity investors

now don't have a lot to look forward to from the Fed." The S&P 500 was down 3.3 per cent in midday trading and at its low point was off 17.7 per cent from its April peak.

European equities suffered more, with the Dax-30 in Germany down 3 per cent and France's CAC 40 off 5.3 per cent.

Fearing a global economic slowdown, investors dumped shares in mining and luxury companies alongside banks. Vedanta fell 13 per cent and Rio

"There is a long list of issues that are pressing down on the growth outlook for 2012"

Tinto 11 per cent, while Crédit Agricole was off 9 per cent. Paul Quinsee, chief investment officer for US equities at JPMorgan Asset Management, said growth concerns in the US and Asia were adding to worries about the eurozone debt crisis.

There is a long list of issues that are pressing down on the growth outlook for 2012. Central banks in the US, UK and Europe are under pressure to provide extra stimulus for the economy and markets alike. The

Bank of England hinted this week that a second bout of quantitative easing - or bond purchases - is becoming more likely while the European Central Bank continues to buy the debt of Italy and Spain.

UBS trader 'sorry'

Kevoku Adoboh, the UBS trader charged in one of the biggest rogue trading scandals, said through his lawyer that he was "sorry beyond words" for his "disastrous miscalculations", a week after the Swiss bank revealed a \$2.3bn trading loss. An UBS's board met in Singapore to consider a shake-up of the group's investment bank. Mr Adoboh appeared in court in London to face charges.

Report, Page 15 Inside Business, Page 16

EU looks to swift recapitalisation of 16 banks on stress test threshold

Move aims to reassure about strength of sector

By Brooke Masters in London, Peggy Hollinger in Paris and Alex Barker in Brussels

European officials look set to speed up plans to recapitalise the 16 banks that came close to failing last summer's pan-EU stress tests as part of a co-ordinated effort to reassure the markets about the strength of the 27-nation bloc's banking sector.

A senior French official said the 16 banks regarded as close to the threshold would have to seek new funds immediately. Although there has been widespread speculation that French banks are seeking more capital, none is on the list. Other European officials said discussions were still under way.

The move would affect mostly mid-tier banks. Seven are Spanish; there are two apiece from Germany, Greece and Portugal, while Italy, Cyprus and Slovenia have one each. The list includes Germany's HSH Nordbank and Banco Popolare of Italy.

When the European Banking Authority, the pan-EU supervisor, tested 91 banks against a stressed economic scenario - including rating downgrades of sovereign debt - nine failed and were told to raise more capital by the end of December.

The 16 institutions ended up with core tier one capital ratios - the key measure of financial strength - of 5 and 6 per cent. The pass mark was 5 per cent. The EBA had given those banks until April 2012 to implement plans to shore up their capital buffers.

While the banks are expected to turn to private markets first, officials said state aid might be required. The French government appears to favour using

the €440bn (\$592bn) rescue fund, known as the European financial stability fund, but other member states are likely to argue for national action.

Joaquín Almunia, the EU competition commissioner, last week extended the special regime for state aid to banks, which was set up in the 2008 crisis to allow governments to pump soft loans and guarantees into failing banks.

EU internal markets commissioner Michel Barnier said the 16 banks that nearly failed the stress tests "are judged to be fragile and must also be strengthened further. We want the recapitalisation for these banks to be by private means. The era of bailing out banks must end. But I cannot of course exclude the possibility that some of the above banks will require state aid."

Europe's banks, Page 16

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, Euro Stoxx 50, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Australia, Bahrain, Belgium, etc.

CHAUMET PARIS Creating watches for 200 years. Image of a luxury watch. Includes text: Dandy, PEARSON.



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA

ANNO IX - N. 187 VENERDI 23 SETTEMBRE 2011 - 1,50 EURO

POSSIBILE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. CON. 4730/11 (C.M.) ART. 1 COMMA 1 LEG. 48/04

Carta Verde Fin. n. 3.80



ISSN 1722-3857

10923



Bpm, dai sindacati un sos a Formigoni

Le sigle interne, in cerca di alternative che consentano loro di continuare ad avere il comando, scendono dal carro di Matteo Arpe E, aiutate dal presidente della Lombardia, salgono su quello di Andrea Bonomi. Sconfessando le loro stesse segreterie generali

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

PIANI DI CRESCITA

STIAMO ARRIVANDO AL GRANDE PICCO

di Donato Speroni

Jeremy Grantham non è certo un *tree hugger*, un «abbracciatore di alberi», come gli uomini delle *corporations* definiscono gli ambientalisti che ostacolano le politiche di sviluppo. È invece fondatore e *chief strategist* della Gmo, società che da Boston gestisce 106 miliardi di dollari per conto di imprese e privati. Insomma, un finanziere con i piedi ben piantati per terra.

La sua più recente newsletter trimestrale, ampiamente raccontata da *New York Times*, segnala una serie di crisi pericolose che ci aspettano nel medio e lungo termine, legate quasi tutte al concetto di scarsità delle risorse. «Il problema - dice Grantham - non sarà il Picco del Petrolio, ma il Picco di Tutto il Resto»: metalli, terra agricola, acqua, fertilizzanti. Grantham fa derivare da queste valutazioni una serie di consigli d'investimento, ma qui ci interessa la considerazione di contesto: a causa soprattutto del boom demografico e della crescita dei consumi nei Paesi emergenti, sommati alle difficoltà indotte dal riscaldamento climatico, stiamo entrando in un'epoca che impone nuove strategie per garantire la sopravvivenza delle imprese e la tutela del proprio livello di vita. È bene tener presente questo quadro, quando in Italia si ragiona di crescita. Abbiamo certamente bisogno di rimettere in moto il Pil, perché senza far aumentare il denominatore non riusciremo mai ad abbattere i rapporti tra deficit e Pil e tra debito e Pil, che sono determinanti per la nostra credibilità internazionale. È difficile però sfuggire alla sensazione che gran parte delle ricche proposte siano datate: corrispondano cioè a cose che in Italia si dicono da anni, ma che non basteranno per affrontare il futuro. Infrastrutture, liberalizzazioni, privatizzazioni sono effettive esigenze del Paese. Ma sono battaglie di retroguardia, che dobbiamo ancora combattere a causa dei ritardi di una classe politica inetta e sprecona. Continua invece a mancare una visione strategica, sul come agganciare la crescita alle opportunità del futuro. Le problematiche ambientali sono un tipico esempio di questa visione distorta e di breve periodo. I vincoli alle emissioni di gas serra adottati a Kyoto e in sede europea sono vissuti soltanto come ostacoli allo sviluppo.

C'è ben poca attenzione alla green economy anche da parte di chi rappresenta gli imprenditori, tanto che proprio qualche giorno fa è stata lanciata la proposta di una nuova Confindustria verde, alternativa alla storica associazione di Viale dell'Astronomia. L'ha avanzata Alfonso Pecoraro Scario: come ministro dell'Ambiente certamente non lo rimpiangiamo. Ma in questo caso la sua provocazione ha colto un problema reale. In realtà la green economy ha grandi potenzialità. Non solo la produzione di energie rinnovabili, ma anche la nuova edilizia per il risparmio.

SEGUÌ A PAG. 20

I RITRATTI di F&M

Il mastino dei Tango bond

di Antonio Barbangelo

Robert J. Shapiro non molla e chiede all'Argentina di pagare il suo debito. L'86% delle riserve della Banca Centrale argentina sono depositate presso la Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea per sottrarre ai titolari dei tango bond. E Buenos Aires deve ancora risarcimenti per 16 miliardi di dollari, di cui 2 miliardi ai risparmiatori italiani.

A PAG. 12

LA CRISI ECONOMICA ATTANAGLIA ANCHE USA E CINA



PANICO SUI MERCATI. Il terrore per una nuova fase recessiva per le economie avanzate pervade i listini. Immersi in un clima già gelido per i warning della Fed sugli Usa, sono arrivati ieri preoccupanti segnali di frenata della Cina e sconcertanti dati dagli indici Pmi Ue. Il risultato? Un violento ribasso in Europa (Stoxx600 -4,63% e Ftse Mib -4,52%) a Wall Street. FABRIZIO GUIDONI A PAG. 2

Tutto ok per Cairo: +38% con La7

La raccolta pubblicitaria cresce più dell'audience. Va bene anche l'editoria

La raccolta per la pubblicità sui canali La7 e La7d vola del 38% a 30,8 milioni euro, ma vanno bene anche le testate del gruppo, che raccolgono a 9,6 milioni (+8%). Lo share dei canali di TI Media aumenta, ma la pubblicità cresce a un ritmo più elevato rispetto agli ascolti. E il trend è ancora

in salita. «Ottobre sta salendo molto bene nelle prenotazioni, mi aspetto risultati importanti», spiega a F&M Urbano Cairo. Che sull'editoria dice: «Il mercato premia le vendite che sono copie vere, non facciamo abbinamenti e pochissimi gadget, che rappresentano soltanto 2% del fatturato».

FAUSTA CHIESA A PAG. 4

Bolloré: «Per me l'Italia è meglio della Francia»

Il finanziere bretone, azionista di Mediobanca, dichiara che lui continuerà a comprare

Vincent Bolloré non si lascia intimorire dal downgrade di S&P su Mediobanca, né tantomeno sull'Italia. Anzi, dichiara, di voler continuare a comprare azioni. E l'annuncio piace al mercato dove il titolo ieri ha invertito rotta, chiudendo in pareggio. «Con-

tino ad acquistare azioni Mediobanca», ha detto ieri. Ma soprattutto, ha spiegato, «il declassamento di S&P non ha significato. L'Italia secondo me è uno dei paesi più ricchi d'Europa, molto più solido sicuramente della Francia e di molti altri paesi».

STEFANIA PESCARMONA A PAG. 2

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 22 settembre 2011



Chiusura Prec. Var. % Var. % 1 anno Var. % 1-gen

FTSE It All 14320,07 15013,44 -4,62 -31,82 -31,60

FTSE MIB 13481,99 14119,76 -4,52 -33,80 -33,17

FTSE It Mid 18509,95 19389,54 -4,54 -21,14 -23,24

FTSE It Star 9472,07 9829,85 -3,64 -12,09 -18,18

FTSE It Micro 18911,98 19344,00 -2,23 -13,20 -14,38

Europa

Eurostoxx50 1.995,75 -4,90%

Chiusura Prec. Var. % Var. % 1 anno Var. % 1-gen

Eurostoxx50 1995,75 2098,49 -4,90 -27,50 -28,54

Dax30 5164,21 5433,80 -4,96 -16,82 -25,31

Pse100 5241,81 5288,41 -4,67 -9,19 -14,55

Cac40 2781,68 2933,82 -5,25 -25,53 -26,89

BIGLIA BIANCA

Paolo Scaroni va a segno in Libia. L'ad del P. Eni, che da tempo porta avanti una fitta rete diplomatica per riposizionarsi nel Paese bruciato sul tempo francesi e inglesi, guadagna un nuovo punto a suo favore. Pare infatti che il prossimo ministro del Petrolio libico sarà Abdul-Rahman Ben Zezza, fino al 2007 presidente della Jv Eni-Noc.

BIGLIA NERA

Uttili in calo, rating declassato da S&P, target price ridotto dagli analisti, patto di sindacato compatto sul rinnovo del Cda di Mediobanca, che non farà posto a Diego Della Valle (alleato prezioso per il berserico a Gerolamo di Generali): ad Alberto Nagel restano solo i complimenti dell'azionista Vincent Bolloré.

Xoffice
DESIGN IN UFFICIO
WWW.XOFFICE.IT

▶ INTERATTIVATI CON **IL MESSAGGERO.IT**

Il Messaggero

Il Messaggero.it è un sito di informazione e di servizi. Per abbonamenti e pubblicità: 06.47801111. Per il servizio clienti: 06.47801111. Per il servizio clienti: 06.47801111. Per il servizio clienti: 06.47801111.

vitra.
WWW.XOFFICE.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abz. Post. legge 662/96 art. 2/13 Roma

ANNO 133 - N° 259 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 23 SETTEMBRE 2011 - S. PIO DA PIETRELCINA



I timori della Fed affondano Wall Street e i listini europei: Milano -4,52%

Borse ancora a picco

Vola lo spread dei Btp. Il Tesoro rivede al ribasso il Pil

IRISCHI DIETRO L'ANGOLO

di OSCAR GIANNINO

MAGGIORANZA e governo hanno ieri superato lo scoglio del voto a Montecitorio sulla richiesta d'arresto per l'onorevole Marco Milanesi. A questo punto, il governo dovrebbe tornare a concentrarsi sul fuoco che divampa sui mercati. Perché la giornata di ieri è stata un altro salasso, con il meno 4,52% del listino italiano intonato a una caduta generale di analoghe proporzioni in tutta Europa, in Asia e con un pesante segno negativo anche negli Stati Uniti.

Il mondo che si raccoglie a Washington per l'appuntamento annuale al Fondo monetario si riscopre in preda ad una paura profonda. Il contagio dell'eccesso di debito pubblico europeo e americano frena la crescita planetaria e fa correre immediati nuovi rischi al sistema bancario, all'origine della crisi stessa quattro anni fa. È l'euroarea il baricentro della crisi. Ma è del tutto sbagliato addossare a responsabilità altrui lo spread decennale tra i nostri Btp e i Bund tedeschi, ieri nuovamente sopra i 400 punti base, e il record assoluto dei Cds sui titoli italiani, per cui servono la bellezza di 545 mila euro per assicurarsi un investimento in 10 milioni di debito pubblico del nostro Paese.

I Paesi forti dell'euro, a cominciare dalla Germania, hanno la responsabilità storica di aver diluito e ritardato all'investimento un meccanismo di solidarietà a sostegno del necessario ed energetico riallineamento al rigore dei Paesi eurodeboli, a cominciare dalla Grecia.



Calcio

Luis Enrique non vince mai pari del Siena nel finale

ROMA - Niente da fare per la Roma, l'appuntamento con la vittoria è rimandato ancora una volta. I giallorossi all'Olimpico contro il Siena non vanno oltre l'1-1, al gol del vantaggio di Osvaldo nel primo tempo ha risposto nel finale della partita Vitellio. E alla fine sono arrivati i fischi per i giallorossi che, davanti al futuro presidente DiBenedetto, hanno fatto di nuovo cilecca. Il passo indietro è evidente, cancellati in una partita i progressi mostrati sabato scorso a Milano. Poche le occasioni da rete: senza gioco è dura creare. Risultato, dunque, giusto, anche perché le chance migliori le ha avute proprio la squadra di Sannino, Luis Enrique, stavolta, è quasi conservatore: evita di esagerare con il turn over, rinviando per la gara di domenica sera contro il Parma.

CARINA, FERRETTI E TRANI NELLO SPORT

ROMA - Giovedì nero per le Borse. Il rallentamento dell'economia mondiale, la crisi del debito sovrano in Europa e la drammatica situazione della Grecia hanno scatenato ondate di vendite. Wall Street perde il 3,51%, bocciando il piano annunciato dalla Federal Reserve per abbassare i tassi a lungo termine. A Milano il Mib perde il 4,52%. Gli investitori si buttano sui titoli di Stato giudicati più sicuri, così lo spread tra Btp italiani e Bund tedeschi ieri ha superato i 400 punti, poi ha ripiegato grazie al sostegno della Bce. Intanto il Tesoro ha rivisto al ribasso le stime di crescita dell'Italia. Quest'anno il Pil salirà solo dello 0,7%. E comunque confermato l'obiettivo del pareggio di bilancio per il 2013.

CIFONI, CORRAO, LAMA E POMPETTI ALLE PAG. 2 E 3

ROMA

Morto l'uomo investito dopo lo scippo

ROMA - È morto il pensionato investito mentre inseguiva lo scippatore della moglie. I medici dell'ospedale Pertini, dopo un giorno di ospedale, hanno dichiarato la morte cerebrale di Ennio Lupporelli, 68 anni, travolto a San Basilio dall'auto di uno scippatore. La famiglia ha acconsentito alla donazione degli organi. L'uomo che lo ha ucciso, Cristiano Mennoni, 33 anni, con un passato di denunce per storie di droga, rapine e lesioni, dovrà ora rispondere di omicidio volontario e rapina. Martedì sera Ennio Lupporelli e sua moglie Anna erano usciti per andare a cena a casa di amici, in via Sarnano una Panda rossa li ha affiancati e Mennoni ha allungato il braccio strappando la borsa alla donna. Ennio ha inseguito l'auto ma lo scippatore in retromarcia lo ha investito in pieno. Il sindaco Gianni Alemanno ha annunciato che il Comune sarà vicino in ogni modo alla famiglia. Intanto si riaccende il dibattito sulla sicurezza in città.

BOGLIOLO, EVANGELISTI E VUOLO A PAG. 13 E IN CRONACA

DOMANI IN OMAGGIO

Casa
NOTTE AFFITTI E ATTIVITÀ COMMERCIALI

IL SETTIMANALE DEGLI AFFARI IMMOBILIARI

Il Messaggero

La maggioranza tiene alla Camera. Malumori nel Pdl per l'assenza di Tremonti

Milanesi, il governo resiste

No all'arresto per sei voti. Berlusconi: ora stretta sulle intercettazioni

ROMA - I no sono stati 312, i si 306. Per sei voti la Camera dei deputati ha bocciato la richiesta di arresto per il deputato Pdl Marco Milanesi, ex braccio destro del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Nelle fila della maggioranza sono stati registrati sette franchi tiratori ma rispetto al voto di fine luglio, che diede il via libera all'arresto del deputato Alfonso Papa, la coalizione governativa ha guadagnato 19 voti in più. Molto malumore nel Pdl per l'assenza del ministro Tremonti impegnato nel vertice Fmia a Washington. Berlusconi, soddisfatto, ora punta ad una stretta sulle intercettazioni.

Il procuratore Laudati al Csm

«Non lascio e denuncio il pm»

ROMA - Quattro ore di audizione al Consiglio superiore della magistratura per Antonio Laudati (nella foto), il procuratore capo di Bari accusato di avere ritardato le indagini sul caso delle escort a palazzo Grazioli. Laudati aveva detto che se fossero emersi elementi contro di lui si sarebbe dimesso. Invece ieri, davanti al Csm, ha preferito la linea della difesa sirenica. Ha presentato una querela per calunnia contro il suo grande accusatore, l'ex pm Giuseppe Scelsi, e contro il colonnello della Finanza Salvatore Paglino. Poi, in un blindatissimo Palazzo de' Marescialli, ha respinto le accuse che gli sono state mosse sull'inchiesta.



Mangari a pag. 9

Telefonata Fassino-Consorte

«Processo per il premier»

MILANO - La procura di Milano ha chiesto il processo per Silvio Berlusconi per la rivelazione della telefonata tra Piero Fassino (nella foto) e Giovanni Consorte, ai tempi della tentata scalata di Unipol a Bnl. La richiesta è stata formalizzata ieri dal pm Maurizio Romanelli nell'ambito dell'inchiesta sulla pubblicazione - da parte del quotidiano «Il Giornale» della famiglia Berlusconi - di una chiamata del 18 luglio 2005: quella in cui l'ex segretario di Ds si rivolgeva all'allora numero uno di Unipol per chiedere delucidazioni sull'esito della scalata a Bnl da parte della compagnia bolognese, domandando «allora abbiamo una banca?».



Gusaco a pag. 11

AJELLO, BERTOLONI MELI, CONTI, FUSI, GENTILI, PIRONE, RIZZI E TERRACINA ALLE PAG. 4, 5, 6 E 7

Un team del Cem guidato da un italiano: più veloci della luce

I neutrini smentiscono Einstein

di VALERIO ROSSI ALBERTINI

Oggi potrebbe avere inizio la più importante rivoluzione scientifica della storia. Un team internazionale di ricercatori, guidati dal fisico italiano Antonio Ereditato, ha osservato che nel passaggio del Cem di Ginevra ai laboratori dell'Istituto nazionale di fisica nucleare del Gran Sasso i neutrini possono viaggiare a una velocità superiore a quella della luce. I risultati, se confermati, possono rimettere in discussione le regole fondamentali della fisica.

Continua a pag. 24

CITROËN C1 ATTRACTION 3 PORTE

A 7.950 EURO
VI ASPETTIAMO ANCHE DOMENICA 25 IN VIA AURELIA, VIA LAURENTINA E CIVITAVECCHIA

LEONORI
Sede centrale - Via Aurelia, 1050 - infoline 06.66909211

Turismo culturale boom a Roma

ROMA - A Roma la cultura non conosce crisi. La capitale infatti è la città più amata d'Italia. Secondo i dati di Federculture, nel decennio 2000-2010 l'incremento dei visitatori nei luoghi d'arte è stato quasi del 75 per cento. Se ne parla nella conferenza nazionale in corso all'Auditorium.

Poldiro a pag. 27
Intervento di Carlo Fuortes

IL CASO

Guerra ai vandali dei monumenti rischiano fino a sei anni di carcere

CITROËN C3 LIMITED 5 PORTE

A 9.550 EURO
VI ASPETTIAMO ANCHE DOMENICA 25 IN VIA AURELIA, VIA LAURENTINA E CIVITAVECCHIA

LEONORI
Sede centrale - Via Aurelia, 1050 - infoline 06.66909211

Il week-end di Branko

Bilancia, giorni di belle novità

BUONGIORNO, Bilancia! Il Sole entra nel segno alle ore 11 e 6 minuti, dando vita all'Equinozio d'autunno, 12 ore di luce e 12 ore di buio. Sappiate approfittarne soprattutto della notte, c'è un amore che vi attende con ansia, almeno così ci fanno pensare l'Onore e Marte in magnifico aspetto anche con Luna e Nettuno. Se le passioni non vi interessano, cercate di rilassarvi moltissimo e anche di divertirci con gli amici, perché la settimana prossima sarà impegnativa e decisiva per il futuro. Non solo professionale. Buon compleanno!

© FOTOCOPIAZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 17

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 23 DE SEPTIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.510 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



'El Viajero', de estreno

París contada por sus vecinos más chic. Y una ruta íntima del escritor Enrique Vila-Matas. 'El Viajero' se renueva lleno de planes para el fin de semana



- ▶ Propuestas para un otoño que empieza hoy
- ▶ Senderismo en el Cares
- ▶ Estadios de Londres, un destino de goles



LOS LÍDERES MUNDIALES SE MUESTRAN IMPOTENTES ANTE EL MIEDO A OTRA CRISIS FINANCIERA

Los mercados entran en caída libre

Las Bolsas de Europa y EE UU se desploman ● El FMI reclama un pacto multinacional frente a la tormenta ● Bruselas plantea recapitalizar 16 bancos, 7 de ellos españoles

A. BOLAÑOS / A. MARS
Washington / Madrid

La crisis financiera vuelve a desbordar a los líderes políticos. Las Bolsas acumularon ayer abruptas caídas en Europa y EE UU. En

los inversores pesan el parón del crecimiento en los países avanzados, el temor a una suspensión de pagos en Grecia y las dudas sobre el impacto de la crisis de la deuda en la banca europea. Esas dudas llevaron al comisario europeo Mi-

chel Barnier a plantear ayer la recapitalización de 16 bancos, 7 de ellos españoles, lo que provocó la indignación del sector financiero español. Pero lo más determinante es que no hay indicio alguno de que los responsables de

la política económica, congregados en Washington por la asamblea del FMI, tengan una respuesta colectiva al desafío, como reclamó su directora gerente, Christine Lagarde. PÁGINAS 22 A 24

EDITORIAL EN LA PÁGINA 30

Los políticos renuncian al control previo del telediarario ante el alud de críticas

Los periodistas exigen dimisiones en el Consejo de RTVE

La decisión del Consejo de Administración de RTVE de controlar previamente el contenido de los telediararios a través del sistema de edición apenas se sostuvo unas horas, ante la indignación de los profesionales y el desmarque de los partidos. Los consejeros se reunirán hoy para "anular" la medida aprobada anteayer. Los trabajadores exigen la dimisión de los consejeros que votaron a favor (PP, CiU) o se abstuvieron (PSOE, ERC y CC OO). PÁGINAS 36 Y 37

EDITORIAL EN LA PÁGINA 30



Una manifestante recibe ayuda en un momento de tensión vivido en Jackson (Georgia) durante la vigilia por la ejecución de Troy Davis. /STEPHEN MORTON (AP)

Una familia condenada por el viejo sur de EE UU

Los Davis atribuyen a la segregación racial la sentencia y ejecución de Troy

LOLA HUETE MACHADO, Madrid

"Cuando todo esto acabe, diremos adiós para siempre a Georgia, a esta tierra que ha condenado a mi familia". Lo decía a finales de 2010 Virginia Davis, la madre de Troy Davis —ejecutado ayer—, subida al coche que conducía Martina Correia, hermana mayor de Troy, por las calles de Savannah.

"Vivimos en el viejo sur", suspiraba. Y en el sur de Estados Unidos las cosas tienen un color especial: más blanco. Basta poner el pie allí para verlo. Por estas calles, los mendigos tienen un color más oscuro, las aceras son el hogar de los indigentes y las zonas de compras en el centro de la ciudad son privilegio de blancos de clase media. PASA A LA PÁGINA 3

www.panamajacks.es



Panama Jack fabrica la totalidad de sus productos en España.

A. DÍEZ, Madrid

Diputadas socialistas consideran que su peso en el próximo Congreso de los Diputados disminuirá con respecto al actual, y no solo por la previsible pérdida de escaños en sus filas, sino porque, según aseguran, están siendo relegadas en las listas frente a los hombres. Calculan que la actual proporción —57% varones y 43% mujeres en el grupo— pasará a ser de 70% frente a 30%. PÁGINA 16

Los imputados por el 'Faisán' piden investigar al policía que les acusó PÁGINA 12



L'inchiesta Germania la marcia dei Pirati sul Parlamento RICCARDO LUNA ANDREA TARQUINI



Il nuovo inserto del sabato Domani "RClub" il giornale del weekend

Lo sport Delude ancora la Roma di Enrique solo 1-1 con il Siena FABRIZIO BOCCA



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



ven 23 set 2011

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 226 € 1,50 in Italia

venerdì 23 settembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981 - FAX 06/4982023. SPED. ABIS. POST. ART. 1. LEGGE 48/51 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDE: PORTOGALLO: SLOVENIA: SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 1; CROAZIA: K.H. 1 \$; EGITTO EP 1 \$; REGNO UNITO 1 \$ 1 \$; REPUBBLICA Ceca CZK 6 \$; SLOVACCHIA SKK 2 \$; SVIZZERA FR 3,00 (CON O.C. IL VENERDI' FT 3,00); TURCHIA YTL 4; LINGHERIA FT 4 \$; U.S.A. \$ 1,50

Milano perde il 4,5%. Rivisto il Pil al ribasso: solo più 0,7% quest'anno. Frequenze Tlc, il Tesoro incassa 3 miliardi La recessione affonda le Borse L'Europa brucia 270 miliardi, lo spread vola. Fmi: ripresa più difficile

Table with 2 columns: Index Name and Change. Includes MILANO Ftse Mib (-4,52), MADRID (-4,62), LONDRA (-4,67), PARIGI (-5,25), FRANCOFORTE (-4,96), NEW YORK Nasdaq (-3,25), Dow Jones (-3,51).

Berlusconi vuole le dimissioni del superministro Milanese salvo per 7 voti, Tremonti sotto attacco



Berlusconi e Bossi dopo il voto su Milanese SERVIZI ALLE PAGINE 10, 11 E 13

IL SALVAGENTE PADANO

IL COMUNISMO non passerà". L'aria giuliva di Fabrizio Cicchitto, in mezzo a un gruppo di parlamentari della maggioranza in festa per il salvataggio di Milanese dall'arresto, del governo e della poltrona, magari non in quest'ordine, è il ritratto di una classe dirigente fuori dal mondo. Brindano alla buvette, s'abbracciano come a una vittoria del mundial.

L'OSCENTITÀ IN POLITICA

LA POLITICA, il parlar di politica come un interminabile, ossessivo fiume di oscenità, come accadeva nella fanciullezza quando ci scambiavamo parole "sporche" persuasi che quello fosse il segno della raggiunta maturità, che eravamo diventati uomini capaci di creare uomini. Giornali e televisioni sembrano dominati dalla foia delle immagini lubriche, dell'umorismo da caserma.

Il caso

La scoperta del neutrino più veloce della luce



PIÙ veloci della luce. I neutrini, le particelle più sfuggenti e misteriose dell'universo, regalano alla scienza una straordinaria sorpresa, superando (e di molto) la barriera considerata sacra dalla fisica da Einstein in poi: quella della velocità della luce.

FEDE BCE, ARMIS PUNTATE dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI

NEW YORK ANCHE le banche centrali sono impotenti. Viviamo in un incubo da cui ci sveglieremo solo nel 2015? I mercati ieri hanno ceduto alla disperazione. Giù tutto, perfino l'oro, perché nella sfiducia generalizzata anche il metallo giallo è stato venduto per incassare liquidità. Da metterci sotto il materasso, ovvero in titoli decennali del Tesoro americano o tedesco, l'ultimo rifugio in tempi così bui. Il 2015 è l'orizzonte, se si avvera la "profezia di Kenneth Rogoff".

DOSSIER Azioni, obbligazioni e Bot come difendere i risparmi

Stefano Bollani Unlimited. Il 1° cd RHAPSODY IN BLUE diretto da RICCARDO CHAILLY. IN EDICOLA con la Repubblica + L'Espresso

La polemica Sardegna, cemento libero a 300 metri dal mare. GIOVANNI VALENTINI. CEMENTO libero, edilizia selvaggia. Non sarebbe certamente uno slogan di successo per una campagna promozionale o pubblicitaria sul turismo in Sardegna.

R2 La strategia dei boss contro il carcere duro. ROBERTO SAVIANO. «PREGO Dio che mi faccia sopportare tutto quello che è giusto sopportare» disse Binu u tratturi quando nel 2006 dopo quarantatré anni di latitanza venne portato al carcere di Terni per scontare la sua pena al 41 bis.

KHALED FOUAD ALLAM L'ISLAM SPIEGATO AI LEGHISTI. «LUCIDO, DOCUMENTATO. UN LIBRO CHE FARÀ DISCUTERE» GIAN ANTONIO STELLA. PIEMME

Oggi con La Stampa il 1° doppio CD: "IL TEATRO CANZONE" *

WIND BUSINESS
CHIAMA IL 156

LA STAMPA

CHIAMATE TRA COLLEGHI E INTERNET SENZA LIMITI
BLACKBERRY INCLUSO
WINDBUSINESS.IT

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 23 SETTEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 262 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

Alla Camera la maggioranza tiene per sei voti Milanese si salva ma scoppia il caso Tremonti

Il premier furioso: ministro immorale



Marco Milanese ieri in Aula

Bertini, Bresolin, Feltri, Grignetti, La Mattina, Martini e Salvati DA PAGINA 6 A PAGINA 9

IL GOVERNO REGGE L'ITALIA NO

MARCELLO SORGI

La notizia del giorno è che il governo regge, seppure a malapena, ma il Paese non regge più. Basta solo confrontare, ancora una volta, ciò che ieri accadeva dentro e fuori il Palazzo, per capire fino a che punto è arrivato lo scollamento.

CONTINUA A PAGINA 45

Lagarde: «Siamo in una fase pericolosa, la crisi del debito può soffocare la ripresa. I leader devono agire in fretta»

Fmi, processo all'Europa

L'allarme Fed sulla crescita affossa le Borse, Milano - 4,5%. Volò lo spread

SEPARARE LA SPECULAZIONE DAL CREDITO

MARIO DEAGLIO

Un unico termine è veramente appropriato per descrivere la situazione di ieri sui mercati internazionali, una situazione in cui tutto è andato giù, le azioni come i titoli di stato, il petrolio come l'oro, le piazze asiatiche come quelle europee e americane. Si tratta di un vocabolo che i mezzi di informazione usano malvolentieri per le implicazioni negative che evoca. Questo termine è «panico», un senso misterioso di sgomento a tutto campo, una voglia di scappare a qualsiasi costo che fa abbandonare, a chi ne è vittima, qualsiasi pretesa di razionalità.

Ebbene, per diverse ore, ieri, gran parte degli operatori finanziari di tutto il mondo è stata vittima di un gigantesco attacco di panico. Quel che più colpisce non è l'entità della caduta dei listini (molto rilevante, ma ormai ci siamo abituati) bensì la qualità di tale caduta, il senso di confusione, l'incapacità di esprimere per più di dieci minuti comportamenti coerenti, la tendenza ad accomunare, in maniera isterica, titoli «buoni» e «cattivi» in un unico grande fascio da bruciare sul falò della caduta dei listini.

CONTINUA A PAGINA 45

Il Fondo monetario internazionale mette sotto accusa l'Europa. Il direttore Christine Lagarde chiede ai leader di fare di più dal momento che «siamo in una fase pericolosa e la crisi del debito può soffocare la ripresa». L'allarme Fed sulla crescita affossa le Borse: Milano -4,5%. Volò lo spread. **Barbera, Manacorda e Molinari** ALLE PAG. 2 E 3

LA TEMPESTA DEI MERCATI

Nuova stretta sui prestiti «I soldi non ci sono più»

Btp e rating, sale il costo del denaro Gli imprenditori: chiusi i rubinetti

Marco Alfieri APAGINA 5

RATZINGER IN GERMANIA

Il Papa: all'Italia serve un rinnovamento etico

Benedetto XVI ai politici: il criterio dell'agire non sia il profitto personale

Giacomo Galeazzi e Andrea Tornielli APAGINA 12

ECCO LA ZONA CHE POTREBBE ESSERE COLPITA DAI FRAMMENTI. GLI ESPERTI: DANNI IMPROBILI

Occhi al cielo, cade il satellite della Nasa



La fascia interessata dalla traiettoria del satellite

Roberto Giovannini, Ennio Peres e UN COMMENTO DI Piero Bianucci PAG. 17

Revival Anni 60

Usa, il business della nostalgia contro la crisi

GIANNI RIOTTA



Un milk shake, il frullato col gelato del film *American Graffiti*, costa un nichelino, sette centesimi di euro, consumato al bancone tutto cromato del bar, gli sgabelli rossi per le ragazze.

CONTINUA A PAGINA 46

Se scappa il sampietrino sono guai

MARIO BAUDINO

Che cosa sono, oggi, i sampietrini? Tanti libri «contro l'analfabetismo scientifico, morale e civile», o i cubetti di porfido divenuti dal '68 in poi il simbolo della violenza di piazza? Per la Bollati Boringhieri, che lancia una collana con questo nome, vale ovviamente la prima risposta.

CONTINUA A PAGINA 45

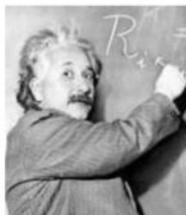
CRISI FINANZIARIA? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO

ITALGEST
CONFINTE MONTECARLO
LUSUOSI APPARTAMENTI NUOVI
VISTA MARE. TERRAZZE. PISCINA
SPESA RIDOTTE. DA € 253.000
TEL. 948.842.842
+39 0184 44 90 72
WWW.ITALGESTGROUP.COM

Esperimento italiano fra Ginevra e il Gran Sasso: in dubbio la teoria della relatività Il neutrino che batte la luce e sfida Einstein

GIOVANNI BIGNAMI

Chissà cosa è successo davvero tra Ginevra e il Gran Sasso. Certo i neutrini non si sono fermati a bere un caffè, anzi, sembra che, come nei fumetti, siano andati più veloci della luce. Ci vorrà un po' di tempo per capire cosa è successo davvero. Perché, anche se piccola, i neutrini una massa ce l'hanno. Anzi, proprio questa è stata una scoperta recente, premiata con un Nobel nel 2002.



Ma Einstein ci ha insegnato che un corpo con massa non può andare al di là della velocità della luce, anzi neanche uguagliarla. E allora? Ai posteri l'ardua sentenza. Il risultato, se di risultato si tratta, si gioca sulla precisione della misurazione dei tempi di transito. E qui la fisica non perdona: la luce avanza a 300 mila km al secondo e, per decidere chi arriva prima tra fotoni e neutrini, bisogna avere un fotofinish di straordinaria precisione.

CONTINUA A PAGINA 29
Arcovio e Gallavotti A PAGINA 29

Van Gogh E IL VIAGGIO DI Gauguin
Genova Palazzo Ducale
12 novembre 2011
15 aprile 2012
www.lineadombra.it

PASSA A WIND BUSINESS. CHIAMATE ILLIMITATE, INTERNET, MAIL E UN BLACKBERRY INCLUSO A 25€ AL MESE PER DUE ANNI. CHIAMA IL 156.

La Camera «salva» Milanese Caccia ai 7 franchi tiratori

Contro l'arresto 312 onorevoli. Il Pdl ora guarda al «caso Romano»

ROMA — Il viso di pietra di Berlusconi dice tutto, rivela perché la preoccupazione del premier prevalga sul sollievo e annuncia altri giorni di veleni incrociati. È mezzogiorno e un quarto, Gianfranco Fini legge il verdetto sul destino di Marco Milanese e il capo del governo si gira verso Ignazio La Russa, che siede alla sua destra. «Per-solo-sette-voti?», sillaba scuro in volto il Cavaliere. Sette voti e l'ex braccio destro di Tremonti è libero. Anzi, pochi istanti dopo si capirà che i voti della salvezza sono appena sei, perché il vicesegretario del Pd Enrico Letta ha votato a favore dell'arresto, ma il suo dispositivo elettronico si è inceppato.

Si spiega così la delusione del premier, che nell'ora del pericolo scampato intravede altri rischi dietro l'angolo di Palazzo Chigi. La maggioranza tiene, è vero, la Lega ha mantenuto i patti e ha negato la custodia cautelare richiesta dalla Procura di Napoli. «Sono soddisfatto», è la posizione ufficiale del premier, a cui ancora una volta è riuscita l'impresa di ricompattare i suoi. Ma l'alleanza è sfilacciata, la caccia ai franchi tiratori è aperta. Chi ha tradito chi? Quanti sono i deputati che hanno votato con le opposizioni, magari per restituire uno sgambetto ricevuto?

Il giallo è infarcito di reciproci sospetti. Il voto a scrutinio segreto non consegna alle cronache colpevoli o innocenti. Ma la lettura dei tabulati fotografa i patemi della maggioranza, la cui unica certezza è che più d'uno, anche dagli scranni del Pdl, ha tentato di spedire in galera l'ex finanziere per colpire Tremonti o sabotare il governo. Contro l'autorizzazione all'arresto si sono espressi in 312, mentre 306 hanno detto sì. E poiché i votanti delle opposizioni sono 299 ecco che sette (almeno) hanno votato in dissenso. Ma chi punta il dito sulle cravatte arancioni di Micciché, approdate dal Pdl al Misto sotto le insegne di Forza del Sud, non tiene conto della trasversalità del voto. Chi può dire che, da un blocco all'altro, non ci sia stato un travaso? Chi è disposto a giu-

rare che dal terzo polo o dal Pd non siano arrivati «aiutini» per Milanese, che hanno compensato eventuali fughe di Pdl e Lega? «L'ex finanziere — malignano nel centrodestra — passava più tempo tra i banchi delle opposizioni...». Bossi assicura che «nessun leghista ha tradito», eppure nel Pdl si racconta di sms con cui deputati vicini a Maroni avrebbero risposto «picche» al diktat di «salvare Milanese». Chiedere certezze al pallottoliere è impresa ardua, ma a Montecitorio tutti si esercitano. La tesi più accreditata è che ci sia stato un flusso incrociato di voti in libertà e che il Pdl abbia perso, tolti gli assenti, fino a 18 voti, compensati dal soccorso di Udc, Pd, Fli e Mpa. Tra i sospettati anche azzurri della prima ora, scajoliani e leghisti in sofferenza. Il capogruppo Fabrizio Cicchitto giura che i conti tornano, «compresi gli otto assenti la maggioranza è a 320 e nel Pdl non ci sono franchi tiratori». Papa è in carcere, Frattini è in missione e Tremonti è volato a Washington, scelta «vergognosa» secondo Daniela Santanché. Mancano anche Franzoso, Angeli e Cristaldi, più il leghista Montagnoli e il recordman di assenze Gaglione, di Noi Sud. «Traditori nel Pdl? Qualcuno ci sarà pur stato — coltiva il dubbio il coordinatore Denis Verdini —. Se D'Alema ha votato con noi, Cicchitto ha votato con loro!». È una battuta, ma conferma che le carte si sono rimescolate e che potrebbe accadere ancora. «Abbiamo supertenuto — sorride ottimista Verdini —. Berlusconi vuole arrivare a 325 e ci stiamo lavorando». Con l'opposizione è scontro. «La Lega ha calato le braghe», attacca dal Pd Dario Franceschini. Antonio Di Pietro parla di «voto paramafioso» e Rosy Bindi ritiene che Milanese abbia «approfittato dell'istituto dell'immunità per assicurarsi impunità». Verranno altri giorni roventi. Il 28 arriva in Aula la sfiducia individuale per il ministro Saverio Romano e Berlusconi è determinato a battersi: «Ha tutta la mia stima».

Monica Guerzoni
mguerzoni@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le chiamate al voto

Papa, l'ex braccio destro di Tremonti e il ministro alle Politiche agricole



Il 15 luglio la giunta per le autorizzazioni ha dato il via libera alla votazione dell'aula di Montecitorio sull'arresto del deputato del Pdl Alfonso Papa, al centro delle indagini sulla P4. Il 20 luglio la Camera, a scrutinio segreto, vota per l'arresto: 319 sì, 293 no. L'onorevole si costituisce nel carcere di Poggioreale a Napoli



Il 13 settembre la giunta per le autorizzazioni della Camera nega l'arresto del deputato del Pdl Marco Milanese, ex braccio destro di Tremonti, coinvolto nell'inchiesta sulla P4. La decisione finale spetta all'aula di Montecitorio, che ieri ha salvato Milanese dichiarandosi favorevole a negare l'arresto: 312 sì, 305 no



Mercoledì prossimo, il 28 settembre, la Camera si esprimerà sulla mozione di sfiducia presentata da Pd e Idv nei confronti del ministro Pdl alle Politiche agricole, Saverio Romano: a giorni è atteso il pronunciamento sulla sua richiesta di rinvio a giudizio per concorso in associazione mafiosa



Democratici Il segretario annuncia la manifestazione «In nome del popolo italiano» per il 5 novembre

Bersani detta la nuova linea: attaccare il Carroccio «salva cricca»

L'obiettivo: premere sul ministro dell'Interno e pescare voti al Nord

ROMA — All'apparenza, ma solo all'apparenza, il Pd ha perso l'ennesima battaglia parlamentare. In realtà l'esito era scontato: al Partito democratico non si aspettavano un risultato diverso. Tant'è vero che Bersani aveva già impostato la strategia: partire all'attacco della Lega.

Il ragionamento fatto dal segretario è stato questo: «Dobbiamo pungolare il Carroccio, dire che ha salvato Silvio Berlusconi e la cricca. Fare una grande campagna su questo. Infatti, la base leghista è già molto in sofferenza, e non reggerà più di tanto. E allora Maroni potrebbe finalmente trovarsi costretto a tagliare con questo governo». Senza contare il fatto che in questo modo il segretario spera di togliere dei voti alla Lega.

E così, ieri, è stato tutto un profluvio di dichiarazioni di esponenti del Pd contro il Carroccio. «L'accordo tra Lega e Pdl distrugge l'Italia», ha affermato Nicola Zingaretti. «Il Carroccio ha preferito la sopravvivenza», ha chiosato Enrico Letta. «Ormai sono come i responsabili», ha rincarato le dosi Francesco Boccia. «I guerrieri padani, quando il capo della Lega fischia, accorrono scodinzolanti», ha ironizzato Franceschini. «Siamo passati da Ali Babà e i quaranta ladroni ad Ali Babà e i quaranta Maroni», ha commentato sarcastica Pina Picierino.

Nel frattempo, il Partito democratico ha deciso di tappezzare tutte le città del Nord con dei manifesti che sbeffeggiano Bossi e i suoi. Su uno sfondo verde campeggia la figura di Alberto da Giussano con la spada afflosciata, sotto una domanda provocatoria: «Dov'è il Carroccio di una volta? La Lega salva la cricca». Insomma, avanti tutta contro Bossi, nella speranza che Maroni si sganci. Certo al Pd si rendono conto che la fase è delicata, che con la riforma elettorale che vuole l'Udc e la

promessa che Berlusconi non si ricandiderà alle prossime elezioni, il centrodestra potrebbe stringere un patto con i centristi, mettendo all'angolo il Partito democratico e i suoi alleati. Ma a Largo del Nazareno si spera comunque che la maggioranza non riesca a portare a termine il proprio piano, che non ce la faccia, a gennaio, ad accelerare l'offensiva della simpatia nei confronti di Casini.

Per il resto, Bersani continua a ripetere che la posizione ufficiale del Pd è questa: «Governo di transizione per fare la legge elettorale o elezioni». Il segretario, però, pone l'accento sulla seconda soluzione. Della prima non si fida. Teme che il suo partito possa essere coinvolto in un governo di responsabilità nazionale e costretto a una manovra lacrime e sangue. «Così poi alle elezioni veniamo penalizzati: la manovra meglio farla dopo il voto, a inizio legislatura», spiegano a Largo del Nazareno. Per questa ragione Bersani parla di un esecutivo per varare la riforma elettorale e non accenna ad altri compiti.

Mentre tra la sede del Pd e il palazzo di Montecitorio i dirigenti del partito preparano le loro strategie e danno grande enfasi alla manifestazione indetta per il 5 novembre e intitolata «In nome del popolo italiano», la periferia è in agitazione. Lo sono soprattutto i sindaci, che toccano con mano le difficoltà che ha il Pd ad attrarre consensi. Per questa ragione uno di loro, il primo cittadino di Forlì Roberto Balzani, molto amico di Goffredo Bettini, ha deciso di organizzare una grande manifestazione con i giovani amministratori locali del Pd sparsi in tutta la penisola. Tema dell'iniziativa, il libro dello stesso Bettini: «Oltre i partiti». La proposta: costruire un nuovo grande soggetto politico con dentro da Vendola ai radicali.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



Una sopravvivenza precaria che alimenta le voci di elezioni anticipate nel 2012



Il premier blinda anche il ministro Romano. Cresce nel Pdl l'offensiva contro Tremonti

La maggioranza è sopravvissuta anche al voto sul caso di Marco Milanese. Per il rotto della cuffia, e con l'ombra di una manciata di franchi tiratori; ma ce l'ha fatta. L'ex braccio destro di Giulio Tremonti non sarà arrestato come chiedevano i magistrati, e probabilmente era questa la risposta che Silvio Berlusconi voleva dare alle procure. Pensare che questa vittoria sia destinata a rinvigorire il governo, tuttavia, è azzardato. E non tanto per i veleni che dopo il verdetto della Camera sono circolati contro il ministro dell'Economia, assente perché in missione a Washington. Nel giorno in cui il premier si mostra confortato dai numeri, si parla di elezioni anticipate nel 2012.

In fondo, il «caso Milanese» era considerato dagli avversari di Berlusconi l'ultima possibilità per formare un nuovo governo. Sfumata l'occasione, lo scenario più verosimile è quello di un centrodestra che tenta una manovra di ripresa, si trascina fino a dicembre e poi, sfibrato, porta l'Italia alle urne: ma con un candidato diverso da Berlusconi. Una prospettiva che conferma però quanto rischi di essere precaria l'ennesima prova di sopravvivenza offerta ieri; e insieme la difficoltà di chiudere la stagione del Cavaliere senza passare attraverso il corpo elettorale.

Il problema è che cosa avverrà nel frattempo. I miliardi di euro bruciati dalle Borse e la differenza ormai stellare fra titoli di Stato ita-

liani e tedeschi proiettano un'ombra pesante sulla coalizione berlusconiana. Sarà difficile attribuire un impoverimento dell'Italia e la tensione sociale solo alla globalità della crisi finanziaria. Il governo promette misure per rilanciare l'economia. Spara su un Tremonti già indebolito, magari per sostituirlo a breve. Ma qualunque iniziativa dovrà essere vidimata dall'Europa.

La speranza di contenere una spirale aggravata da un governo a corto di credibilità, sembra quella di un commissariamento di fatto da parte della Bce che presto sarà guidata dal governatore di Bankitalia, Mario Draghi. Per il resto, c'è un'opposizione che dà prove di divisione e scarta verso l'estremismo; una Lega appiattita su Berlusconi ma contestata dai militanti; e un premier che continua a combattere con le inchieste giudiziarie da Napoli a Milano. Umberto Bossi, capo del Carroccio, ieri ha spiegato il «no» all'arresto di Milanese «per non fare cadere il governo». Ma ha anche ripetuto di non credere alla possibilità che si arrivi al 2013. Di più: ha dovuto smentire le voci di un patto per aprire la crisi tra fine anno e gennaio. Segno che deve fare i conti con la determinazione del premier a non farsi da parte. Il modo in cui ieri ha blindato anche il ministro Saverio Romano, del quale è stato chiesto l'arresto dai giudici siciliani, conferma la strategia della resistenza: più disperatamente risoluta di prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIVIDERSI NEL MOMENTO PEGGIORE

UN LITIGIO
CHE FA MALE

di PIERLUIGI BATTISTA

«Altre domande?», ha tagliato corto ieri il premier Berlusconi quando gli hanno chiesto cosa pensasse dell'assenza di Giulio Tremonti nella votazione parlamentare per l'arresto di Milanese, consigliere del ministro. Altre domande? In effetti ce ne sarebbero. Per esempio: è possibile che il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia si trattino pubblicamente come nemici e non perdano occasione per punzecchiarsi, darsi sulla voce, mostrare a ogni occasione insofferenza reciproca e addirittura rancore? Un'altra domanda: che spettacolo è quello di un rapporto così lacerato tra premier e ministro dell'Economia quando nel mondo finanziario internazionale è tempesta perfetta, l'Italia è declassata da un'agenzia di rating e gli italiani sono chiamati a fare sacrifici durissimi?

Anche i contrasti politici, legittimi, richiedono forme appropriate. Invece ieri l'assenza di Tremonti nel Consiglio dei ministri è stato uno strappo che ha alimenta-

to fino al parossismo i malumori dei suoi colleghi. Ma le istituzioni funzionano così: nel rispetto di regole e di comportamenti che non diano il senso di un governo spaccato, minato dalla disistima reciproca, squassato da risentimenti personali. Di più: la stessa credibilità internazionale di un Paese è fatta di gesti che trasmettano la rappresentazione della sua compattezza di fronte alla bufera. Il contrario dello scontro permanente cui stiamo assistendo sbigottiti.

Quella di ieri, del resto, è solo (per ora) l'ultima scena di un teatrino di dispetti e frecciate che da tempo hanno scardinato un rapporto di lealtà politica minima tra Berlusconi e Tremonti, e proprio in una giornata agitata dal caso Milanese. Già una volta il premier aveva platealmente interrotto il ministro dell'Economia nel pieno di una conferenza stampa in cui venivano illustrate le linee di una manovra molto dura.

È noto, inoltre, che nel corso di una deposizione davanti ai giudici Tremonti si è lamentato del

«metodo Boffo» che gli ambienti politici e giornalistici più prossimi al presidente del Consiglio avrebbero avuto in animo di praticare a suo danno. Una parte del Pdl, inoltre, si è più volte scagliata contro il ministro dell'Economia bollandolo come responsabile di una linea fiscale contraria a quella, ispirata alla religione antitasse, incarnata da Berlusconi. E non è un mistero che lo stesso Berlusconi abbia in mente di costituire un *think tank* che elabori un piano di liberalizzazioni (una politica economica parallela?) per contrastare quello che considera il «neostatalismo» di Tremonti.

«Altre domande?». Questa: è possibile che una così totale mancanza di comunicazione tra il premier e il ministro possa durare a lungo senza provocare conseguenze letali sull'azione del governo, ma soprattutto sulla credibilità dell'Italia messa sotto osservazione? La risposta non può che essere: no, non è possibile. Il gioco pericoloso delle ripicche deve finire. Al più presto. Subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vertice di maggioranza

«Agire a 360 gradi Riforme, giustizia e legge elettorale»

I punti

La riforma della Giustizia

Nell'ultimo vertice di maggioranza, che si è tenuto ieri sera dopo il voto alla Camera su Milanese, si è ribadita la necessità di accelerare sulla riforma della Giustizia: in particolare, il presidente del Consiglio spinge il partito e l'esecutivo sulle intercettazioni e il processo lungo

La nuova legge elettorale

La maggioranza, anche ieri, ha discusso di una nuova legge elettorale: un sistema che possa essere condiviso dall'Udc e accettato dalla Lega Nord

ROMA — Il tempo stringe ed è il momento di passare al contrattacco. In due-tre mesi bisognerà imprimere una svolta all'economia agendo su crescita e riduzione del debito, ma bisognerà anche accelerare sulla giustizia, sulle riforme costituzionali e sulla legge elettorale.

È questo il messaggio partito dal vertice di maggioranza che si è tenuto ieri a palazzo Grazioli subito dopo il voto su Milanese tra lo stato maggiore del Pdl, i capigruppo di Lega e Responsabili, Gianni Letta e Paolo Bonaiuti.

Se una montagna è stata scalata, si è ragionato nel summit, è ancora molto lunga la strada da percorrere per uscire da quella che appare a tutti gli effetti come una crisi di debolezza della maggioranza, che non riesce a passare dagli annunci alle realizzazioni delle buone intenzioni.

Bisogna dunque agire a 360 gradi, ha ragionato con i suoi Berlusconi, privilegiando l'emergenza economica che è la priorità delle priorità, ma parallelamente conducendo una «battaglia per il ristabilimento della legalità e dello stato di diritto», come dice Gaetano Qua-

gliariello, come anche per l'ammodernamento «della struttura costituzionale, lavorando contestualmente alla legge elettorale», annuncia a sua volta Fabrizio Cicchitto.

Giustizia e riforme insomma diventano essenziali per capire se e come il governo ce la farà ad andare avanti fino al 2013. Sul primo punto, è allo studio una iniziativa che definiscono «importante, profonda, decisi-



va», una «campagna per dimostrare come a Bari, a Napoli, a Milano — per colpa dell'atteggiamento di certe Procure — sta saltando il concetto stesso di stato di diritto». Bisogna insomma richiedere l'intervento di «tutte le istituzioni», dicono dal Pdl, che «non possono restare a guardare». Come si concretizzerà questa iniziativa lo si deciderà nei prossimi giorni, ma non si tratterà di manifestazioni di piazza, piuttosto «dovremo agire con il bisturi», dice Quagliariello. Anche portando avanti con decisione le proposte di legge già incardinate nelle

due Camere come il processo lungo o la legge sulle intercettazioni, che — conferma Cicchitto — tornerà all'esame di Montecitorio «già la prossima settimana».

Ma anche sulla legge elettorale si va ad un'accelerazione. Berlusconi si è convinto che non si può restare «fermi a subire il referendum» per il ritorno al Mattarellum, bisogna invece pensare ad una legge elettorale che metta assieme proporzionale, vincolo di maggioranza e indicazione del premier, possibilità di scelta dei candidati da parte degli elettori. Una legge che renda possibile un terreno di incontro con l'Udc e che trovi anche il favore della Lega. Si ragiona dunque su un sistema simile al modello spagnolo: proporzionale, circoscrizioni molto piccole che permettono un effetto maggioritario, possibile indicazione del candidato premier.

P. D. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I «risparmi» degli onorevoli

Quel tesoretto da 719 milioni del Parlamento

di SERGIO RIZZO
e GIAN ANTONIO STELLA

Camera e Senato hanno il salvadanaio pieno: tengono da parte addirittura 719 milioni di euro. Ma non li vogliono toccare. Neppure in un momento come questo, in cui il

governo ha detto agli italiani che «non ci sono alternative ai sacrifici». Dal 2001 al 2010, mentre il Pil procapite precipitava, la «dotazione» annuale aumentava del 31,5%.

A PAGINA 13

» Il caso Il fondo di solidarietà dei Deputati investito in Bot e Pronti contro termine

Il Parlamento? Tiene sul conto un tesoretto da 719 milioni di euro

992

milioni la dotazione annuale di Camera e Senato

574

milioni è la spesa corrente del Senato

Le buonuscite

Quaranta milioni per le buonuscite di deputati e senatori, ne hanno accantonati 218

ROMA — «Rompi il salvadanaio». Così rispondono i genitori ai bambini che esagerano coi capricci: «Hai i tuoi risparmi, usa quelli». Anche la Camera e il Senato hanno il salvadanaio pieno. Tengono da parte addirittura 719 milioni di euro. Ma non vogliono toccarli. Neppure in questi momenti in cui il governo ha detto agli italiani che «non ci sono alternative ai sacrifici».

Dal 2001 al 2010, mentre il Pil procapite degli italiani precipitava in termini reali del 5%, la «dotazione» annuale di pubblico denaro della Camera aumentava, sempre in valore reale, del 31,5%, passando da 754,9 a 992,8 milioni. Mentre quella del Senato schizzava all'insù addirittura del 53,3%, crescendo dall'equivalente di 343,8 milioni attuali a 527. Impennate mostruose. E parliamo della «dotazione», cioè della somma che Montecitorio e Palazzo Madama chiedono ogni anno al Tesoro per il proprio funzionamento. Ma le «spese correnti», quelle che mostrano il «tenere di vita», quelle che possono portare al disastro una famiglia o una azienda, sono cresciute ancora di più. Alla Camera da poco meno di 750 a un miliardo e 59 milioni di euro, con un aumento del 41,28%. Al Senato da 349 a 574 milioni, con un balzo assolutamente stratosferico del 65%.

Tutti numeri davanti ai quali suona stupefacente quanto è arrivato a scrivere Marcello Pera, che dopo avere presieduto Palazzo Madama nei cinque anni in cui le spese correnti salirono del 38,8%, denuncia oggi «la più becera campagna di aggressione al Parlamento che si sia vista dall'epoca dell'Uomo Qualunque, precisamente quella che, pur di abbattere il governo Berlusconi, non esita ad abbattere la democrazia». Cosa c'entra la democrazia? Ce n'era forse di meno dieci anni fa quando le Camere, in un'Italia meno ammaccata, costavano insieme oltre mezzo miliardo di meno? Ce n'era di meno trent'anni fa, quando la Camera presieduta da Nilde Iotti e il Senato da Francesco Cossiga costavano poco più di un quarto rispetto ad oggi, al netto dell'inflazione?

In questi anni, dicono i bilanci, sono stati fatti tagli durissimi. Del 50,5% nell'ultimo decennio (salvo un reintegro mesi fa del Fondo unico per lo spettacolo dovuto alla cocciutaggine di Giancarlo Galan) sono stati tagliati i beni culturali. Del 91% dal 2009 al 2012 il Fondo nazionale per le politiche sociali. Del 74% dal 2010 al 2011 il Fondo contributi affitti alle famiglie povere. Quanto hanno tagliato, parallelamente, le Camere? Quest'anno, mentre veniva deciso di rimandare di due anni il pagamento delle liquidazioni ai dipendenti pubblici, Montecitorio ha approvato il bilancio dando alle spese correnti una limatina dello 0,71%. Palazzo Madama dello 0,34%.

Nello stesso tempo, a dispetto delle vacche magre, il Parlamento vedeva crescere ulteriormente i propri «tesoretti». Che sono due. Il

primo si chiama «Fondo di solidarietà» e, come hanno spiegato i questori della Camera in una lettera ai Radicali, che l'hanno pubblicata sulla pagina «Parlamento Wikileaks» del loro sito, «persegue il principale scopo di provvedere all'erogazione dell'assegno di fine mandato ai deputati». Insomma, le liquidazioni. Sulle quali gli onorevoli non vogliono proprio correre alcun rischio: basterebbero 40 milioni, a coprire le «buonuscite». Ne hanno accantonati 218. Tutti soldi messi a frutto in «Pronti contro termine», in Bot, in gestioni patrimoniali. Oppure semplicemente depositati in banca: al 31 dicembre del 2010 le «giacenze liquide in c/c bancario», come ci informa il bilancio, ammontavano a 129 milioni 586.500 euro e 67 centesimi.

Come si è formato tutto questo grasso? Il «Fondo di solidarietà», che esiste solo a Montecitorio e non a Palazzo Madama (prova provata che non è affatto indispensabile) fu creato nel 1994 ed è alimentato con trattenute alle indennità degli onorevoli. Direte: ma se è loro perché dovrebbero privarsene? Si potrebbe rispondere: perché siamo in crisi, quei soldi loro li tengono in banca e finora la politica non ha tirato minimamente la cinghia. E tanto basterebbe. A maggior ragione perché l'indennità viene pagata con denari pubblici. Ma non è tutto: il Fondo ha raggiunto le abnormi proporzioni attuali grazie ai cospicui contributi versati negli anni passati non personalmente dagli onorevoli, ma dalla Camera. Nel periodo compreso fra il 1995 e il 2000, ad esempio, l'amministrazione di Montecitorio ha pompato nel Fondo destinato alle liquidazioni dei parlamentari più di 175 miliardi di vecchie lire, equivalenti a 118 milioni e mezzo di euro attuali. Un capitale moltiplicatosi a dismisura in tre lustri di investimenti finanziari, e che oggi, nonostante i tassi sottoterra, cresce al ritmo di almeno tre milioni l'anno. E meno male che i Questori, come hanno scritto loro stessi ai Radicali, «anche in seguito a consulenza gra-

tuita fornita dalla Banca d'Italia» hanno deciso di «investire tali disponibilità, ammontanti a circa 180 milioni mediante costituzione di un portafoglio di titoli di Stato italiani». Come dire: abbiamo rinunciato a comprare i più sicuri Bund tedeschi. Grazie.

Poi c'è il secondo «tesoretto». Il «Fondo cassa iniziale». Costituito dalla somma di tutti gli avanzi di bilancio realizzati negli anni. Spieghiamo: i preventivi di Camera e Senato sono sempre un po' «gonfiati», nel senso che quando il 31 dicembre vengono tirate le somme si scopre che il denaro a disposizione non è stato speso proprio tutto. Resta sempre qualcosina in banca. E anno dopo anno la somma è diventata enorme: 169.950.583 euro e 60 cent per Palazzo Madama e 369.080.255 euro e 60 cent per Montecitorio. Totale al primo gennaio del 2011: 539 milioni e passa. Che aggiunti a quelli del «Fondo di solidarietà» della Camera fanno appunto 719 milioni di euro. Vale a dire che, se è vero che l'Italia è in crisi al punto che viene invocata la vendita dei gioielli di famiglia (cosa spesso già avvenuta, vedi ad esempio la vendita a Verona perfino del Palazzo Pompei e del Palazzo Gobetti sedi del Museo di storia naturale e di Palazzo Forti dov'è la Galleria d'arte moderna) le Camere avrebbero potuto rimettere almeno una parte di quei soldi nelle pubbliche casse. Dando un esempio di generosità che non hanno dato.

Vogliamo dirla tutta? Almeno al «Fondo di solidarietà degli onorevoli deputati» dovrebbero essere applicate le regole in vigore per tutte le aziende con più di 50 dipendenti. Per le quali la legge stabilisce che il Tfr dei dipendenti (le liquidazioni) non investito in fondi pensione sia obbligatoriamente trasferito all'Inps. E dall'istituto di previdenza alla tesoreria. Sempre che, si capisce, la legge valga anche per loro...

**Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OPPOSIZIONI Vertice Casini-Fini-Rutelli. I centristi schierati per il sì all'arresto

L'Udc avverte i suoi deputati «Preparatevi, a marzo si vota»

Bersani: 5 novembre in piazza in nome del popolo italiano

di CLAUDIA TERRACINA

ROMA- Quella di ieri è stata «una giornata amara per il Parlamento», per dirla con il leader del Pd Pier Luigi Bersani. Soprattutto perché, visto l'esito della votazione sull'arresto di Milanese, l'opposizione ha capito che i margini per invocare un governo di emergenza nazionale si sono ulteriormente ristretti. L'appello alla responsabilità lanciato dall'Udc e dal Terzo Polo a Pdl e Lega rischierebbe, infatti, di cadere nel vuoto, dato che solo in sette si sono dissociati dalla maggioranza, votando per le manette. Occorre, dunque, cambiare rotta e puntare direttamente al voto. I terzopolisti lo capiscono al volo e lo ribadiscono Fini, Casini e Rutelli, durante la riunione ristretta subito il voto dell'aula. L'analisi è univoca: il voto anticipato è alle porte. D'altronde, è il ragionamento dei tre leader, «la maggioranza tira a campare malamente e riesce ad avere i voti solo quando c'è la chiamata alle armi per la fiducia o per salvare qualcuno dalla galera, mentre va sotto a ripetizione quando si tratta di approvare provvedimenti di ordinaria amministrazione».

E alla fine dell'incontro, il segretario centrista Lorenzo Cesa suona la carica per i suoi: «Preparatevi - avverte - perché ormai è chiaro che dopo oggi non c'è alternativa alle elezioni anticipate. Servirebbe un governo di responsabilità nazionale, ma senza sponde nel Pdl l'ipotesi è impraticabile. Dunque, non perdiamo tempo e prepariamoci perché a marzo si vota».

E mentre l'Idv e l'Flc cercano di far emergere «le contraddizioni della Lega, che sceglie di schierarsi contro la legalità», il leader del Pd Bersani chiama «gli italiani di buona volontà» alla mobilitazione: «Noi il 5 novembre andiamo a Roma e lo slogan sarà in nome del popolo italiano. Non siamo semplicemente l'opposizione, noi vorremmo interpretare un'esigenza di riscossa per la ricostruzione di questo Paese. E promette - cercheremo di chiamare tutti, in nome del popolo italiano, e di rimettere questo Paese all'altezza della sua dignità». E che pensi alle elezioni anticipate trapela dall'agenda politica che ha in mente: «Adesso bisogna fare la coalizione, fare il progetto e la candidatura si vede con i meccanismi di partecipazione. Non è la persona sola che può risolvere. Ci sono progetto, coalizione, candidato. Entriamo in una democrazia seria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RETROSCENA

Il premier: così non reggiamo pronto a correre nel 2012

di MARCO CONTI

ROMA - «Così non reggiamo a lungo». Il pericolo scampato ieri per soli tre voti che non sono finiti dall'altra parte, permette a Silvio Berlusconi un sorriso a metà. Lo stretto legame con Bossi è risultato decisivo per evitare che Milanese facesse la fine di Papa, ma i numeri della maggioranza si sono ridotti e ieri il Cavaliere, analizzando il voto e i possibili travasi tra gli schieramenti, ha toccato con mano l'insostenibilità che serpeggia nei gruppi parlamentari del Pdl e della Lega.

Ieri pomeriggio Berlusconi ha dato un po' di fiato a coloro che nel Pdl sollecitano una ripresa di iniziativa politica. E così a palazzo Grazioli, alla presenza di coordinatori, capigruppo e collaboratori vari, è andata in scena l'ennesima analisi di una situazione sempre più complicata e che si è conclusa con la solita litania di riforme da fare: intercettazioni, piano infrastrutture, piano per la crescita, riforma federale, fisco, riforma delle pensioni, dismissioni e, dulcis in fundo, legge elettorale. Anche se nessuno ha citato il ponte sullo Stretto, l'elenco delle buone intenzioni è rimasto egualmente lungo. Mentre le risorse si accorciano e Berlusconi sa che da domani dovrà nuovamente vedersela con il ministro Tremonti che da qualche giorno è alla caccia di 15 miliardi e che ieri, con la sua assenza in aula, ha sottolineato tutta la sua irritazione per come si va concludendo una vicenda, quella su Milanese, che a suo giudizio rischia di vederlo come possibile e unica vittima di un complotto teso a ridimensionarlo. Il nervosismo di Tremonti per il fuoco amico - acuito forse dal constatare che il suo ex braccio destro goda ora della protezione della Santanchè - non pro-

mette nulla di buono. Ancora meno la promessa fatta dal Cavaliere a ministri e deputati di istituire «una cabina di regia» per non permettere a Tremonti di ripetere ciò che ha fatto ieri mattina, quando ha lasciato prima di partire a Letta il compito di far approvare in consiglio dei ministri l'aggiornamento del Def contenuto in un libro stampato che i ministri hanno potuto sfogliare solo dopo la sua approvazione.

A rendere incerto il destino della legislatura non ci sono però solo il clima interno alla maggioranza e i numeri in aula che cominciano a scarseggiare, ma anche le preoccupazioni degli avvocati che curano il processo Mills, i quali temono che entro l'anno il Cavaliere verrà condannato per corruzione. Il voto anticipato nel 2012 è una prospettiva che Berlusconi comincia a contemplare e servirebbe al Cavaliere per recuperare con il voto quella legittimazione che inchieste e magistrati tentano, a suo giudizio, di minare. Non solo, le elezioni anticipate a primavera permetterebbero, come sostiene un ministro fedelissimo del Cavaliere, «di spazzare le aspirazioni di coloro che nel Pdl e nella Lega immaginano ticket che non andrebbero da nessuna parte».

Eppure nella Lega, più che nel Pdl, si sta ragionando sul dopo-Bossi e se il Senatùr dovesse dare il via libera alle aspirazioni di Maroni, il Cavaliere avrebbe meno spazi per riproporre la sua leadership su tutto il centrodestra. Meglio accelerare, quindi, e puntare sul solito e inossidabile asse con il leader del Carroccio che però la prossima settimana, a differenza di quanto accade nel Pdl, dovrà fare i conti con una serie di importanti congressi locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Oggi la Lega è morta”, la base in rivolta

Scontro sotterraneo tra i colonnelli. E c'è chi pensa al ticket Alfano-Maroni

**Un fedele di Bossi
“Il vero Piano B di
Umberto è quello di
tenersi pronto a
fare la Padania”**

**ALBERTO D'ARGENIO
RODOLFO SALA**

ROMA — La base è furente, mentre i colonnelli che più spingono verso l'uscita dall'era berlusconiana dopo il voto su Milanese tornano a guardare avanti. Come il sindaco di Verona Flavio Tosi, che il salvataggio del deputato del Pdl lo cataloga sotto le voci «ragion di Stato» e «interesse superiore», ma parla di possibile «transizione morbida» per un futuro non così lontano. Altri maroniani spiegano che si guarda a dicembre per la nascita di un governo Alfano al quale starebbe lavorando «Bobo», il ministro dell'Interno. Bossi lascia fare, ma intanto culla il suo sogno: chi ci sta lavorando lo chiama «piano B», scatterebbe immediatamente dopo l'eventuale default dell'Italia e consisterebbe nello strappo, nella nascita della Padania. Ma aspettando la Padania nel partito il clima si fa pesante.

«Oggi la Lega è morta, mi vergogno di quello che state facendo con il mio voto solo per salvare Berlusconi, vergognatevi», scrive un militante sul sito (non ufficiale) dei Giovani padani. «Dopo questo scandaloso salvataggio, saluto la Lega», aggiunge Luca. Qualcuno si fa sentire su Radio Padania (anche se viene subito interrotto). Danilo da Cassano: «Il servilismo si è trasferito dal Pdl alla Lega». A Milano un consigliere di zona, Gianmarco Senna, va giù pesante: «Stiamo tirando a campare, è sempre più difficile far digerire queste cose alla nostra gente, perderemo una marea di voti». «Son cose che ai nostri fanno rivoltare le budella — sbotta il sindaco di Tradate Stefano Candiani — ma bisogna stare dentro e rad-

drizzare quel che non va». E Leonardo Muraro, presidente della Provincia di Treviso: «La legalità è nei cromosomi della Lega, ci fosse stato una caso Milanese 5 anni fa l'esito sarebbe stato diverso».

Razionalizza Flavio Tosi, luogotenente maroniano che fino all'ultimo sperava in un esito diverso: «Oggi non possiamo permetterci né una caduta del governo né una crisi al buio». Ma aggiunge che «ci potranno essere transizioni morbide, non eventi traumatici che l'Italia non può permettersi: sui tempi deciderà Bossi, sulla figura del premier mantengo le mie posizioni». Insomma, Berlusconi se ne deve andare. Altri amici di «Bobo» confermano. Il ministro e la sua pattuglia parlamentare (ieri i volti a Montecitorio erano tetri) avrebbero accettato di salvare Milanese in cambio del via libera di Bossi a lavorare a un governo Alfano-Maroni da lanciare tra novembre e dicembre. Ma prima bisogna convincere il Cavaliere al famoso passo indietro (tanta è la voglia di liberarsene che c'è chi fantastica sul salvacodotto). D'altra parte che la base non ne possa più ormai lo ammettono anche gli ultra-ortodossi del Cerchio Magico, che però ancora giurano che si andrà avanti fino al 2013. Tutte le opzioni sono aperte, Calderoli lavora a una legge elettorale da proporre al momento giusto per preparare il voto (lui scommette non anticipato). Tira le somme un big padano che ha passato molto tempo con il Capo: si tiene pronto a tutte alle alternative, anche a un nuovo governo, ma il vero «piano B» del Senatùr è un altro, «dice che il governo va avanti giorno per giorno perché ci sono variabili che non dipendono da noi, come la fine dell'euro. Bossi pensa che sia un'eventualità non improbabile e si sta preparando: se l'Italia va in default lui si farà trovare pronto, farà la Padania e tanti saluti a tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OSCENITÀ IN POLITICA

GIORGIO BOCCA

LA POLITICA, il parlar di politica come un interminabile, ossessivo fiume di oscenità, come accadeva nella fanciullezza quando ci scambiavamo parole "sporche" persuasi che quello fosse il segno della raggiunta maturità, che eravamo diventati uomini capaci di creare uomini. Giornali e televisioni sembrano dominati dalla foia delle immagini lubriche, dell'umorismo da caserma.

Un uomo, un industriale brianzolo di nome Silvio Berlusconi è il portavoce di questa volgarità plebea che ha ritrovato il coraggio di esporsi in pubblico, anzi vantandosi in pubblico di esistere. Nelle intercettazioni telefoniche di Silvio, dei suoi cortigiani, delle sue prostitute ritrovi lo sfogo carnevalesco della sessualità repressa. La Rai ha trasmesso un'intervista a una delle escort: sembrava la parodia di un inno satanico.

Proterva, sfrenata la signorina recitava la parte del demone vincente su tutte le ipocrisie, su tutte le viltà. Parlava del ruffiano Tarantini come di un campione della verità e dell'audacia: sia lodato lui che in questo mondo di peccore ha avuto il coraggio di essere ciò che un uomo vincente deve essere, uno che ruba, approfitta, che usa la benevolenza dei potenti viziosi per fare strada. Non solo dei piccoli ricatti, delle modeste tangenti, ma i grandi affari con i monopoli privati di Stato, con la chimica e le meccaniche e il petrolio. Coraggioso e ingegnoso: qualche bella ragazza mandava nel salotto giusto ed ecco che il furbo Tarantini era diventato un personaggio chiave della corruzione. La bella escort proseguendo l'intervista non si conteneva più, faceval'elogio della lascivia che aiuta la furbizia, dell'avidità che è il giusto sentimento di rivalsa dei nati poveri. Irridente, sprezzante di ogni prudenza, di ogni rispetto. Credete a me che que-

ste cose le conosco: hai un fratello disoccupato da sistemare, una madre ammalata da curare, devi pensare al tuo avvenire, a uscire dalla miseria degli stipendi statali.

E allora smettita di fare l'elogio delle virtù che ti lasciano povera, dei doveri con i quali non ti compri una T-shirt elegante, credi a me che conosco la catena del successo e della ricchezza, se devi venderti per avere dei bei vestiti venditi, perché solo l'eleganza ti aprirà le prime porte, se vuoi diventare un'attrice, un'indossatrice alle feste di Silvio e dei suoi simili non andartene proprio al momento giusto, quello in cui si fermano le candidate al suo letto, ai suoi amori peneosi ma redditizi. Quando le prostitute rivendicano il loro diritto a esserlo, il loro merito a essere uscite dal gregge dei paurosi e dei deboli è troppo tardi per ogni considerazione sociale: siamo alla disperazione senza rimedio di chi sceglie la via delittuosa pur di uscire dalle pene della vita. A questo punto sei fuori da una vita non diciamo virtuosa, ma onesta, fuori da una socialità corretta o sopportabile, dentro un groviglio di ricatti e di menzogne. Durante l'inchiesta di Mani pulite il procuratore Di Pietro ebbe parole di pietà per i poveracci che erano caduti nella rete infernale, anche loro, disse, hanno dei sentimenti, dei parenti, dei desideri di redenzione. Ma è altrettanto vero che uscire dalle grinfie del demone non è facile, che non tutti possono resistere alle sue tentazioni. Si chiede a Berlusconi di fare un passo indietro. Non lo farà. Uomini come lui non sono in grado di farlo, non esistono per loro rifugi in paesi lontani. Se sono al punto in cui sono è perché lo hanno voluto con volontà di distruggersi, prevalente su quella di salvarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dilemma del Carroccio. Il periodo più buio dal punto di vista elettorale

è stato dopo la corsa solitaria del '96: l'isolamento politico non paga, la responsabilità nell'Esecutivo alla lunga logora

Lega di lotta che sta meglio al Governo

Emilia Patta

ROMA

■ La storia elettorale della Lega Nord inizia nell'aprile del 1992: nato solo tre anni prima come federazione di vari movimenti autonomisti regionali, il partito di Umberto Bossi si impone sulle macerie della prima repubblica - Forza Italia ancora assente - con un sorprendente 8,7% a livello nazionale e risultando il primo partito in molti centri piccoli e medi del "Lombardo-Veneto". Un risultato confermato con le elezioni del '94 (8,4%), quando il Carroccio si presenta in coalizione con la neonata Forza Italia di Berlusconi mancando tuttavia l'obiettivo di intercettare l'ex elettorato della Dc e diventare il primo partito del Nord: è il Cavaliere l'erede indiscusso dello scudo crociato e il partito azzurro si impone come primo al Nord e nelle grandi città. Da qui, anche, la crisi di governo che solo pochi mesi dopo l'inizio della legislatura porta la Lega a sfilarsi e ad accentuare la sua anima radicale.

Alle politiche del '96, al grido di secessione, Bossi vede premiata la sua corsa solitaria raggiungendo il picco storico del 10,1 per cento. Il radicalismo secessionista sembra dunque pagare in termini di voti, dopotutto la Lega nasce come partito di protesta e gli slogan elettorali sono il suo humus. Eppure subito dopo quelle elezioni, vinte dal centro-sinistra di Romano Prodi proprio grazie alle divisioni del centro-destra e alla scelta solitaria della Lega, inizia il periodo più buio per il partito di Bossi. Un decennio di caduta elettorale e isolamento politico. Alle politiche del 2001 Bossi, paralizzato dall'isolamento politico, torna nel grembo del centro-destra ma a livello nazionale raccoglie un misero 3,9% e non riesce dunque nemmeno a superare la soglia del 4% per accedere alla ripartizione proporzionale dei seggi prevista dal Mattarellum. L'isolamento politico, dunque, non paga a lungo termine: questa la lezione ancora ben presente ai dirigenti della Lega. Ancora alle elezioni del 2006, vinte di nuovo da Prodi sia pure di un soffio, i voti leghisti non superano il 5% (4,6%).

Solo con il rilancio del federalismo fiscale una Lega ormai più di

governo che di lotta ricomincia a salire: alle politiche del 2008 8,3%, alle europee del 2009 10,2% e alle regionali del 2010 (si votò in 13 Regioni) un entusiasmante 12,5 per cento. L'obiettivo del primo partito al Nord è sfiorato, e la Lega travalica i confini tradizionali conquistando sulla Via Emilia molti consensi nel cuore della zona rossa, soprattutto in Emilia Romagna ma anche in Toscana, nelle Marche e in Umbria. È il fenomeno politico del momento, il vecchio che si fa nuovo, il partito secessionista che aspira a diventare per la prima volta partito nazionale e raccoglie a man bassa, oltre ai voti degli operai del Nord, quelli dei delusi da Berlusconi da una parte e dell'elettorato rosso stanco delle stesse amministrazioni di sempre dall'altra.

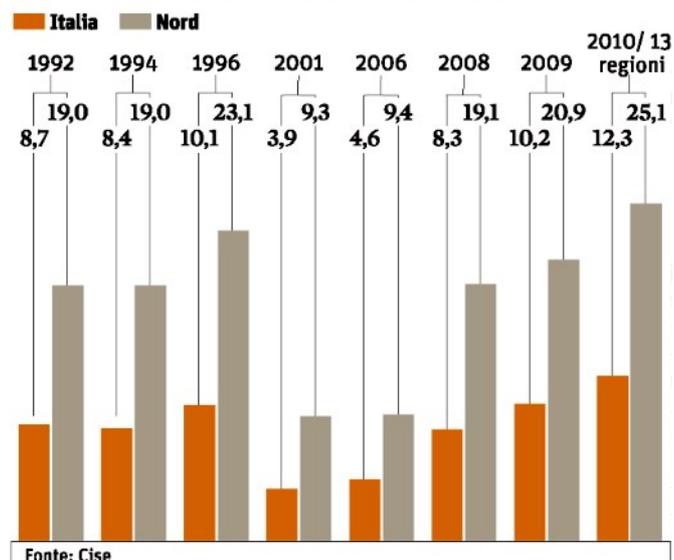
Tuttavia in un anno il meccanismo si inceppa e cominciano le emorragie di voti: il primo assaggio sono le amministrative del maggio scorso. Non è possibile trarre un dato nazionale ma la Lega perde sistematicamente in tutti i comuni capoluogo del Centro-Nord. E dall'analisi delle 8 province in cui si è votato sia nel maggio 2011 sia alle regionali del 2010 (7 nel Centro-Nord e una sola al Sud) emerge che la Lega ha perso in un anno 130 mila voti, passando dal 21,5% al 15,4% (si veda il Sole 24 ore del 18 maggio 2011). I sondaggi confermano la tendenza: le ultime rilevazioni di agosto danno la Lega tra il 7 e il 9, dunque circa 4 punti in meno rispetto al risultato record delle regionali 2010. Che cosa è accaduto? Una volta completato l'iter del federalismo fiscale con l'approvazione dei decreti attuativi, la bandiera simbolo della Lega sembra ora un guscio vuoto in presenza di una crisi economica che morde soprattutto al Nord e di imponenti tagli alle amministrazioni locali dettati dalle necessarie manovre correttive anti-crisi. Come ha scritto Roberto D'Alimonte su queste colonne (si veda il Sole 24 Ore del 20 settembre) il cerchio si è chiuso e la Lega è tornata al bivio del '94: perdita di consensi o rischio isolamento politico? Da qui, anche, la situazione di stallo nella maggioranza e la scelta, per ora, di tenere in piedi un Berlusconi logorato dagli scandali e avviato sul viale del tramonto politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il trend elettorale della Lega

Dati percentuali, Camera dei deputati voto proporzionale



L'ANALISI

NUMERI
SENZA POLITICA

Michele Prospero

I numeri ricevuti alla Camera, inferiori a quelli preventivati, per ora evitano a Berlusconi l'umiliazione della resa senza condizioni ma non gli garantiscono certo le basi di una politica efficace. Con margini sempre più risicati, il Cavaliere resiste al comando di un esecutivo screditato agli occhi del mondo. Oggi il sistema politico è paralizzato e sembra imboccare la scivolosa strada in cui la legalità dei numeri sfida la leggittimità.

La rappresentanza è di sicuro presa in ostaggio da un leader disperato e sempre più solo. Con numeri racimolati in modo sfacciato, egli irride alla maggioranza reale del Paese (quella emersa non solo nei sondaggi, che sono sempre fotografie meramente virtuali del consenso, ma nelle elezioni amministrative e nei referendum), fa sberleffi alle richieste, mai così esplicite, dei sindacati, della Confindustria, dei principali giornali di opinione.

Tutti avvertono che esiste uno scarto enorme tra una società angosciata per un presente che promette solo tempeste per colpa di un governo inetto e il rifugio di comodo dietro la forza legittimante dei numeri. I numeri sono l'essenza della democrazia ma diventano uno schermo assurdo quando il rito stanco dei voti di fiducia riscossi in aula contrasta in maniera provocatoria con la sostanza più autentica della democrazia parlamentare. Nessuna democrazia sana, con partiti autentici e leader con un brandello di senso dello Stato, può tollerare la sordità assoluta della maggioranza verso i segnali inequivocabili dei costi economici enormi determinati dalla caduta irreparabile di ogni prestigio del leader.

Le forzature di numeri che si convertono in una obbedienza cieca non possono giustificare una cupa indifferenza dinanzi al disastro economico, alla bancarotta finanziaria, alla sofferenza delle famiglie e delle imprese. Se il Paese reale va a rotoli, se il sistema istituzionale è minato dalla esplosione di insanabili conflitti di potere, i numeri non possono da soli autorizzare la distruzione della convivenza civile. Nessun malinteso principio di maggioranza può legittimare la dissoluzione delle basi civili, istituzionali ed economiche del Paese.

L'opposizione sa bene che, anche se manipolati, comprati o coartati, i numeri in aula sono imprescindibili e che non ci sono alternative al prin-

cipio di maggioranza. Una incalzante iniziativa politica per cambiare i numeri è quindi la sola prospettiva efficace. Anche la mobilitazione di massa nel Paese ha come obiettivo principale quello di determinare il mutamento della maggioranza e non certo quello di agitare una cieca contrapposizione tra piazza e palazzo. Questa polarità regalerebbe a Berlusconi l'arma della legalità e alle opposizioni la macchia della sedizione. Solo nuovi numeri in aula potranno invertire la rotta e licenziare Berlusconi, la cui resistenza non può essere infinita.

Non sono molte le alternative che oggi si dischiudono dinanzi al Pdl e alla Lega. È palpabile a destra una suprema (e politicamente insana) vocazione al martirio che induce una flaccida classe dirigente a bruciare a fuoco lento insieme al leader padrone. Ma la spinta di fenomeni economici e sociali dirompenti eroderà anche questa inclinazione al suicidio. Un leader vero dovrebbe avvertire lui stesso l'esigenza di non coinvolgere se non il paese (nozione troppo astratta per il Cavaliere) almeno la sua creatura politica nel disastro. Ma Berlusconi non è un leader e quindi non ragiona nei termini alti della politica. Il suo stesso soggetto politico rischia così di dileguarsi.

In politica non esiste come praticabile la scelta in favore di una morte assistita. Se nel Pdl e nella Lega ci sono spezzoni capaci di pensare in termini politici, dovrebbero resuscitare la prima regola di ogni politica: schivare la deriva, evitare il tracollo. La convincente forza persuasiva del disastro economico e sociale indurrà alcuni settori della destra alla resa dei conti finale con il capo-padrone.

L'istinto di sopravvivenza, se un progetto politico coerente fa difetto, dovrebbe spingere a staccare la spina. Il Pdl ha solo un modo per sperare di non dileguarsi: partecipare alla rimozione del capo. E anche la Lega se aspira a un domani non ha alternative al parricidio. Questa destra potrà conquistarsi un briciolo di futuro nella politica di domani solo se Berlusconi e Bossi saranno travolti dal medesimo destino. ♦



Adnkronos 16:41 22-09-11

FISCO: CORTE CONTI, FEDERALISMO HA POTENZIALITA' INNOVATIVE

=

Roma, 22 set. - (Adnkronos) - Il federalismo fiscale ha potenzialita' innovative. Il Presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, lo ha affermato in occasione di un convegno sul federalismo fiscale, nella fase immediatamente successiva al completamento del quadro normativo costituito dagli otto decreti delegati gia' emanati. "La Corte dei Conti -ha affermato Giampaolino- avverte le potenzialita' innovative che l'attuazione del federalismo e' in grado di introdurre nel tessuto dei rapporti economici, sociali ed istituzionali del Paese e le implicazioni che la creazione dell'impianto federalista e' in grado di produrre su diversi piani come quello dello sviluppo equilibrato delle diverse aree del Paese e della coerenza fra la gestione in senso federale dell'economia, gli obiettivi di finanza pubblica nazionale e i vincoli che discendono all'appartenenza all'Unione europea".

"Le nuove regole della governance economica europea realizzano un notevole trasferimento di potere alla Unione europea, con la quale gli Stati sono chiamati sia a gestire il bilancio comunitario sia a condividere le linee generali delle politiche economiche nazionali, per cui -ha affermato Giampaolino- il processo di attuazione del federalismo fiscale all'interno si accompagna anche al processo di creazione, nell'ambito della stessa Unione, di nuove architetture, non solo politiche e istituzionali ma economiche e sociali di un assetto federale superstatale.

Il Presidente Giampaolino ha infine evidenziato come, per la prima volta, a Varenna, in un Convegno di studi amministrativi "si trovano riuniti allo stesso tavolo non solo autorevoli giuristi ma giuristi ed economisti insieme. Segno dei tempi -ha affermato Giampaolino- e 'proiezione' di quella che, secondo una riflessione che si va sempre piu' approfondendo potrebbe essere la magistratura della Corte dei conti: un corpus di giuristi ed economisti al servizio delle funzioni che la Costituzione assegna alla Corte dei conti".

(Sec/Ct/Adnkronos)
22-SET-11 16:41

NNNN

Agi 18:08 22-09-11

FEDERALISMO: GIAMPAOLINO, HA POTENZIALITA' INNOVATIVE =

(AGI) - Roma, 22 set. - "La Corte dei conti avverte le potenzialita' innovative che l'attuazione del federalismo e' in grado di introdurre nel tessuto dei rapporti economici, sociali ed istituzionali del Paese e le implicazioni che la creazione dell'impianto federalista e' in grado di produrre su diversi piani come quello dello sviluppo equilibrato delle diverse aree del Paese e della coerenza fra la gestione in senso federale dell'economia, gli obiettivi di finanza pubblica nazionale e i vincoli che discendono all'appartenenza all'Unione europea". Lo ha affermato il Presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, introducendo al 57esimo Convegno di Studi Amministrativi - Il Federalismo Fiscale alla prova dei decreti delegati.

Introducendo i lavori Giampaolino, ha affermato che il Convegno si propone di offrire una prima riflessione "a tutto tondo" sulle caratteristiche e sulle problematiche del federalismo fiscale italiano nella fase immediatamente successiva al completamento del quadro normativo costituito dagli otto decreti delegati gia' emanati. "Le nuove regole della governance economica europea realizzano un notevole trasferimento di potere alla Unione europea, con la quale gli Stati sono chiamati sia a gestire il bilancio comunitario sia a condividere le linee generali delle politiche economiche nazionali, per cui - ha affermato Giampaolino - il processo di attuazione del federalismo fiscale all'interno si accompagna anche al processo di creazione, nell'ambito della stessa Unione, di nuove architetture, non solo politiche e istituzionali ma economiche e sociali di un assetto federale superstatale".

Il presidente Giampaolino ha infine evidenziato come, per la prima volta, a Varenna, in un Convegno di studi amministrativi si trovano riuniti allo stesso tavolo non solo autorevoli giuristi ma giuristi ed economisti insieme. "Segno dei tempi" - ha affermato Giampaolino - e "proiezione" di quella che, secondo una riflessione che si va sempre piu' approfondendo "potrebbe essere la magistratura della Corte dei conti: un corpus di giuristi ed economisti al servizio delle funzioni che la Costituzione assegna alla Corte dei conti".

(AGI)

Red/Ila

221816 SET 11

NNNN

ANSA Notiziario Generale 16:32 22-09-11
FEDERALISMO: GIAMPAOLINO, HA POTENZIALITA' INNOVATIVE

(ANSA) - ROMA, 22 SET - La Corte dei conti - ha affermato il presidente, Luigi Giampaolino nel corso di un convegno - "avverte le potenzialita' innovative che l'attuazione del federalismo e' in grado di introdurre nel tessuto dei rapporti economici, sociali ed istituzionali del Paese e le implicazioni che la creazione dell'impianto federalista e' in grado di produrre su diversi piani come quello dello sviluppo equilibrato delle diverse aree del Paese e della coerenza fra la gestione in senso federale dell'economia, gli obiettivi di finanza pubblica nazionale e i vincoli che discendono all'appartenenza all'Unione europea. Le nuove regole della governance economica europea- ha aggiunto - realizzano un notevole trasferimento di potere alla Unione europea, con la quale gli Stati sono chiamati sia a gestire il bilancio comunitario sia a condividere le linee generali delle politiche economiche nazionali, per cui il processo di attuazione del federalismo fiscale all'interno si accompagna anche al processo di creazione, nell'ambito della stessa Unione, di nuove architetture, non solo politiche e istituzionali ma economiche e sociali di un assetto federale superstatale". (ANSA).

CN

22-SET-11 16:32 NNNN

Asca Generale 12:10 22-09-11

FEDERALISMO: GIAMPAOLINO (CORTE CONTI) APRE CONVEGNO A VARENNA =

(ASCA) - Roma, 22 set - Il Presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, aprira' oggi a Varenna (Lecco) i lavori del 57* Convegno di studi amministrativi - Il Federalismo Fiscale alla prova dei decreti delegati.

Parteciperanno al Convegno, che si svolgera' fino al 24 settembre, eminenti personalita' del mondo accademico e giuridico, esperti di diritto e economisti. Tra gli altri, saranno presenti Roberto Calderoli Ministro per la semplificazione amministrativa, Roberto Formigoni Presidente della Regione Lombardia, Franco Gallo Giudice della Corte costituzionale, Augusto Fantozzi emerito di diritto tributario, Beniamino Caravita di Toritto Ordinario di istituzioni di diritto pubblico e componente del Consiglio di presidenza della Corte dei conti, Giancarlo Coraggio Presidente aggiunto del Consiglio di Stato, Alessandro Pajno Presidente di sezione del Consiglio di Stato, Nicola Mastropasqua Presidente di sezione della Corte dei conti.

Il Convegno si propone di offrire una prima riflessione sulle caratteristiche e sulle problematiche del federalismo fiscale, nella fase immediatamente successiva al completamento del quadro normativo costituito dagli otto decreti delegati che, in attuazione della legge di delega n. 42 del 2009 sono stati emanati fra il 2010 e il 2011. Verra' altresì esplorato il ruolo che rivestira' la Corte dei conti nel nuovo contesto istituzionale a garanzia del corretto impiego delle risorse investite, della coerenza fra la gestione in senso federale dell'economia, il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica generale e i vincoli che discendono dall'appartenenza all'Unione europea, anche in considerazione della futura introduzione in Costituzione del principio del pareggio di bilancio.

red/rf

221210 SET 11

NNNN

Asca Generale 18:01 22-09-11

CORTE CONTI: GIANPAOLINO, FEDERALISMO HA POTENZIALITA' INNOVATIVE =

(ASCA) - Roma, 22 set - La Corte dei conti avverte le potenzialita' innovative che l'attuazione del federalismo e' in grado di introdurre nel tessuto dei rapporti economici, sociali ed istituzionali del Paese e le implicazioni che la creazione dell'impianto federalista e' in grado di produrre su diversi piani come quello dello sviluppo equilibrato delle diverse aree del Paese e della coerenza fra la gestione in senso federale dell'economia, gli obiettivi di finanza pubblica nazionale e i vincoli che discendono all'appartenenza all'Unione europea. E' quanto ha sottolineato il presidente della Corte dei conti, Luigi Gianpaolino, intervenendo al 57 Convegno di Studi Amministrativi - Il Federalismo Fiscale alla prova dei decreti delegati.

Gianpaolino ha poi evidenziato che le nuove regole della governance economica europea realizzano un notevole trasferimento di potere alla Unione europea, con la quale gli Stati sono chiamati sia a gestire il bilancio comunitario sia a condividere le linee generali delle politiche economiche nazionali, per cui - ha affermato Gianpaolino - il processo di attuazione del federalismo fiscale all'interno si accompagna anche al processo di creazione, nell'ambito della stessa Unione, di nuove architetture, non solo politiche e istituzionali ma economiche e sociali di un assetto federale superstatale.

Il Presidente Gianpaolino ha infine evidenziato come, per la prima volta, a Varenna, in un Convegno di studi amministrativi" si trovano riuniti allo stesso tavolo non solo autorevoli giuristi ma giuristi ed economisti insieme. "Segno dei tempi" - ha affermato Gianpaolino - e "proiezione" di quella che, secondo una riflessione che si va sempre piu' approfondendo "potrebbe essere la magistratura della Corte dei conti: un corpus di giuristi ed economisti al servizio delle funzioni che la Costituzione assegna alla Corte dei conti".

red/did/

221801 SET 11

NNNN

Il Velino 17:04 22-09-11

Federalismo, Giampaolino (Corte conti): ha potenzialita' innovative

Roma, 22 SET (il Velino/AGV) - "La Corte dei conti avverte le potenzialita' innovative che l'attuazione del federalismo e' in grado di introdurre nel tessuto dei rapporti economici, sociali ed istituzionali del Paese e le implicazioni che la creazione dell'impianto federalista e' in grado di produrre su diversi piani come quello dello sviluppo equilibrato delle diverse aree del Paese e della coerenza fra la gestione in senso federale dell'economia, gli obiettivi di finanza pubblica nazionale e i vincoli che discendono all'appartenenza all'Unione europea". Queste le parole usate dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, per introdurre i lavori del convegno "Il Federalismo Fiscale alla prova dei decreti delegati". "Le nuove regole della governance economica europea realizzano un notevole trasferimento di potere alla Unione europea, con la quale gli Stati sono chiamati sia a gestire il bilancio comunitario sia a condividere le linee generali delle politiche economiche nazionali, per cui - ha affermato Giampaolino - il processo di attuazione del federalismo fiscale all'interno si accompagna anche al processo di creazione, nell'ambito della stessa Unione, di nuove architetture, non solo politiche e istituzionali ma economiche e sociali di un assetto federale superstatale". - www.ilvelino.it - (com/mpi)

221704 SET 11 NNNN

LA CORTE DEI CONTI DEL VENETO

«Nessuna indulgenza nei confronti del giudice-skipper»

VICENZA - «Nessuna indulgenza verso il magistrato velista durante il periodo di malattia». È la ferma posizione della sezione Veneto della Corte dei Conti, sulla vicenda che riguarda Cecilia Carreri, 55 anni, dal 1992 al 2005 gip in Tribunale a Vicenza, "pizzicata" in vacanza in alto mare mentre era in malattia. Secondo la Corte dei Conti «i toni della notizia riferita sembrano insinuare una sorta di atteggiamento indulgente della Corte verso una colle-

ga». «In realtà la condanna - viene precisato - perchè si tratta di condanna al risarcimento e non di una sanzione, è stata commisurata al corrispettivo percepito durante il tempo della regata, con l'aggiunta del danno da disservizio liquidato in via equitativa: il tutto come previsto dall'ordinamento». La Corte dei Conti fa altre due puntualizzazioni: il danno d'immagine alla Giustizia «non può essere oggetto di richiesta di risarcimento» perchè per legge

questa possibilità è «limitata solo nelle ipotesi tipiche di reato contro la PA (in particolare corruzione e concussione) accertate con sentenza penale passata in cosa giudicata»; la seconda precisazione «riguarda il fatto che delle due regate evidenziate dai media solo una si è svolta durante il periodo di aspettativa. La seconda, si è tenuta mentre Carreri fruiva di un periodo di ferie.

Luca Pozza

© riproduzione riservata



Risparmiare gonfia le risorse decentrate

Le economie di gestione derivanti dall'anno precedente non si computano nel calcolo del tetto massimo del fondo delle risorse decentrate. È dunque possibile che il totale delle risorse decentrate del 2011 risulti in cifra assoluta superiore a quello del 2010, se lo sfioramento derivi dall'applicazione dei residui dell'anno 2010. Il parere 21 luglio 2011, n. 58 della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Puglia apre spazi agli enti locali per il computo delle risorse decentrate, fornendo un'interpretazione estensiva alla previsione contenuta nell'articolo 9, comma 2-bis, della legge 122/2010. Tale disposizione ha previsto il cosiddetto congelamento dell'ammontare delle risorse destinate alla contrattazione decentrata a decorrere dal 1° gennaio 2011 e sino al 31 dicembre 2013. La norma è sin troppo sommaria e laconica. Da un lato non considera che le risorse destinate al salario accessorio sono di due tipi, stabili e variabili e non fornisce la minima indicazione su come il congelamento debba operare. In termini generali, si può ritenere che il congelamento debba prioritariamente impedire la crescita delle risorse variabili, che in quanto tali sono destinate a finanziare voci di salario del tutto accessorie ed eventuali, così da fare salve le risorse che finanziano, invece, istituti fissi e continuativi facenti parte del trattamento fondamentale individuale (progressioni orizzontali, indennità di comparto, indennità di anzianità e alcune voci peculiari per alcune categorie), ed istituti fissi accessori al salario individuale ma continuativi per l'organizzazione, come le varie indennità di turno, reperibilità, maneggio valori, rischio, disagio e responsabilità di varia natura.

Per altro verso, l'articolo 9, comma 2-bis, non considera che alcune delle risorse variabili sono finanziate da veri e propri giri contabili: è il problema ancora irrisolto della necessità di conteggiare o meno gli incentivi per la progettazione o per il recupero dell'Ici o per l'attività degli avvocati. Si tratta di somme del tutto variabili di anno in anno, in relazione al volume degli appalti progettati e della gestione

delle attività e per altro finanziate con risorse fresche, non dal bilancio. Eppure, l'incertezza sulla possibilità di non computare tali voci per la determinazione del tetto del 2010 è massima. Lo stesso concerne le economie della gestione del fondo. L'articolo 17, comma 5, del Ccnl 1/4/1999 stabilisce: «Le somme non utilizzate o non attribuite con riferimento alle finalità del corrispondente esercizio finanziario sono portate in aumento delle risorse dell'anno successivo». In effetti, assenze per aspettative prolungate, cessazioni dal servizio, mancata erogazione di parte degli incentivi per la produttività possono comportare risparmi di gestione sulle voci di spesa finanziate dal fondo. Poiché, però, si tratta di risorse a destinazione vincolata, cioè finalizzate solo a remunerare il personale e, dunque, non utilizzabili dagli enti ad altro titolo, il contratto collettivo del 1999 ha imposto agli enti di incrementare le risorse dell'anno successivo, in modo che non vadano perdute. I residui dell'anno precedente, avendo natura del tutto eventuale e variabile, vanno a incrementare la parte variabile del fondo e finanziano istituti a loro volta variabili, come la produttività. L'applicazione dell'articolo 17, comma 5, del Ccnl 1/4/1999 potrebbe determinare lo sfioramento del tetto del 2010, se i risparmi dell'anno precedenti fossero per qualsiasi causa piuttosto consistenti.

Secondo la sezione Puglia occorre accogliere la tesi alla luce della quale dal tetto 2010 occorre escludere i residui venutisi a determinare negli anni precedenti. Spiega la sezione che il legislatore, quando ha voluto ancorare le risorse decentrate al «corrispondente importo dell'anno 2010», ha preso in considerazione «un parametro certo», da «intendersi depurato da ogni aggiunta derivante da residui degli anni pregressi». Sicché, secondo il parere «residui 2009, dunque, non potranno essere computati nel calcolo del tetto 2010; ragionando nella medesima direzione, dunque, anche i residui del 2010, da riportare nel 2011, non dovranno essere considerati».

Luigi Oliveri



A VARENNA
***Federalismo
 e Corte conti
 sotto la lente***

Il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, ha aperto ieri a Varenna i lavori del 57° Convegno di studi amministrativi «Il federalismo fiscale alla prova dei decreti delegati» organizzato dalla provincia di Lecco in collaborazione con la Corte dei conti. Parteciperanno al Convegno (che si svolgerà fino al 24 settembre a Villa Monastero) eminenti personalità del mondo accademico e giuridico, esperti di diritto e economisti. Il convegno si propone di offrire una prima riflessione sulle caratteristiche e sulle problematiche del federalismo fiscale, nella fase immediatamente successiva al completamento del quadro normativo costituito dagli otto decreti delegati emanati fra il 2010 e il 2011. Verrà altresì esplorato il ruolo della Corte dei conti nel nuovo contesto istituzionale a garanzia del corretto impiego delle risorse.



PRIMO PIANO



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LA ZONA FRANCA DEL MINISTRO BRUNETTA

Niente austerità alla scuola del capo

La Gelmini taglia l'Istruzione, ma i centri per la formazione di dirigenti e commis pubblici spendono senza sosta

Effetto back to school. Oltreoceano è il periodo che traina le vendite di prodotti e servizi legati alla didattica e, più in generale, al mondo hi-tech con relativa impennata dei ricavi per i produttori di tablet e notebook acquistati dai ragazzi. In Italia il ritorno tra i banchi degli studenti serve a ricordare lo stato in cui versa la scuola pubblica. Bidelli che salgono sui tetti per protestare contro i tagli o genitori che si improvvisano imbianchini e manutentori di aule fatiscenti. Scuole che offrono pane e formaggio a chi non è in regola con i pagamenti delle mense. Un panorama disperante a cui fa da contraltare l'agiatezza di un altro pezzo della scuola italiana, quella riservata ai funzionari e ai dirigenti pubblici alle dipendenze del ministro Renato Brunetta.

All'inizio di agosto una relazione della Corte dei conti ha fatto le pulci alla Scuola superiore della Pubblica amministrazione locale calcolando che nel quinquennio 2006-2010 ha beneficiato di 111 milioni

di euro. Un'enormità a fronte dell'impegno circoscritto all'organizzazione di corsi e aggiornamenti destinati ai segretari comunali. Non a caso per anni, malgrado le spese siano lievitare del 68% nel periodo 2007-2010, il bilancio ha presentato un ricco avanzo di gestione. Tanto che nel momento in cui è stata soppressa l'Agenzia dei segretari comunali l'avanzo di amministrazione ha superato i 50 milioni di euro. Ora parte di quei soldi, gli immobili e la sede della scuola dovrebbero finire sotto il cappello del ministero dell'Interno a fianco di un'altra scuola che in tempi di crisi non conosce austerità e non teme tagli. Al Viminale fa già capo la Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno. Un piccolo feudo che ha come compito la formazione e l'aggiornamento didattico e culturale del personale del ministero guidato da Roberto Maroni. A dirigere la scuola, che alle porte di Roma dispone di una mega sede con parco di 19 ettari, 200 stanze per i corsisti, 16 aule didatti-



che e aula magna da oltre 600 posti, sono un prefetto e vice prefetto, rispettivamente Giulio Cazzella e Carmine Valente. La Corte dei conti interrogandosi sul comune destino di questa scuola e quella dei segretari comunali è giunta alla conclusione che «verrebbero a coesistere due strutture potenzialmente idonee agli stessi compiti, situazione confliggente con i più recenti interventi in materia di razionalizzazione e riassetto della pubblica amministrazione». Certo è che finora nessuno ha mosso una foglia e le due scuole continuano a essere un'oasi felice se paragonate ai disastri bilanci degli istituti su cui governa il ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini. Scuole diverse per carità, ma le strutture didattiche dei ministeri riservate a funzionari, dirigenti e commis della Pa paiono indenni dalle sforbicate lineari alla spesa. La carenza di docenti, per esempio, non è un problema. I gettoni e gli incarichi riconosciuti a chi tiene i corsi per le scuole superiori della pubblica amministrazione



Sopra, una sala della Scuola superiore della pubblica amministrazione. Sotto, i ministri Renato Brunetta e Roberto Maroni



sono una ghiotta occasione e le attività di insegnamento non conoscono battute di arresto. Per capirlo basta un'occhiata alla bacheca on line della Scuola superiore della Pubblica amministrazione che conta cinque sedi (Roma, Acireale, Bologna, Caserta e Reggio Calabria) e ha speso 180 mila euro per assegnare otto incarichi di breve durata a docenti e ricercatori. La scuola presieduta da Giovanni Tria è, del resto, in buona compagnia. Alla scuola Scuola superiore dell'Economia e delle finanze posta sotto il ministero di Giulio Tremonti nell'elenco dei docenti figurano come soliti noti gli ex parlamentari Ernesto Stajano e Gaetano Caputi, i deputati Maurizio Leo (ex assessore al bilancio del sindaco Gianni Alemanno) e Marco Milanese (ex braccio destro di Tremonti), oltre che la sorella del sindaco di Roma Gabriella Alemanno (attuale direttore dell'Agenzia del territorio).

Capitolo a parte merita, infine, il Formez, il centro servizi, studi e formazione del ministero di Brunetta. Dopo una serie di bilanci in perdita è tornato in utile senza però fare a meno di ricorrere a una società in house come Formez Italia in cui trasferire costi, risorse umane e logistiche. L'importante, insomma, è spendere guardandosi bene dall'accorpate queste innumerevoli strutture sotto un'unica gestione centralizzata e davvero efficiente.

Andrea Ducci

PERCHÉ IN ITALIA NON CONVIENE PAGARE LE TASSE

IL GOVERNO RISPOLVERA LE «MANETTE AGLI EVASORI» E INTRODUCE L'ARRESTO PER CHI NON VERSA LE SOMME DOVUTE OLTRE I TRE MILIONI. EPPURE, PARLANDO CON CHI LAVORA PER SCOVARE I «PIRATI DELLE IMPOSTE», SI SCOPRE CHE LA LORO RESTA UNA MISSIONE IMPOSSIBILE...

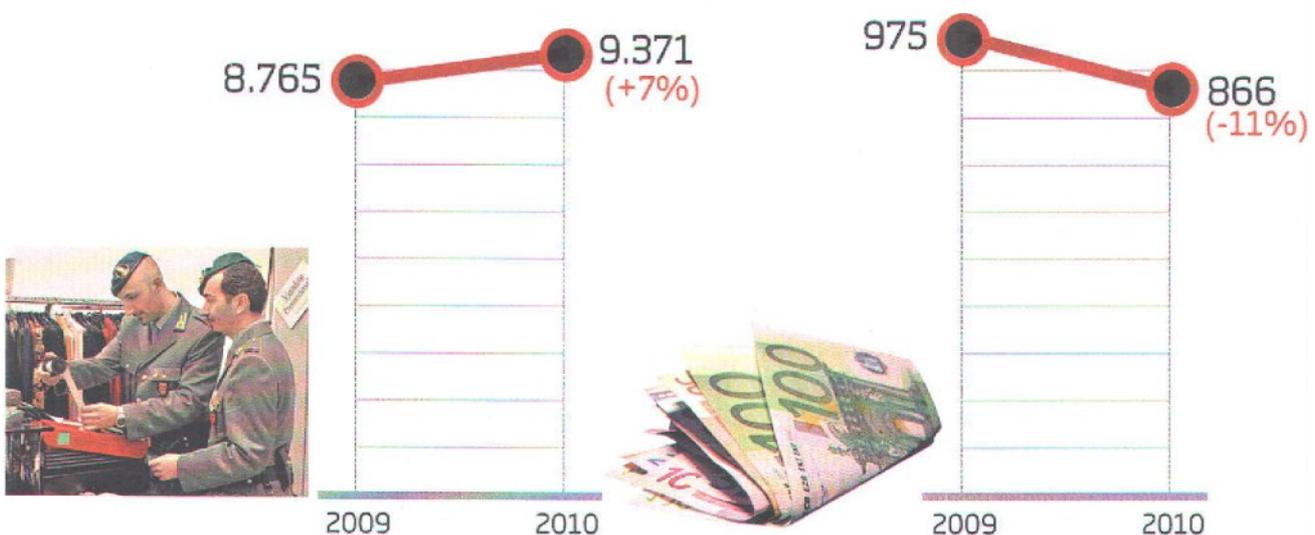
di **ROBERTO MANIA**

remake sono quasi sempre peggio degli originali. Ma se già l'originale è stato un fallimento, ci vuole davvero una bella faccia tosta per riproporlo. Eppure, pur di buttare un po' di fumo negli occhi e fingere di far paura a chi

le tasse non le paga, il governo, e quel Giulio Tremonti che dei condoni è stato il ministro, hanno rispolverato «le manette agli evasori». Un titolo ad effetto, più che una politica fiscale. Slogan per distrazione di massa. Peccato che in pochi ci cadranno. Chi le tasse le paga continuerà a farlo; per chi evade non cambierà praticamente nulla. Nel 1982 arrivò la «legge Formica»: carcere per chi non fa il proprio dovere fiscale. Finì dentro anche la grande Sophia Loren. Immagine esemplare, lei che varcava

PIÙ ACCERTAMENTI FISCALI MA MENO ENTRATE

SOTTO, NEL GRAFICO A SINISTRA, L'INCREMENTO (TRA IL 2009 E IL 2010) DEGLI ACCERTAMENTI FISCALI IN ITALIA. IN REALTÀ, NONOSTANTE IL LORO AUMENTO, IL TOTALE DELLE MAGGIORI IMPOSTE ACCERTATE (ESPRESSO IN MILIONI DI EURO, NEL GRAFICO A DESTRA) È IN CALO

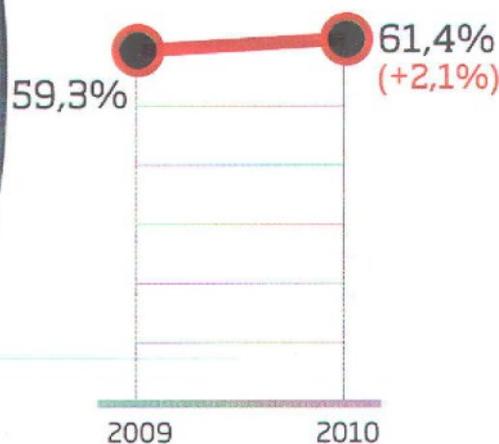


Fonte: Agenzia delle Entrate



L'INDICE DI VITTORIA NEL CONTENZIOSO

SI RICAVA DAL NUMERO DELLE SENTENZE DEFINITIVE FAVOREVOLI, IN TUTTO O IN PARTE, ALL'AGENZIA DELLE ENTRATE. NEL GRAFICO SOTTO, L'INCREMENTO TRA I DATI DEL 2009 E QUELLI DEL 2010. LO STATO, DUNQUE, PERDE QUASI LA METÀ DELLE CAUSE INTENTATE



Fonte: Agenzia delle Entrate

A SINISTRA, IL MINISTRO DELL'ECONOMIA DEL GOVERNO BERLUSCONI, GIULIO TREMONTI (PDL)

MA

il cancello della Casa circondariale femminile di Caserta. Ma niente di più: tra complicazioni che la rendevano inapplicabile, parcellizzazione delle fattispecie, e fondati dubbi di costituzionalità, la legge finì nel congelatore. Le manette scattarono, nei primi quattro anni, per poco più di 500 persone. Più o meno un flop.

Ma ecco il remake, con qualche ripen-

samento, quasi trent'anni dopo. Carcere (da sei mesi a due anni), senza condizionale, per chi evade o non versa imposte per tre milioni di euro, purché questa cifra rappresenti almeno il 30 per cento del fatturato. Gli esperti dicono che c'è il rischio di terrorizzare gli investitori esteri e che così non si fa la lotta all'evasione. Visto il precedente, c'è da credere sia vero. ➤➤

MARCO MARINELLI/OLYCOM

D'altra parte l'evasione fiscale è una scommessa. Che spesso - molto spesso - in Italia si finisce per vincere. Perché se anche ti scoprono, di tasse ne paghi sempre meno di quanto dovresti. Ora, non sarà l'unica ragione, ma certo pure questo aiuta a capire come facciamo ad avere un'economia parallela, quella del sommerso, pari a circa 250-270 miliardi di euro (il 16-17 per cento del Pil) con mancati introiti per l'erario di quasi 125 miliardi euro all'anno. Solo nel 2010, per entrare più nel dettaglio, le imprese e i lavoratori autonomi che - parole del comandante generale della Guardia di Finanza, Nino Di Paola - «pur producendo reddito, non hanno presentato le dichiarazioni fiscali, restando quindi del tutto sconosciuti al fisco, sono aumentate del 18 per cento rispetto all'anno precedente (circa 9 mila evasori totali)». Sono cifre impressionanti, che ci valgono il primato

**In Europa
abbiamo
il primato
negativo
per chi resta
«sconosciuto
al fisco»**

in Europa, seguiti da Romania, Bulgaria, Estonia e Slovacchia. Sono le cifre che spiegano molto la nostra montagna di debiti. Se solo avessimo evaso quanto i sudditi di Sua Maestà, oggi avremmo un debito pubblico intorno al 60 per cento del Pil (invece siamo quasi al

120 per cento) e non saremmo qui, con il fiato in gola, ad aspettare ogni mattina l'apertura delle Borse e a calcolare, a fine giornata, lo spread tra i nostri titoli decennali e i bund della Germania. No, sarebbe un'altra Italia. L'Italia che non c'è.

L'Italia reale consente alla maggior parte degli evasori di farla franca. Evasori e contenti. O fintamente ingenui, come quelli della Mastrotto di Arzignano Vicentino, nel distretto della concia. Quando si è scoperto, tra l'altro, che l'azienda pagava in nero gli straordinari degli 800 dipendenti, i responsabili hanno esclamato: «Questa, da noi, è la prassi». Altro che la minaccia della galera.

Vogliamo cominciare allora, per capire, dal solito idraulico che viene a casa a ripararci il rubinetto che perde? Lui la ricevuta la fa solo qualche volta. Quando gli garba. Sembra facile beccar- >>>

lo, ma non è così. Perché una cosa è presumere che abbia evaso, altra è dimostrarlo. Quasi mai c'è traccia (fiscale) del suo intervento. Si fa pagare in contanti, fugge dagli assegni, dai bancomat e dalle carte di credito. E poi anche quando frughi nel suo conto corrente (ogni anno si fanno 11-12 mila controlli bancari, ma fino a poco tempo fa erano praticamente la metà) non è affatto semplice dimostrare che quei duecento euro (sempre che siano entrati nel conto) rappresentino il corrispondente per la riparazione. «È come entrare nelle sabbie mobili», spiega bene Luigi Magistro, responsabile dell'accertamento dell'Agenzia delle entrate, ex ufficiale della Guardia di Finanza, uomo di grandissima esperienza che ha lavorato con Gherardo Colombo e Francesco Greco nel pool di Mani pulite. Eppure, ci sarebbe la testimonianza del cliente. Niente affatto. Nel procedimento tributario non è prevista la testimonianza: ci vuole la prova. «La prova è il cardine di tutto. Il nodo da sciogliere», aggiunge Magistro.

Alla caccia della prova, allora. Entriamo, assieme agli agenti della Guardia di Finanza, nel ristorante sotto casa. Il sospetto è che il titolare non paghi proprio tutto il dovuto. E ci entriamo forti del «tovagliometro», strumenti di indagine non tra i più raffinati, ma rodato ed efficace. Perché se un ristoratore spende tanto in lavanderia per far tornare lindi i suoi tovaglioli, vorrà dire che qualcuno li utilizza e li macchia di sugo e di olio. Tanti tovaglioli sporchi, tanti clienti, tanti incassi. È, appunto, la regola del «tovaglio-

Ristoratori e idraulici: sembra facile smascherarli, ma in realtà è una battaglia quasi persa

metro». Ma - anche qui - non c'è nulla di scontato. Sì, certo il ristoratore paga molto per la lavanderia, lo denuncia egli stesso nei suoi conti. Sono costi che non nasconde. Ma provare che i tovaglioli sporchi corrispondano - come tutti noi penseremmo - a un certo numero di clienti non è affatto semplice. Ci sono ristoratori che hanno spiegato di cambiare il tovagliolo finanche tre o quattro volte durante il pasto. Dunque, non è una prova. Non resta che cercare l'accordo. Inizia la trattativa tra lo Stato e l'evasore. Un tira e molla per evitare il contenzioso, che allunga i tempi e rende ancora più incerta la riscossione.

La meta è riscuotere, costi quel che costi. Fino al punto di perderci pur di far emergere l'evasore. Perché un contenzioso tributario dura in media dai cinque ai sette anni. E alla fine lo Stato prevale in poco più della

A DESTRA. L'ARRESTO NEL 1982 PER EVASIONE FISCALE DI SOPHIA LOREN. L'ATTRICE FU RINCHIUSA NEL CARCERE DI CASERTA



metà delle cause. Le altre le perde.

E per strada, la nostra amministrazione ne perde tante anche di tasse dovute. D'altra parte, per scelta, ha abdicato da decenni a questa funzione, lasciandola alle aziende: con il sostituto d'imposta e le trattenute direttamente dalla busta paga del lavoratore. Lo Stato non sa prendersi le tasse. I dati sono impietosi. Lo dice la Corte dei Conti: nel quadriennio 2006-2009, le riscossioni totali sono state di appena l'11,06 per cento del dovuto e per oltre il 60 per cento dopo l'adesione del debitore. Quasi il 90 per cento, invece, rimane nel sommerso, nella nostra economia parallela. È il nostro malessere fiscale. Ed «è interessante notare - scrivono i giudici contabili in un'analisi sulle controversie tra il fisco e i contribuenti - che la percentuale del riscosso rispetto al dovuto è andata progressivamente diminuendo dal 2007 al 2009, in contraddizione con il potenziamento dell'azione di contrasto all'evasione fiscale». Succede per tante ragioni, per via dei patteggiamenti, degli sconti, degli abbuoni, delle rateizzazioni. Ma pure perché, nel frattempo, tra l'inizio della procedura e la riscossione (più o meno due anni che la riforma dell'accertamento dovrebbe ridurre), l'evasore-debitore non ha più davvero i soldi per pagare, ha venduto la casa, chiuso per crisi l'azienda, ceduto i titoli finanziari. Ed è evaporato. Come le tasse, insomma. Manette o non manette.

ROBERTO MANIA

IL PRIMATO NEGATIVO DELL'ITALIA IN EUROPA

L'ITALIA È AL PRIMO POSTO NELLA CLASSIFICA DEGLI STATI DELL'UNIONE EUROPEA PER QUANTO RIGUARDA I REDDITI NON DICHIARATI E DUNQUE NON TASSATI. LA PERCENTUALE È CALCOLATA SUL TOTALE DEI REDDITI DICHIARATI IN OGNI PAESE (fonte: contribuenti.it)



Daolasa, l'ex giunta dovrà risarcire il Comune

Commezzadura, condannata dalla Corte dei conti per i parcheggi



I parcheggi di Daolasa al centro della vicenda

COMMEZZADURA. L'ex giunta di Commezzadura, guidata da Dante Pedernana, è stata condannata dalla Corte dei conti di Trento a risarcire il Comune per la vicenda legata ai parcheggi di Daolasa.

La cifra che alla fine i componenti della vecchia giunta dovranno versare è di molto inferiore alla richiesta dell'accusa, che aveva calcolato un danno di 120.806 euro. I giudici contabili hanno condannato Pedernana e Gianfranco Rossi ad un risarcimento alle casse comunali di 6.633 euro, l'ex vicesindaco Rudi Bevilacqua e Gianni Daprà 5.400 euro, Cristina Podetti 4.233 euro e l'ex assessore alla cultura Marina Rossi 2.400.

Alla base del procedimento della Corte dei conti la con-

cessione da parte del Comune a tre privati - la Multicenter Srl, le Funivie Folgari-da-Marilleva Spa e Monica Srl - di aree parcheggio pubbliche che gli stessi privati avrebbero dovuto realizzare per poter ottenere la licenza. Per i primi due anni il Comune non si è fatto pagare, mentre nella terza stagione (quando l'opera fu completata) l'amministrazione applicò una tariffa per l'uso.

Secondo i giudici le delibere con cui sono stati concessi i parcheggi sono state fatte in assenza del segretario comunale e senza i pareri degli uffici competenti e in violazione di una delibera della giunta provinciale che prevede la possibilità di stipulare contratti con privati, però previo pagamento.



PENSIONI, FORSE LA LEGA CI RIPENSA

Il premier accelera sulle dimissioni



- Il Cavaliere: «Se vendiamo i gioielli di famiglia possiamo abbassare il fisco e aiutare le imprese»
- Vertice nella maggioranza: stop alle decisioni prese «solo dal Tesoro», un direttorio per la crescita

IASEVOLI

Il premier rilancia il dossier dimissioni

«Così finanziamo fisco e imprese». Bossi: avanti giorno per giorno

L'AUSPICIO

GIANNI LETTA: «INTESE LARGHE PER IL FUTURO E PER L'OGGI»

Nuovo appello di Gianni Letta alla collaborazione tra le forze politiche. Prendendo spunto dal primo via libera della Camera alla legge per l'elettorato passivo dei diciottenni, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha concluso ieri mattina la conferenza di Giorgia Meloni a Palazzo Chigi richiamandosi alle parole dello stesso ministro per la Gioventù: «Se fermarsi per un giorno, per i giovani, cioè per il futuro, ha fatto trovare un'intesa così larga, speriamo che questo sia di buon auspicio anche per l'oggi», ha detto. Una considerazione di scenario, certo. Ma il più stretto collaboratore di Berlusconi è noto per non parlare mai a caso.

la strategia

Berlusconi intenzionato a riprendere il pallino sulle misure per la crescita e incita i capigruppo Pdl e Lega: «Dobbiamo arrivare al 2013, se molliamo adesso tornerà la pletera dei partitini». Si ragiona sulla legge elettorale "alla spagnola" per evitare l'effetto politico del referendum sul Mattarellum. Ma prima «uniti su Romano e ddl intercettazioni»

«Positivo» vertice di maggioranza: riparte il pressing sul Carroccio per la riforma delle pensioni

DA ROMA MARCO IASEVOLI

Passata la tempesta-Milanese, con i pugni chiusi per l'atteggiamento di Tremonti verso il suo ex braccio destro e verso l'esecutivo, Berlusconi torna a Palazzo Grazioli con un pensiero fisso: riprendere in mano l'economia. Così convoca tutti i capigruppo della maggioranza e li sferza: «Spetta a noi portare il Paese fuori dalla crisi». «Sì, presidente, ma come? Qua soldi non ce ne sono...». E il premier tira fuori l'asso tante volte abbozzato e poi rimesso nella manica: le dimissioni, la vendita dei «gioielli di famiglia», dei beni immobili delle amministrazioni centrali e locali. Una barca di soldi da reinvestire, secondo i suoi piani, nel sostegno alle imprese, in un fisco più sostenibile per famiglie e lavoratori e nel rilancio delle infrastrutture.



E poi, prosegue, occorre fare quella «benedetta» riforma delle pensioni chiesta dalla Bce. Gli esponenti del Carroccio certo non esultano, ma stavolta non fanno barricate preventive, specie se in cambio possono ricevere un deciso colpo di gas sulla riforma costituzionale firmata Calderoli, che prevede dimezzamento dei parlamentari, bicameralismo imperfetto, Senato federale e "premierato forte". Altro che interventi «a costo zero» di rito tremontiano, ragiona Berlusconi. «Cosette» che ci saranno pure, ma come dessert, e non come pastasciutta. A Giulio sarà proposto (l'ultima proposta?) di stare ad un tavolo collegiale, ma l'intenzione è di non dargli più la *golden share*.

D'altra parte, quello del premier è un ragionamento politico concordato anche con il segretario Alfano: «Per rilanciarci e recuperare dobbiamo arrivare al 2013, ma abbiamo bisogno di fatti concreti. Se vado via adesso, lo scenario che si apre per tutti è devastante. Ci ritroveremo di nuovo in una pletora di partitini, il Paese perderebbe stabilità e governabilità, e l'unità dei moderati sarebbe un miraggio». I colonnelli di Pdl e Lega tremano di fronte a questo scenario. Ma concordano, avendo ciascuno bene in mente le divisioni che stanno attraversando i loro partiti.

Così Berlusconi incalza: insieme alla crescita occorre una grande campagna di mobilitazione sulla giustizia, per

denunciare e far capire l'operato di Milano, Napoli e Bari. Il Cavaliere dissemina la giornata dei suoi consueti sfoghi («Sono perseguitato, siamo in uno Stato di polizia...»), ma intende dar seguito ai propositi. La settimana prossima è calendarizzato a Montecitorio il ddl-intercettazioni. «Occorre bloccare quelle che escono in tempo reale dalle inchieste», spinge il premier. Ma le bocche restano cucite sulla possibilità di inasprire l'attuale testo nella parte riguardante cronisti e giornali. In cosa consista la «mobilitazione pubblica» è ancora top secret, ma la strada mediatica sembra decisamente più calda del ricorso alla piazza.

C'è un altro elemento che convince il Cavaliere a procedere a testa bassa. Bossi è stato chiaro: si procede «giorno per giorno», senza scadenze (si ipotizzava gennaio 2012) ma anche senza garanzie. Tutto dipende dalle riforme. Vero in teoria, ma guai a dimenticare i fattori esterni all'azione dell'esecutivo. La settimana prossima ci sarà il voto di fiducia sul ministro Romano. I numeri usciti ieri su Milanese non rassicurano affatto il premier: supponendo che qualche esponente delle opposizioni abbia detto «no» all'arresto, i "traditori" all'interno della coalizione sono più di una manciata, e bisogna scovarli prima che tirino colpi bassi letali. Altro tema del vertice: la legge elettorale. Si è scelto di evitare l'errore dello scorso maggio, quando l'onda lunga dei referendum ha contribuito al crollo di fiducia nel governo. Dunque Pdl e Lega ragionano sul modello spagnolo, fondato su proporzionale, micro-collegi per diminuire la frammentazione e assenza di preferenze. Una sorta di via di mezzo tra Porcellum e Mattarellum. Il punto è convincere l'Udc nella speranza di veleggiare insieme nel 2013.

DOPPIO FAVORE A RAI E MEDIASET

LO STATO TI REGALA LE FREQUENZE E TU LE RIVENDI

Dall'asta per gli operatori telefonici incasso di 3,7 miliardi, dal beauty contest manco un euro di Marco Franchi

Grazie alla gara Mediaset e Rai avranno non solo frequenze gratis ma la possibilità di rivenderle e di guadagnarci sopra. Come in un gioco di matrioska, un regalo ne contiene un altro, ma in questo caso il secondo è ancora più grande del primo.

È NOTO che le preziose frequenze per la nuova televisione digitale terrestre verranno regalate, cioè date completamente gratis, alle televisioni nazionali grazie alla gara avviata dal ministro dello sviluppo economico Paolo Romani: ma c'è molto di più. Mediaset e Rai, a cui è stato riservato il cosiddetto "lotto B" della gara, non solo riceveranno gratis per venti anni dallo stato italiano frequenze che sul mercato valgono centinaia di milioni di euro: la vera novità è che dopo solo cinque anni potranno anche rivenderle. Il regalo sarà quindi doppio: riceveranno gratis un bene pubblico e potranno poi commercializzarlo senza alcun vincolo guadagnando centinaia di milioni dal trading. Per intenderci: è come se lo stato regalasse a dei ricchi privati delle case di lusso e poi concedesse loro di poterle rivendere senza problemi dopo qualche anno. Un'assurdità anche giuridica: ma è proprio questo che Romani ha permesso (e promesso) emanando il bando di gara a cui hanno già risposto dieci società televisive nazionali, tra cui Sky Italia.

Del resto chi non parteciperebbe a una gara per avere gratis dei beni pubblici pregiati?

Il regalo è tanto maggiore e assume una valenza ancora più grave considerando che l'Italia è in crisi sotto il peso di un debito pubblico colossale: ma mentre vengono ulteriori richiesti sacrifici ai cittadini contribuenti sempre più tassati, Mediaset e i soliti noti non solo non verseranno nulla nelle casse dello stato ma potranno anche guadagnare centinaia di milioni dalla vendita di un bene pubblico ottenuto gratis.

Un altro e ben diverso trattamento è invece riservato ai pur potenti gestori della comunicazione mobile. Infatti Telecom Italia-Tim, Vodafone, Wind e H3G duellano a colpi di rilanci milionari nell'asta per avere frequenze del tutto analoghe a quelle tv. Sono le cosiddette frequenze cosiddette 4G: una parte dell'asta si è chiusa ieri al ministero dello Sviluppo, con un incasso per lo Stato di 3,7, oltre un miliardo in più di quanto stimato in partenza.

IL BANDO D'ASTA preparato per gli operatori telefonici da Romani prevede dei vincoli precisi per il trading delle frequenze, e recita "i diritti d'uso delle frequenze con durata sino al 2029 non possono essere ceduti a terzi senza previa autorizzazione da parte del Ministero". I gestori mobili pagano caro le frequenze ma (giustamente) non potranno rivenderle senza il permesso del ministero e senza avere completato le nuove reti di quarta generazione. Mentre, al contrario, il commercio delle frequenze digitali, dopo soli cinque anni, sarà concesso senza nessuna restrizione alle televisioni nazionali che le hanno ottenute gratis. E l'Unione europea potrebbe intervenire ex post per tentare di riequilibrare le condizioni competitive.



RIMETTIAMOLA NELLE CONDIZIONI DI CONTROLLARE PREVENTIVAMENTE LE DECISIONI DI SPESA PUBBLICA

Restituiamo i denti alla Corte dei conti

Il «via liberi tutti» dalla serietà fu dato dal governo guidato da Ciriaco De Mita nel 1988

DI ALESSANDRO PACE*

Una proposta operativa che si muove nell'ottica del pareggio di bilancio potrebbe essere quella intesa se non a sopprimere, quanto meno a modificare il primo comma dell'articolo 16 della legge n. 400 del 1988, con il quale venne malauguratamente sottratto alla corte dei conti il controllo preventivo di legittimità sugli atti governativi «con forza di legge» adottati con decreto del presidente della repubblica, e cioè i decreti legge e i decreti legislativi delegati.

Tale controllo (sulla legittimità degli atti del governo, ancorché aventi forza di legge) era stato infatti introdotto in Italia già ai tempi di Camillo Cavour, era rimasto in vigore anche sotto il fascismo e trovava (e trova) un chiaro ancorché implicito fondamento normativo nell'articolo 100 della Costituzione («La corte dei conti esercita il controllo preventivo di legittimità sugli atti del governo...»).

Va anzi aggiunto che tale norma era stata così interpretata dallo stesso governo, dalla corte dei conti e dalla corte costituzionale nei primi quaranta anni di vita repubblicana.

Si sostenne invece dal governo presieduto dall'onorevole **Ciriaco De Mita** e dall'allora maggioranza

parlamentare (e la corte costituzionale dette loro ragione con la sentenza n. 406 del 1988) che il controllo di legittimità sugli atti con forza di legge è esercitato in esclusiva dalla corte costituzionale. Con il che la corte costituzionale non si avvide della diversità radicale che intercorre tra il controllo della corte dei conti e il sindacato della corte costituzionale.

L'uno, quello della corte dei conti, «necessitato», «preventivo» e sempre «superabile» dal governo con l'ordine di registrazione con riserva; l'altro, quello della corte costituzionale, «eventuale», «successivo» e «insuperabile» dagli altri organi costituzionali.

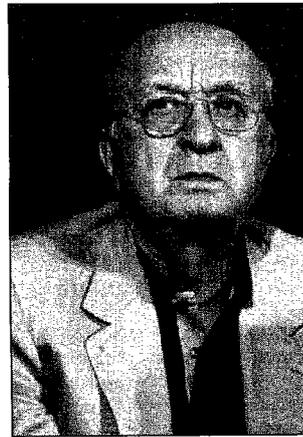
Perché mai, ci si potrebbe chiedere, la sottrazione di questi atti del governo al controllo preventivo della corte dei conti può spiegare conseguenze pregiudizievoli sull'equilibrio di bilancio? Ma perché (e questo vale soprattutto per i decreti legislativi) una volta che il governo, magari abusando della delega conferitagli dal parlamento, introduca nel decreto legi-

slativo nuove spese senza prevedere corrispondenti entrate (come impone l'articolo 81 al terzo comma), non c'è nessun controinteressato in grado di contestare in giudizio la violazione della delega.

E quindi, mentre prima del 1988 era la corte dei conti che poteva formulare al governo i suoi rilievi prima dell'emanazione del decreto legge o del decreto legislativo, ora questi rilievi possono bensì essere effettuati dalla corte dei conti, ma solo successivamente, in sede di controllo di legittimità dei provvedimenti amministrativi applicativi del decreto legislativo o della legge di conversione del decreto legge e non con effetto immediato.

Le eventuali censure della corte dei conti dovranno infatti essere sottoposte alla corte costituzionale in sede di giudizio di legittimità costituzionale del decreto legislativo o del decreto convertito in legge.

Ho però suggerito la «modifica» e non la «soppressione» del primo comma del citato articolo 16; e spiego il



Ciriaco De Mita



perché. È infatti scontato che dopo oltre vent'anni di vigenza dell'articolo 16, il governo mal tollererebbe la riesumazione del controllo preventivo della corte dei conti esteso alla generalità dei profili di legittimità.

Di qui una soluzione intermedia che tenga conto dell'attuale secondo comma dello stesso articolo 16, secondo cui il presidente della corte dei conti, a richiesta dei presidenti delle camere, trasmette «le valutazioni della corte in ordine alle conseguenze finanziarie che deriverebbero dalla conversione in legge del decreto legge o dalla emanazione del decreto legislativo».

In questo senso si potrebbe infatti suggerire, in modifica dei primi due commi dell'articolo 16, che alla corte dei conti sia bensì nuovamente consentito il controllo preventivo di legittimità sui decreti legge e sui decreti legislativi ma «limitatamente alle conseguenze finanziarie che deriverebbero dalla conversione in legge del decreto legge o dalla emanazione del decreto legislativo». È infatti indubbio che, in ordine a questo tipo di valutazioni – che sono pur sempre di legittimità –, la corte dei conti è ben più attrezzata del parlamento, del governo e della stessa corte costituzionale.

** Euroda*

Quest'anno il pil aumenterà soltanto dello 0,7% e l'anno prossimo scenderà allo 0,6%

L'Italia cresce al piccolo trotto

Ma Tremonti conferma il pareggio di bilancio nel 2013

DI MICHELE ARNESE

Lo spettro della decrescita s'aggira per l'Italia. Il Tesoro ha rivisto al ribasso le stime sul Pil italiano, in linea con le previsioni dei principali istituti internazionali e della Commissione europea. Quest'anno la crescita si fermerà allo 0,7% (1,1% la precedente previsione) e l'anno prossimo scenderà allo 0,6% (contro l'1,3% precedentemente ipotizzato). È quanto previsto dalla Nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Nel 2013 il Pil crescerà dello 0,9% e nel 2014 all'1,2%.

Il ministero dell'economia retto da **Giulio Tremonti** ha confermato il pareggio di bilancio nel 2013: il deficit si attesterà al 3,9% del Pil quest'anno, per calare poi nel 2012 all'1,6% ed allo 0,1% (close to balance) nel 2013. Riviste al rialzo le previsioni del rapporto debito-pil. Infatti il debito pubblico italiano si attesterà quest'anno al 120,6% del prodotto interno

lordo, al 119,5% nel 2012 e al 116,4% nel 2013 per scendere al 112,6% nel 2014. Le precedenti stime prevedevano dal 2011 al 2014 un rapporto debito-Pil del 120,0% (2011), 119,4% (2012), 116,9% (2013), 112,8% (2014).

Le previsioni del governo sulla crescita in Italia per l'anno in corso (0,7 per cento) sono allineate con quelle medie dei principali previsori. Uno scostamento, però, si rintraccia con quelle per l'anno prossimo: il *Consensus Forecast*, peraltro scritto prima della manovra economica approvata dal governo che ha potenziali effetti recessivi, indica una media dello 0,3%.

Ma nel rapporto che comprende le ultime previsioni dei 13 centri studi, italiani e stranieri, all'interno di banche e istituti di ricerca, spunta lo spettro della decrescita. Infatti sia gli economisti dell'americana Citigroup che quelli della banca inglese Hbsc attestano che l'anno prossimo l'incremento del prodotto interno lordo sarà negativo. Infatti gli economisti di Hbsc prevedono una decresci-

ta dello 0,2 per cento e quelli di Citigroup un decremento dello 0,3 per cento.

«Numeri che da un lato preoccupano e dall'altro lato sono analizzati con realismo ma anche con scetticismo in ambienti della maggioranza di governo: «Di fronte a tante incognite, meglio essere prudenti», dice a *ItaliaOggi* **Gianfranco Polillo**, consigliere economico del gruppo Pdl alla Camera, «e concentrarsi, invece, sul dato veramente preoccupante che è alla base della previsione del Fondo monetario internazionale (Fmi)».

Una correzione al ribasso, rispetto alle precedenti stime, pari a 1 punto di Pil: 0,3 contro l'1,3 di qualche mese fa. «Una tosatura che non trova

riscontro in nessun altro paese europeo», commenta Polillo. «Qualcosa di simile accade solo per gli Usa, con una correzione di 0,3 punti di Pil, la cui crescita è comunque stimata all'1,8 per cento».

Due le possibili spiegazioni, secondo il consigliere economico del gruppo Pdl alla Camera: «La prima è quella di un eccesso di pessimismo. Lo confermerebbe il fatto che la crescita stimata per l'anno in corso è dello 0,6 per cento, contro valori (Commissione Ue, Ocse e Confindustria) leggermente più alti. E un tasso di sviluppo già acquisito, secondo le stime dell'Istat, dello 0,7 per cento. Se, invece, il Fmi avesse ragione, la spiegazione del fenomeno sarebbe riconducibile alla brusca



Gianfranco Polillo



Giulio Tremonti



inversione di tendenza dovuta alla recente manovra governativa. E qui si apre un difficile problema».

L'Italia, com'è noto, ha deciso di anticipare al 2013 il pareggio di bilancio, confermato ieri dalla Nota di aggiornamento al Def seppure con un più 0,1 per cento: «Ricordo che le regole europee lo avevano procrastinato al 2014», chiosa Polillo. «È stata una scelta giusta, anche se motivata dalle turbolenze finanziarie? O non era meglio agire sul debito – con una manovra di carattere straordinario (vendita d'immobili, drastico taglio della spesa con la spending review ecc.)?»

Un paragone con la Francia, secondo l'economista, può essere indicativo: «Nel 2012 il suo deficit, sempre secondo le previsioni del Fmi, sarà pari al 4,6 per cento: quasi il doppio di quello italiano (2,4 per cento). La correzione del suo tasso di crescita, invece, pari alla metà (0,5 contro 1 punto di Pil). Siamo quindi stati molto più rigorosi, ma questa scelta non sembra che ci abbia salvato, dal downgrade: viste le motivazioni (la bassa crescita) adottate. Un momento di riflessione, pertanto, s'impone».

———© Riproduzione riservata———

MANOVRA BIS *Un vademecum per i comuni alle prese con la scelta tra unione o convenzione*

Mini-enti, corsa a stare insieme

Entro fine anno devono associare almeno due funzioni

Pagina a cura
DI GIUSEPPE RAMBAUDI

I piccoli comuni devono effettuare subito tutte le scelte sulla gestione associata, mettendo in moto i relativi procedimenti: hanno infatti poco più di tre mesi per dare corso concreto alla attivazione della gestione associata. Infatti, entro il 31 dicembre di quest'anno i comuni con popolazione compresa tra 1.000 e 5.000 abitanti devono gestire in forma associata almeno due delle sei funzioni fondamentali e le restanti 4 dovranno essere gestite in tale forma entro il 2012. Le forme di gestione associata previste dal legislatore sono solamente le unioni dei comuni e le convenzioni, con una preferenza per la prima.

Il legislatore non chiarisce se le superstiti comunità montane, in quanto parificate alle unioni dei comuni dal dlgs n. 267/2000, possono essere destinatarie della gestione associata, anche se la risposta deve essere positiva alla luce della natura di tale soggetto.

Queste disposizioni si applicano anche nelle regioni a statuto speciale, ma con tempi più lunghi, in quanto la legge n. 148/2011, di conversione del dl n. 138, cd manovra di Ferragosto, espressamente stabilisce che tale applicazione coincida con l'entrata in vigore in tali regioni delle disposizioni sul cd federalismo fiscale, quindi se ne parla nel 2015.

I comuni devono in primo luogo istituire le unioni dei comuni o, laddove esistenti, devono decidere quali funzioni fondamentali assegnare a esse e quali invece gestire tramite convenzioni. Si deve ricordare che per la costituzione delle unioni e per il loro funzionamento si applicano le regole dettate dall'articolo 32 del dlgs n. 267/2000: disposizioni specifiche sono dettate dalla stessa manovra di Ferragosto unicamente per quelle che saranno costituite tra i comuni aventi popolazione inferiore a 1.000 abitanti.

Nella scelta delle modalità di gestione associata i singoli comuni devono ricordare che essi hanno sicuramente ampia autonomia tra la delega alla unione e l'attivazione di convenzioni. Ma

tale autonomia può essere esercitata solamente tra le sei funzioni fondamentali e non nell'ambito della stessa.

Cioè, per fare un esempio, se il comune decide di delegare la funzione relativa ai servizi sociali alla unione, potrà decidere di svolgere la funzione relativa al governo del territorio tramite convenzione con altri municipi, ma non potrà decidere che il servizio di assistenza domiciliare agli anziani (che è una attività che è compresa nei servizi sociali) venga esercitata in modo diverso da come viene gestita la restante parte della funzione.

Il che in numerosi casi, in particolare se attualmente sono in piedi convenzioni con soggetti diversi per la gestione di singoli servizi compresi in una stessa funzione, può determinare problemi applicativi.

Tali problemi si determinano sicuramente nell'ambito dei servizi sociali se gli stessi sono gestiti con soggetti diversi, per esempio in parte in forma singola e in parte in forma associata.

Tali problemi si determinano per esempio nella stragrande maggioranza dei casi per le convenzioni relative ai segretari comunali.

Non vi è alcun dubbio infatti che questa attività possa essere compresa tra la funzione fondamentale di amministrazione, gestione e controllo per una quantità di risorse non inferiore al 70% di quelle dell'ente.

Il che determina la conseguenza che i singoli enti non potranno più stipulare convenzioni per le gestioni associate della sola segreteria comunale, ma dovranno fare rientrare tali intese nell'ambito della scelta che più complessivamente riguarda tale intera funzione (che ha un ambito peraltro assai vasto e per molti aspetti residuale, essendo la caratteristica essenziale costituita dalla ampiezza delle risorse che devono essere interessate), con la conseguenza che se i comuni sceglieranno la gestione associata tramite unione non potranno essere attivate convenzioni di segreteria.

Insieme al trasferimento della gestione della funzione alla unione i singoli comuni devono provvedere al trasferimento del

personale e a tutte le misure conseguenti. In primo luogo, occorre rideterminare la dotazione organica, in modo da cancellare tali posti in quanto non più necessari. Ovviamente nel caso in cui l'ente nei prossimi anni dovesse scegliere un'altra forma di gestione associata ha il diritto e la possibilità di riassumere il personale oggi trasferito alla unione, previa rideterminazione in aumento della propria dotazione organica. E ancora, le amministrazioni devono tagliare il fondo per la contrattazione decentrata nella stessa misura del trattamento accessorio in godimento effettivo da parte del personale che è stato trasferito alla unione dei comuni. In tale ambito si deve considerare che uno dei problemi che in molte realtà si pone è quello della scelta del responsabile della gestione del servizio, che non potrà che essere uno solo, mentre attualmente abbiamo responsabili per ognuno dei singoli comuni: in altri termini si determina la necessità di un taglio, operazione che non è affatto facile da realizzare in concreto.



Consiglio dei ministri. Atenei, conti sotto tutela prima di arrivare al dissesto **Pag. 34**

Consiglio dei ministri. Approvato il Dlgs sui bilanci Per gli atenei doppio passo prima di arrivare al dissesto

LA PREVENZIONE

I conti in disordine fanno scattare il «pre-allarme» e un piano di rientro vigilato Bilanci alla Corte dei conti in caso di default

■ Prima del dissesto ci sarà la «situazione di criticità», che renderà l'ateneo sorvegliato speciale per evitare che i conti si deteriorino fino a costringerlo ad alzare bandiera bianca. È la novità più significativa del decreto legislativo sulla disciplina del dissesto nelle università, attuativo di una delle deleghe contenute nella riforma Gelmini del 2010, che - oltre all'aggiornamento dei conti (si veda l'articolo a pagina 17) - è stato approvato ieri in via definitiva dal Consiglio dei ministri. Rispetto alla versione originaria varata a prima lettura dal Governo a giugno, la navigazione parlamentare ha arricchito il testo di un passaggio intermedio, che ha una forte valenza preventiva e nasce per evitare che un'università passi da un giorno all'altro dalla gestione ordinaria al commissariamento.

Con l'introduzione della contabilità economico-patrimoniale, che arriverà anch'essa con la riforma a regime, la disciplina del dissesto è l'altro pilastro dei bilanci degli atenei modello Gelmini. Tutto si basa su un panel di indicatori, che dovranno tenere sotto controllo il livello di spesa di personale e indebitamento, la dinamica del rapporto tra entrate e uscite di parte corrente (misurate in termini di proventi e costi di gestione e, finché rimane in vita la vecchia contabilità finanziaria, come accertamenti e impegni, quindi in termini di competenza), l'evoluzione di crediti e debiti (residui attivi e passivi nei bilanci attuali), avanzi, anticipazioni di tesoreria e riserve. Memore di esperienze passate

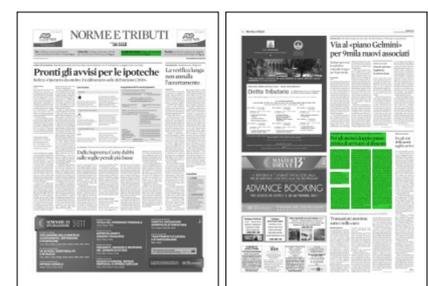
come quella di Siena, dove due anni fa emerse un buco multimilionario per il mancato versamento di Irap e contributi, ma anche delle tante verifiche su Isee e autocertificazioni culminate in rettifiche, il Dlgs assume fra gli indicatori anche la regolarità contributiva, previdenziale e assistenziale.

Il check up dei parametri tocca ai revisori dei conti, che entro il 30 aprile di ogni anno devono relazionare sullo stato dell'arte. Quando almeno cinque parametri entrano in zona di rischio, scatta la procedura di salvaguardia che chiede ai revisori di evidenziare l'evoluzione registrata negli ultimi due anni e le eventuali contromisure messe in atto per migliorarla. Entro 45 giorni dalla relazione, il ministero propone un rafforzamento delle misure, o l'adozione di un nuovo piano nelle situazioni più critiche, da sottoporre all'approvazione del cda. Da qui comincia una sorta di amministrazione vigilata, con verifiche ogni febbraio che possono portare dritti al dissesto in caso di ritardi nell'attuazione dei programmi o di peggioramento dei parametri.

Il dissesto, nato così o direttamente da conti troppo compromessi, porta i bilanci alla Procura della Corte dei conti ma non si traduce automaticamente in un commissariamento, che scatta solo quando il piano di rientro post dichiarazione di default manca i propri obiettivi.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PIANO CRESCITA



Allo studio del Governo il credito d'imposta Aperture sulle pensioni

Fiammeri, Fotina e Rendina > pagine 14 e 17

Mercati e manovra

IL VERTICE DI MAGGIORANZA

Il rilancio

«Porteremo il Paese fuori dalla crisi, stop alla barbarie intercettazioni»

Legge elettorale

Il premier concorda sulla necessità di rivedere la legge sul voto

Il Governo riapre il capitolo pensioni

Berlusconi rilancia su crescita e dismissioni - E dalla Lega primo sì sull'età del ritiro

ENTRO OTTOBRE

Il pacchetto per lo sviluppo dovrebbe essere varato il prossimo mese. Al vertice Pdl chiesta collegialità sulle scelte economiche

Barbara Fiammeri

ROMA

■ Soltanto fino a qualche giorno fa sembrava un tabù inviolabile. Da ieri la riforma delle pensioni entra invece ufficialmente tra le possibili opzioni per garantire la tenuta dei conti pubblici e rilanciare la crescita. Silvio Berlusconi ha infatti ottenuto dalla Lega, se non un via libera, un segnale di apertura definito a Palazzo Grazioli «significativo».

Superato lo scoglio del voto su Milanese, il premier ha subito dopo riunito un vertice di maggioranza per definire le prossime tappe. Il Cavaliere vuole tirarsi via dall'angolo. «Dobbiamo andare avanti con le riforme. Abbiamo la responsabilità di portare il Paese al riparo dalla crisi internazionale», ha detto Berlusconi durante il vertice nel quale si sarebbe cominciato a parlare anche di un massiccio intervento di dismissioni del patrimonio pubblico. Berlusconi non è sceso nei dettagli. Anche perché al tavolo mancava un interlocutore: Giulio Tremonti è infatti volato a Washington per la riunione dell'Fmi.

Il ministro dell'Economia al suo rientro troverà ad attenderlo, oltre all'eco delle aspre

critiche per la mancata partecipazione al voto su Milanese, anche un'agguerrita pattuglia di ministri e parlamentari pronti a sfidarne la leadership sul fronte della politica economica. A guidarla sarà lo stesso Berlusconi, che a Palazzo Chigi vuole approntare una cabina di regia che faccia da controcanto a via XX settembre.

Nell'ennesimo giorno di passione per la borsa e soprattutto per gli spread, il Cavaliere tenta di rincuorare i suoi. «A noi non ci sono alternative, ormai lo hanno capito tutti». E tra questi tutti c'è anche, presumibilmente, il Quirinale. «Napolitano non farà forzature sul fronte politico, ma se non diamo rapidamente risposte per affrontare la crisi si farà sentire ancora e pesantemente», spiega uno dei partecipanti al vertice di ieri. Dunque bisogna muoversi e in fretta.

A Palazzo Grazioli Bossi non c'era. Il Senaturo ha preferito disertare la riunione, dove erano però presenti i vertici parlamentari della Lega (Bricolo e Reguzzoni) assieme a quelli del Pdl (Gasparri, Cicchitto, Quagliariello, Corsaro). Un confronto che è servito a stilare l'ordine delle priorità che non sono solo economiche. Berlusconi è infatti tornato a insistere sulla giustizia, a partire dalle intercettazioni: «Adesso basta mi vogliono far passare per quello che non sono», aveva detto poco prima ad alcuni parla-

mentari. Il premier vuole avviare quella definisce una «campagna sulla giustizia». Una mossa che serve a prepararsi anche qualora si dovesse arrivare alla sentenza di condanna per corruzione in atti giudiziari per il caso Mills.

Ma per affrontare quel momento, Berlusconi ha bisogno di mettere fieno in cascina. «Se nel frattempo saremo stati capaci di varare interventi importanti sarà più facile rispondere agli attacchi e trovare alleati», è il ragionamento che viene fatto da chi ha avuto modo di parlare a quattr'occhi con il Cavaliere. E tra questi «interventi importanti» c'è anche quello sulle pensioni. Berlusconi non è entrato ieri nel dettaglio, ma è chiaro che si punta un allungamento della vita lavorativa e quindi a un innalzamento dell'età.

La Lega fino a poco tempo fa si era messa di traverso ma da ieri - sostengono anche nel Carroccio - non è più così. Il partito di Bossi si muove sulle sabbie mobili. La base non ha preso bene il voto su Milanese e non sarà facile fargli digerire un passo indietro sulle pensioni. «Dobbiamo essere cauti», ripeteva ieri uno dei principali esponenti del Pdl presente a Palazzo Grazioli. Anche perché mercoledì prossimo si vota la sfiducia al ministro Romano, il leader del Pdl, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e nei confronti del quale la Lega non ha ancora preso posizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROVINCE E COMUNI IL BLUFF DEL GOVERNO

**IL RIORDINO
CHE NON C'È**

**Claudio
Martini**

RESPONSABILE POLITICHE
DEL TERRITORIO DEL PD



Il governo abolisce le province? No, è un imbroglio, una scandalosa impudenza. Non abolirà niente, non semplificherà alcunché, non farà risparmiare un solo euro. Il ddl dice: le Province verranno tolte dalla Costituzione, ma le Regioni possono ricostituirle. Persino più di adesso. Ci sarà un Presidente, senza Consiglio, con un'elezione diretta "eventuale". Siamo alla sgangherata follia. Quand'è che i tanti media compiacenti sveleranno l'inganno?

Non è il solo pasticcio in atto. È ferma al Senato la Carta delle Autonomie, ma potrebbe essere approvata entro breve. Lì le Province sono confermate, con ruoli e funzioni. A che gioco si gioca? Cala il sipario del governo, ma nel modo peggiore. Fino all'ultimo atto lo spettacolo è indecoroso. Mai tanti guasti alle Autonomie come in questo triennio.

Cosa accadrà quando la gente si accorgerà della truffa? È possibile che cresca ancora la rabbia, contro il governo ma anche contro tutta la politica. La sfiducia non risparmierà nessuno. Per questo va riaperto con il Paese un dialogo sincero, per fare presto e al meglio il lavoro di riordino non più rimandabile. Vanno usati i passaggi parlamentari per far avanzare una proposta seria, intelligente, coraggiosa. Non rincorreremo i populismi, ma sappiamo che una svolta vera è urgente. Se non interveniamo og-

gi, che il Paese è persino oltre l'orlo del baratro, quando mai sarà possibile?

L'imperativo è chiaro. Semplificare, dimagrire, rendere efficiente. Tutto, dal Parlamento ai Comuni. Non solo le Province che sono un nodo, ma non tutto il problema. Con un disegno organico e cominciando dalle cose più urgenti.

La soluzione per le Province dovrà avere questo carattere. S'impone una forte semplificazione. Possiamo continuare con 110 Province? E con i tanti Enti, agenzie, consorzi che ad esse (e ad altri livelli) sono connessi? Certo no. Vanno certo viste le questioni di identità storica e rappresentanza. Ed il fatto che la dimensione di area vasta ha un senso, benché ormai non coincida i confini provinciali. Quindi: o si riducono fortemente le Province, intorno a 40-50, chiarendone i ruoli e mettendole in grado di funzionare. O si trasformano in Enti di secondo livello, coordinamento delle funzioni dei Comuni. Il che comporterà l'accelerare sulle Unioni di Comuni, perché le funzioni gestite oggi unitariamente non possono essere affidate al pulviscolo municipale.

Ogni proposta ha le sue difficoltà. Ma è il momento di decidere, senza semplificazioni né esitazioni. Le proposte del Pd stanno in questo quadro. Da esse ripartiremo, pronti a discutere fino in fondo. E a decidere seriamente. ♦



Tasse a livelli da primato dal 2012

Il Tesoro ribassa le stime di crescita (0,6% pure l'anno prossimo). E il debito sfonda il 120%

Ok alla Nota d'aggiornamento: il Pil si fermerà quest'anno allo 0,7 allo 0,6% nel 2012. Ma la pressione fiscale salirà fino al 43,9%. Resta il pareggio nel 2013

DA ROMA **NICOLA PINI**

Il Pil rallenta, il debito pubblico vola oltre quota 120% e la pressione fiscale raggiunge il suo picco storico. Il governo aggiorna nel Def (Documento di economia e finanza) le previsioni macro-economiche per l'Italia ma conferma la tempistica di rientro dal deficit già annunciata nonostante il rallentamento della ripresa, che resterà per tre anni sotto l'1%. I conti dello Stato raggiungeranno il pareggio nel 2013, assicura la Nota di aggiornamento presentata ieri dal Tesoro al Consiglio dei ministri per l'approvazione, «in coerenza con la manovra da 59,8 miliardi». Al vertice di governo non era presente Giulio Tremonti, partito per Washington per una riunione dell'Fmi.

Il documento prende in esame il quadriennio 2011-2014 e permette una duplice lettura. Sui trend della crescita, di redditi e consumi e delle opportunità di lavoro, si annuncia un lungo periodo di stagnazione, aggravato da un fisco sempre più esoso. Migliora invece la dinamica dei conti pubblici con la speranza che la gravissima crisi del debito possa allentare la morsa sull'Italia.

Quest'anno la crescita del Pil è ridotta allo

0,7% (era all'1,1% ad aprile). L'anno prossimo scenderà allo 0,6% (dall'1,3 già stimato) mentre risalirà leggermente nel 2013 (0,9%) e nel 2014 (1,2%). Dal punto di vista delle famiglie l'andamento dei consumi è visto in rallentamento dal +0,7% di quest'anno al +0,4 del prossimo e di quello successivo. La disoccupazione si ridurrà solo marginalmente nei quattro anni, dall'8,2 all'8%. Il governo ribadisce comunque di avere in programma a breve termine interventi per il Sud, infrastrutture, liberalizzazioni e privatizzazioni. A giorni è prevista anche la ripartizione dei tagli ai ministeri.

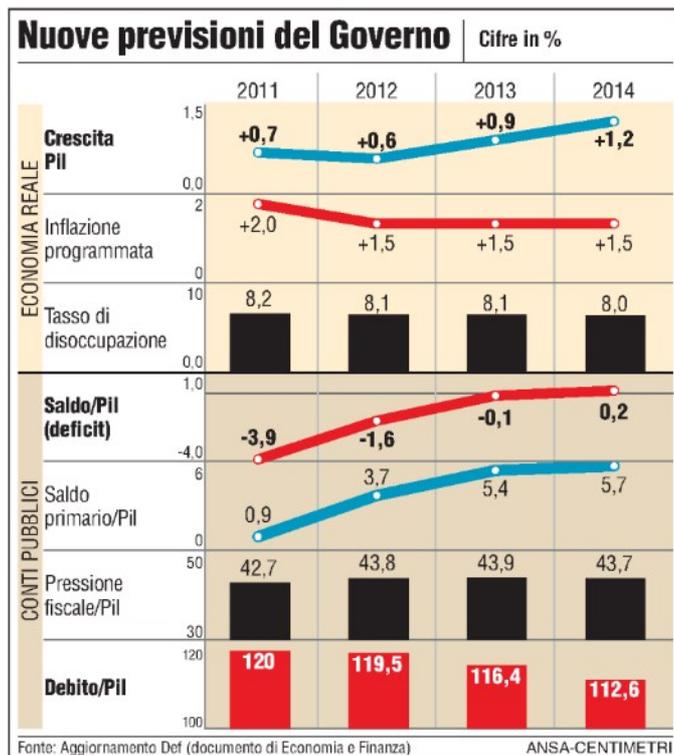
Nello scenario previsto, il riequilibrio dei conti pubblici sarà ottenuto soprattutto con un aumento della pressione fiscale: dal 42,7% di quest'anno si salirà al 43,8% del Pil nel 2012 e al 43,9% nel 2013, livello che non fu raggiunto nemmeno con l'eurotassa del 1997. Nel 2014 è prevista una riduzione frazionata. Il balzo delle tasse è conseguenza diretta della manovra appena approvata, alimentata per circa il 65% da maggiori entrate. Tra l'altro il taglio dei trasferimenti agli enti locali potrebbe far diventare il conto ancora più salato.

Il Tesoro conferma anche la riforma fiscale-assistenziale da 20 miliardi di euro con la clausola di salvaguardia (se non darà i frutti attesi) di un drastico taglio delle agevolazioni fiscali. La manovra appena varata, necessaria per contrastare la speculazione sui titoli pubblici italiani può produrre, ammette il Tesoro, «effetti non positivi» sulla crescita. Ma nel tempo «gli effetti positivi si faranno via via più consistenti».

Riguardo ai conti, il Def prevede un deficit al 3,9% del Pil quest'anno, all'1,6% nel 2012 e allo 0,1% nel 2013, quasi in pareggio. Sul fronte debito avremo quest'anno un balzo al 120,6% del Pil. Poi comincerà la riduzione, dal 119,5% nel 2012, al 112,6% nel 2014. A diminuire il carico contribuirà l'aumento dell'avanzo primario: 0,9% nel 2011, 3,7 nel 2012, 5,4 e 5,7 nei due anni successivi.

Dal mondo del lavoro il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia commenta parlando di situazione «molto problematica» e di «crescita piatta» sollecitando nuovamente misure per la ripresa. Molto critica il segretario della Cgil, Susanna Camusso: il taglio delle previsioni «era scontato» ed è conseguente a una «manovra depressiva».





BORSE KO LE PRINCIPALI PIAZZE FINANZIARIE INTERNAZIONALI PERDONO TRA IL 4 E IL 5%. CADE ANCHE L'ORO

Tempesta perfetta sui mercati

Ai timori della Fed sulla ripresa si aggiungono quelli sulla produzione e sul real estate in Cina. Spread tra Btp e Bund oltre 400 punti: l'Italia ora paga il denaro più del Libano. Ue in pressing su 16 banche (Castagneto, Fiano, Montanari, Peveraro e Santamaria alle pagg. 2, 3 e 4)

LE PIAZZE FINANZIARIE MONDIALI PERDONO FRA IL 4 E IL 5%. ORO GIÙ DI 62 \$. SPREAD OLTRE 400 PUNTI

Tempesta perfetta su tutte le borse

Ai timori Fed sulla ripresa si aggiungono quelli sulla produzione industriale e sul mercato real estate in Cina. Ue in pressing su 16 banche a rischio aumento. Tra queste c'è il Banco Popolare

IL BILANCIO DELLE BORSE MONDIALI

	Chiusura del 22 set 2011	Variaz. % sul 21 set 2011	Variaz. % da inizio 2011
NEW YORK - Dow Jones	10.702	-3,80%	-7,56%
NEW YORK - Nasdaq	2.455	-3,29%	-7,47%
MILANO - Ftse Mib	13.482	-4,52%	-33,17%
LONDRA - Ftse 100	5.042	-4,67%	-14,55%
FRANCOFORTE - Dax 30	5.164	-4,96%	-25,31%
PARIGI - Cac 40	2.782	-5,25%	-26,89%
MADRID - Ibex 35	7.831	-4,62%	-20,57%
ATENE - Athex Composite	830,1	-3,03%	-41,29%
TOKYO - Nikkei	8.560	-2,07%	-16,31%
HONG KONG - Hang Seng	17.912	-4,85%	-22,24%
SHANGHAI - Sse Comp.	2.443	-2,78%	-13,00%

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

DI GIULIANO CASTAGNETO

Ieri i mercati finanziari di tutto il mondo, e di tutti gli asset, hanno registrato una sfilza di brutte notizie. La tempesta perfetta era già cominciata nella serata di mercoledì, con l'avvertimento della Fed, lanciato al termine della riunione del Fomc, sui «significativi rischi» a cui è soggetta la ripresa dell'economia americana. Poi, nella mattinata di ieri, la notizia di previsioni negative sulla produzione industriale in Cina, a causa del desiderio delle autorità di mettere sotto controllo la dinamica dei prezzi, accompagnata dai timori di Credit Suisse sulla solidità finanziaria dei maggiori operatori immobiliari del Paese, hanno aumentato i timori circa uno scoppio della bolla immobiliare nel gigante asiatico. Tanto che l'indice borsistico di Hong Kong ha chiuso in negativo del 4,9%. La carrellata di brutte notizie è poi proseguita con l'annuncio che nell'Eurozona le aspettative delle imprese manifatturiere e dei servizi sono scese

al livello più basso dal luglio 2009, anno di pesante recessione.

Il cocktail micidiale è stato somministrato a piazze finanziarie già molto provate dall'incertezza sulle prospettive del debito della Grecia e dal downgrade di Standard & Poor's nei confronti delle banche italiane e dal taglio di Moody's al rating dei tre dei maggiori istituti di credito americani. Risultato: borse mondiali in perdita di molti punti percentuali. Che stavolta non si sia trattato del solito effetto-Grecia, che tende a penalizzare soprattutto le banche, è dimostrato dal fatto che ieri alcuni mercati dove è forte l'incidenza dei titoli finanziari, come Milano e Madrid, hanno ceduto rispettivamente il 4,5 e il 4,6% e hanno sofferto meno di Francoforte (-4,7%) e Londra (-5%), la cui capitalizza-

zione è più uniformemente distribuita tra i vari settori. Quello che si è prodotto sui mercati è un



repentino e forte aumento dell'avversione al rischio, evidenziato dal fatto che i tassi di rendimento sui Treasury americani a dieci anni sono calati all'1,77%, il livello più basso dal 1953, a causa della forte richiesta da parte di investitori desiderosi di disfarsi «praticamente di tutto», come ha riferito un operatore alla *Wall Street Journal*. Tanto che persino il prezzo di un'oncia d'oro è arrivato a perdere 62 dollari (il 3,2%), toccando quota 1.745. E contemporaneamente si sono prodotte massicce uscite anche dall'euro, che ieri ha ceduto l'1% a 1,345 contro il dollaro. Non poteva non risentirne lo spread del Btp sul Bund, che in giornata ha toccato i 416 punti base per poi tornare sotto i 400 punti, chiudendo a 399.

A provocare quello che è molto simile a un panic selling è stata l'incertezza causata dalla dichiarazione di mercoledì della Fed. «In America i repubblicani stanno mettendo sempre più in discussione l'indipendenza della banca centrale americana. Di conseguenza gli uomini di Bernanke, propensi a una politica monetaria accomodante, sentono di dover giustificare d'ora innanzi qualsiasi mossa volta a stimolare l'economia. E per fare questo hanno bisogno di sottolineare la gravità del momento», spiega Luca Mezzomo, capo economista di Intesa Sanpaolo. In altri termini, i mercati, già delusi dalla notizia che per il momento non ci sarà un'altra vera campagna di acquisti di titoli di Stato Usa, cosa data largamente per scontata nei

giorni precedenti, adesso si chiedono quanti annunci del medesimo tenore verranno dall'autorità monetaria statunitense.

Era quindi un mercato già in ansia quello che ha accolto ieri mattina la pessima notizia proveniente dall'Europa, secondo cui l'indice delle aspettative dei direttori degli acquisti delle imprese manifatturiere e dei servizi nell'Eurozona per la prima volta dal luglio del 2009 era sceso sotto il livello di 50, cioè la soglia critica che separa un'economia in crescita dalla recessione. Un risultato che ha finito per dare ancora più peso all'allarme della Fed. «Per venir fuori dalla crisi del debito sovrano nell'Eurozona occorre una forte crescita. Qualsiasi segnale in senso contrario non fa che complicare ulteriormente il problema», ha riferito all'agenzia *Bloomberg* un gestore di fondi svizzero.

In tale scenario le dichiarazioni rilasciate ieri del direttore generale del Fmi, Christine Lagarde, secondo la quale «il rallentamento dell'economia occidentale non è di natura ciclica» e «ci aspettano diversi anni di crescita deludente» (si veda anche articolo in pagina), non potevano certo essere di conforto alle piazze finanziarie. E, per finire in bellezza, è giunta in serata la notizia che le autorità di Bruxelles vorrebbero accelerare la ricapitalizzazione delle 16 banche europee che hanno superato per il rotto della cuffia l'esame degli stress test; tra queste il Banco Popolare. (riproduzione riservata)

La maggioranza di Berlusconi tiene, ma cresce il malumore nei confronti del ministro Tremonti

Brivido Camera, paura in Borsa

Milanese salvo per tre voti. Btp in picchiata sui mercati

DI FRANCO ADRIANO

Il differenziale Btp-Bund è arrivato al record di 412 punti. Piazza Affari ha chiuso a -4,52%. Btp in picchiata. Aziende e banche nazionali sempre più a rischio scalata. Mentre la morsa giudiziaria sul governo e sulla maggioranza non accenna ad allentarsi. Un'ordinaria giornata da brividi quella di ieri. Archiviato il dossier **Marco Milanese**, l'ex braccio destro del ministro dell'Economia, **Giulio Tremonti**, salvato alla Camera per tre voti dall'arresto (immediatamente dopo lo scrutinio sarebbe finito sul lettino dell'infirmeria per un attacco di tachicardia), già si attende la sfida di mercoledì prossimo, nella stessa aula di Montecitorio, sull'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro delle Politiche agricole, **Saverio Romano**, il leader dei Responsabili, essenziali a questo punto alla sopravvivenza del governo. Ma la conseguenza politica più evidente del voto

di ieri è il crescente malumore, nella maggioranza, nei confronti del ministro dell'Economia. Lo stesso Milanese, costretto a dimettersi dal Pdl poche ore prima del voto, per evitare l'arresto, ha dovuto gettare acqua sul fuoco su un atteggiamento ostile nei suoi confronti da parte della maggioranza che pure lo ha salvato dal carcere: «Io con il ministro Tremonti mi do del lei da sempre» e con lui «non c'è alcun rapporto strano, finanziario, economico o opaco». Il parlamentare ha spiegato a *Porta a Porta* che di quella casa lui paga un affitto di 8.500 euro al mese già da un anno e mezzo e che non vi ha mai abitato. E che quando Tremonti cercava casa gli è parsa una buona soluzione proporgli l'utilizzo di quell'appartamento, in cambio del quale

il ministro versava del denaro «ma solo quando la utilizzava. Ad agosto non non c'era e non mi ha dato niente». Tremonti ha fatto arrabbiare tutti nel Pdl non solo per Milanese, ma per la sua assenza di ieri. Non c'era perché impegnato con il vertice Fmi a Washington: non ha partecipato neppure al Consiglio dei ministri per la nota di variazione al Def, guadagnandosi le critiche di cui si sono fatti portavoce i sottosegretari **Guido Crosetto** e **Daniela Santanché**. Del resto, lo stesso **Silvio Berlusconi** ha risposto ai giornalisti in proposito della assenza di Tremonti glissando: «Ha un'altra domanda da pormi»? La prima conseguenza sarebbe il ridimensionamento del ministro dell'Economia già a partire dall'elaborazione del decreto legge Sviluppo la cui regia, avrebbe promesso Berlusconi, sarà presso la presidenza del consiglio e non in via XX Settembre. Il Cav nominerà ufficialmente anche un consigliere economico facendo venir meno l'anomalia di essere il

primo premier senza tale figura a palazzo Chigi? E, soprattutto, come prenderà Tremonti questo ridimensionamento di poteri? Sono nodi che verranno affrontati nei prossimi giorni. Intanto, si è capito che nell'agenda messa a punto nell'ultimo vertice di maggioranza di palazzo Grazioli, è tornata l'approvazione di una nuova legge elettorale che concederebbe finalmente anche ai leader dell'opposizione che lo invocano da sempre, come **Massimo D'Alema** e **Pier Ferdinando Casini**, il modello elettorale tedesco (ora starebbe bene anche alla Lega). L'argomento, secondo quanto risulta a *Italia Oggi*, sarebbe stato affrontato nell'incontro al Quirinale tra Berlusconi e il presidente **Giorgio Napolitano**.

© Riproduzione riservata



UN FIUME DI LIQUIDITÀ DA 2.300 MILIARDI MA IL DENARO NON ARRIVA DOVE SERVE

Nonostante gli interventi di Fed e Bce, istituti e sistema industriale faticano a finanziarsi

Francoforte ha comprato titoli per 152 miliardi

MILANO — Ha iniziato con 1.600 miliardi di dollari. Poi, l'anno scorso, ne ha immessi altri 600. Una montagna di liquidità stampata dalla Federal Reserve negli ultimi tre anni per comprare titoli dalle grandi istituzioni finanziarie e dare così ossigeno a una «corporate America» in affanno dopo il crac Lehman. Due giorni fa Ben Bernanke ha messo di nuovo mano al portafogli, ma non per un terzo round di «quantitative easing», così si chiama tecnicamente la manovra con cui la banca centrale americana ha immesso per due volte liquidità nel sistema. Il numero uno della Fed ha acquistato sul mercato 400 milioni di dollari di Treasury Bond con scadenza inferiore ai tre anni per immetterne sul mercato altri con durata più lunga, dai 6 ai 30 anni. In questo caso non lo ha fatto per far circolare maggior liquidità nel sistema, bensì per ridurre i tassi a lungo e tentare di stimolare in questo modo la crescita ed evitare una seconda recessione.

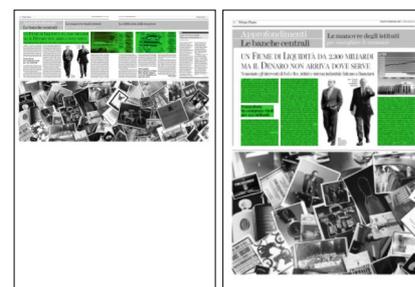
Avrà effetto? Wall Street ha reagito male. Gli analisti sono scettici sull'efficacia di una manovra che punta ad abbassare i tassi per stimolare gli investimenti, quando il denaro costa il 2%. Portarlo all'1,8% è, insomma, il classico pannicello caldo. Però è questa la strada che ha intrapreso la Fed. Che, a dir la verità, avendo riempito il bilancio di titoli tossici e asset di dubbia qualità per toglierli dalla circolazione (in tre anni il bilancio è passato da poco meno di un miliardo a quasi 3 miliardi di dollari), non ha più molti margini per altre manovre di quantitative easing. Per chiarire, si tratta di operazioni che vengono messe in atto dalle banche centrali quando l'arsenale è pressoché esaurito, ovvero quando non c'è più margine per ridurre i tassi al fine di stimolare l'economia. Si stampa allora denaro con cui acquistare titoli dalle banche e fornire liquidità. Che poi finisca al sistema industriale non è detto. In America non è andata così. Quasi l'intero ammontare delle due manovre è rimasto nelle casse delle banche, quando queste non lo hanno utilizzato per comprare altri titoli. Alle industrie è finita solo una piccola percentuale di quella montagna di dollari. Motivo per cui l'inflazione è aumentata di poco negli Usa, arrivando al 3%. Segno che, complice anche la crisi dei consumi, il denaro fresco non ha girato. La Fed ha monitorato con grande attenzione il mercato dei prestiti per essere pronta a drenare liquidità in caso di un aumento stabile.

Da quest'altra parte dell'Oceano i problemi sono molto simili: l'economia ha ripreso a frenare rischiando una nuova recessione e le imprese lamentano la difficoltà ad ottenere credito dalle banche. Ma anche queste ultime, paradossalmente, hanno

Marcegaglia: preoccupante la fatica delle banche italiane a trovare liquidità sui mercati esteri

difficoltà a finanziarsi. Proprio come era successo subito dopo il crac Lehman, il mercato interbancario, dove gli istituti di credito si prestano soldi tra loro, si è quasi fermato. Anche l'afflusso dei depositi ha avuto un rallentamento. In più, se è vero che in Europa non ci sono subprime e i cds che hanno avvelenato Wall Street, c'è però la crisi dei debiti sovrani che ha trasformato i titoli di stato della Grecia in junk bond, spazzatura, e ora sta spingendo con forza in quella direzione anche l'Italia. La tensione sugli spread, il differenziale di rendimento tra i Btp e i Bund tedeschi arrivato a oltre 410 punti, sta misurando con grande precisione il problema. Che si è ribaltato immediatamente sul sistema bancario e a cascata sulle imprese che oggi pagano il «rischio Italia» quando vanno a chiedere denaro al mercato. E quindi devono pagare di più. La Bce è intervenuta con massicci acquisti di titoli di stato proprio per non mandare il sistema in cortocircuito e riportare gli spread a un livello adeguato. Da maggio dell'anno scorso l'Eurotower ha acquistato titoli di stato europei per 152 miliardi di euro, di cui la metà da agosto ad oggi in Btp e bonos spagnoli. Ma la difficoltà a trovare credito rimane. L'interbancario è «off limits» per le banche italiane, e non solo. La fiducia è ai minimi. Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia ieri ha lanciato l'allarme: «È preoccupante — ha notato — la difficoltà delle banche italiane a finanziarsi sui mercati esteri a causa della mancanza di fiducia nell'Italia».

L'Eurotower è diventato ormai quasi l'unico fornitore di liquidità per le banche europee. Alle quali al momento ha prestato 477,6 miliardi. Al contrario della Fed, Jean-Claude Trichet sta usando però lo strumento tradizionale delle aste per non far mancare risorse alle banche. Non che all'Eurotower non abbiano pensato a manovre di quantitative easing. Lo stesso segretario al tesoro Usa, Tim Geithner, ha cercato di persuaderli a seguire l'esempio. Ma il rischio di vedere crescere l'inflazione è troppo alto. E la Bce ha statutariamente l'obbligo di vigilare sulla stabilità dei prezzi. Anche la Fed, ma con



l'aggiunta che Bernanke deve istituzionalmente anche stimolare l'economia.

Anche le aste di liquidità, in teoria, possono far crescere l'inflazione. Ma per evitarlo la Bce è solita drenare periodicamente liquidità in eccesso dal mercato. Martedì scorso ne ha ritirata per 152 miliardi a fronte di 163 miliardi di euro di prestiti concessi la settimana prima. Inoltre la Bce sta sollecitando le banche a tenere il denaro come riserva o, preferibilmente, a depositarlo sui conti della Bce remunerati allo 0,7%. Per cui alle imprese, anche in questo caso, è arrivato poco o nulla dei capitali messi a disposizione da Francoforte. Le banche italiane, tuttavia, soprattutto le big come Intesa o Unicredit, si finanziano per il 70% attraverso la raccolta allo sportello e quindi hanno maggiore libertà di movimento, tanto che nell'ultimo trimestre i crediti alle imprese rilevati dalla Banca d'Italia sono aumentati del 5,2%. Ma è anche vero che nell'ultimo mese le richieste alla Bce sono aumentate: ad agosto i nostri istituti hanno chiesto prestiti per 85 miliardi di euro, il doppio di giugno. Ma c'è chi sta anche peggio: all'inizio di settembre due banche europee si sono rivolte all'Eurotower per avere 575 milioni di dollari non avendo possibilità di reperirli in altro modo. Dall'altra parte dell'Oceano nessuno sta prestando soldi all'Europa. Non si fidano. Così Trichet ha dovuto iniziare a fare anche aste in dollari, per ora a tre mesi.

Ma la liquidità di Francoforte non è gratis. Per ottenerla le banche devono fornire garanzie, i cosiddetti «collaterali». Titoli. Di Stato, principalmente. Dall'anno scorso la Bce accetta anche «covered bond», obbligazioni strutturate emesse dalle stesse banche e garantite da prestiti o mutui. All'inizio di questa settimana c'è stata un'ulteriore concessione: dal 1 gennaio del 2012 accetterà come collaterali anche titoli non trattati sui mercati regolamentati. Per le banche, quindi, problemi a finanziarsi non ce ne dovrebbero essere. Addirittura c'è chi ha liquidità in eccesso parcheggiata a Francoforte: ieri l'ammontare dei depositi «overnight» presso la Bce era di 121 miliardi. Resta il problema di come trasferire i capitali al sistema industriale. E per ora né gli Usa né l'Europa sembrano aver trovato la soluzione.

Federico De Rosa
fderosa@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



- 18 marzo 2009**
la Federal Reserve immette sul mercato **1.600 miliardi di dollari**
- 3 novembre 2010**
la Fed fa un'ulteriore iniezione di **600 miliardi di dollari**
- 21 settembre 2011**
la Banca centrale americana ha annunciato l'acquisto di **400 milioni di Treasury Bond**



- 477,654 miliardi di euro**
La liquidità netta prestata alle banche con le aste
- Dal maggio 2010**
la Bce ha acquistato titoli di stato per **152 miliardi di euro**
- Dal 15 agosto**
ha acquistato bond italiani e spagnoli per **78,5 miliardi di euro**

L'aggiornamento delle previsioni era scontato per tutti quelli che hanno guardato la manovra e l'hanno giudicata depressiva **Susanna Camusso**, segretario cgil

Il governo dimezza le stime di crescita

Nel 2012 si scende dall'1,3 allo 0,6%. Primo sì al piano infrastrutture

Il Pil

Quest'anno il Pil salirà dello 0,7%. A maggio le stime erano dell'1,1%

Il deficit

Il deficit al 3,9% quest'anno, all'1,6% nel 2012, allo 0,1% nel 2013

ROMA — Peggiorano le prospettive di crescita dell'economia, ma il governo conferma il percorso di riduzione del deficit pubblico, fino al pareggio di bilancio nel 2013. Quest'anno il prodotto interno lordo salirà dello 0,7% quasi mezzo punto in meno di quanto ci si aspettava a maggio (1,1%), ma il calo sarà ancor più accentuato nel 2013.

La nota di aggiornamento del Def, il documento di Economia e Finanza, approvata oggi dal Consiglio dei ministri prevede per il prossimo anno una crescita dell'economia di appena lo 0,6% (la stima precedente era dell'1,3%): un aggiustamento al ribasso che riflette le nuove stime delle istituzioni internazionali, ma anche l'impatto della maxi-manovra per anticipare il pareggio di bilancio. Un'operazione necessaria «per contrastare l'ampliamento del differenziale di rendimento sui titoli di Stato», ma che «può produrre effetti non positivi sull'attività economica nel breve periodo», dice il governo. Sottolineando che politiche

«credibili» di risanamento «potranno migliorare le aspettative» e «produrre effetti positivi sulla crescita».

Fatto sta che con i due decreti estivi, ed una correzione cumulata dei conti di 59,8 miliardi di euro nel 2014 (pari a 3,5 punti di pil), la crescita si ridurrà di quasi due punti nei prossimi 3 anni. Dopo lo 0,6% del 2012, si prevede un incremento dello 0,9% nel 2013 e dell'1,2% nel 2014.

Il peggioramento del quadro non modifica, tuttavia, gli impegni sul risanamento dei conti. Il deficit viene confermato al 3,9% quest'anno, all'1,6% nel 2012 e allo 0,1% nel 2013, mentre nel 2014 il bilancio sarà in attivo dello 0,2%. Anche il percorso di riduzione del debito resta invariato: il rapporto con il pil, dal 120,6% del 2011, passerà al 119,5% nel 2012, al 116,4% nel 2013 e al 112,6% nel 2014.

La manovra cambia, invece, la composizione del bilancio. L'aumento dell'Iva, le misure anti-evasione, ma soprattutto le maggiori entrate previste (tra le quali quelle che deriveranno dalla razionalizzazione

dei regimi fiscali e assistenziali, per 4 miliardi nel 2012 ed altri 16 nel 2013), faranno schizzare la pressione fiscale, già a livelli record: dal 42,7% del 2011 si passerà addirittura al 43,9% nel 2013. Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha detto ieri che quest'anno verranno recuperati 11 miliardi dalla lotta all'evasione e 13 miliardi nel 2012.

L'aggiornamento del Def prende atto anche della maggior crescita dei prezzi. L'inflazione al consumo, con il rincaro delle materie prime, salirà nel 2011 al 2,6%, all'1,9% nel 2012 e all'1,8% nel 2013-14. Nel documento si preannunciano tre collegati alla Legge di stabilità di fine anno sul Sud, sulle liberalizzazioni e privatizzazioni, e sulle infrastrutture, mentre ieri il governo ha approvato l'aggiornamento del piano delle infrastrutture strategiche. Rinviati, invece, i due decreti legislativi per la valutazione e la selezione delle priorità delle grandi opere.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni



La manovra rallenta il Pil

La maxi-correzione dei conti pubblici, insieme alla crisi, avrà un effetto pesante sull'attività economica. In tre anni la crescita del Pil subirà una riduzione di due punti



Deficit a quota zero nel 2013

La minor crescita non cambia il percorso di riduzione del deficit e del debito. Il pareggio di bilancio è confermato al 2013, quando il debito scenderà al 116,9% del Pil



L'inflazione rialza la testa

Il rincaro delle materie prime spinge al rialzo il tasso di inflazione al consumo. Quest'anno i prezzi saliranno al 2,6%, l'anno prossimo dell'1,9%



Pressione fiscale in salita

L'Iva, le misure anti-evasione e la prevista stretta sulle detrazioni fiscali faranno salire ancora la pressione fiscale. Dal 42,7% del 2011 si passerà al 43,9% nel 2013



Occupazione in miglioramento

Già quest'anno il tasso di disoccupazione dovrebbe scendere, dall'8,4 all'8,2%. Nel prossimo biennio il governo prevede una disoccupazione media dell'8%.

DEF AGGIORNATO AL 2014

La crescita frena, il Pil cede 2 punti

Due punti di Pil perduti, di qui al 2014: una crescita inferiore di un terzo rispetto a quanto, appena cinque mesi fa, era scritto nel Def. Ora il Paese delle Meraviglie è scomparso anche dal Documento di economia e finanza. Il Consiglio dei ministri, ieri, ha approvato la Nota di aggiornamento «spedita» dall'Economia (assente il ministro Tremonti, in volo verso Washington per la riunione del Fmi).

Messe in fila asetticamente, le cifre fanno paura, perché mostrano che la manovra di ferragosto non serve solo ad anticipare di un anno, al 2013, il pareggio di bilancio (oltretutto solo tendenziale) ma rincorre una crescita al ribasso, di segno positivo ma molto più piccola di quanto si prevedeva: +0,7% anziché 1,1% nel 2011; 0,6% nel 2010, meno della metà del previsto 1,3%; 0,9% rispetto a 1,5% nel 2013; e 1,2% anziché 1,5% nel 2014. Due punti in meno sull'arco dei quattro anni. Un taglio delle previsioni superiore a un terzo. E se arrivasse davvero la recessione, cioè il segno negativo? Meglio non immaginarlo.

Anche il percorso verso il pareggio di bilancio, che pure deve essere accelerato, si muove a fatica: il rapporto deficit/Pil è confermato al 3,9% nel 2011, ma nel 2012 si riduce all'1,6% anziché al previsto 1,4%, poi fa (dovrebbe fare) un balzo nel 2013, per sfiorare la parità (0,1%) laddove si prevedeva un avanzo primario dello 0,2%, surplus atteso ora nel 2014. A quel tempo il debito pubblico dovrebbe scendere al 112,6% del Pil, rispetto all'attuale 120,6 per cento.



I conti

Def, il Tesoro ribassa il Pil

pressione fiscale in aumento

«Sviluppo in calo ma sarà raggiunto il pareggio di bilancio»

Il tonfo di Hong Kong

La Borsa cinese è crollata del 4,85% terminando al di sotto di quota 18mila. Non era mai accaduto negli ultimi due anni

Francoforte senza rete

La piazza tedesca va ko: in Germania l'indice Dax è scivolato lasciando sul parterre il 4,96% a quota 5.164,21 punti

Parigi in picchiata

Anche la Borsa francese ha avuto una giornata da dimenticare: ieri l'indice Cac d'Oltralpe ha perso fino al 5,19%

Milano affonda

Piazza Affari archivia un giovedì da dimenticare scivolando del 4,52% ha limitato i danni soltanto dopo le parole di Rehn

Luca Cifoni

ROMA. La crescita più bassa non impedirà all'Italia di rispettare l'obiettivo del pareggio di bilancio e di realizzare nei prossimi anni un forte avanzo primario, che permetta di portare avanti la riduzione del debito pubblico.

Con l'aggiornamento del Def, il documento di economia e finanza approvato lo scorso aprile, il governo fa il punto sulla situazione macroeconomica e sui conti pubblici dopo le burrascose manovre correttive dell'estate. E per il futuro non indica nuovi interventi finanziari, annunciando invece di voler collegare alla manovra di bilancio i provvedimenti in materia di infrastrutture, di liberalizzazioni e privatizzazioni, di sostegno al Sud. Intanto però gli effetti delle correzioni dei conti, basate prevalentemente sulle entrate, si fanno sentire sulla pressione fiscale che raggiunge i livelli più alti di sempre.

Il peggioramento dello scenario economico dipende in buona parte dal contesto internazionale. Ma anche la stessa manovra correttiva «può produrre effetti non positivi sul livello dell'attività economica nel medio periodo».

Questo effetto depressivo potrà essere controbilanciato da «effetti

positivi sulla crescita che si faranno via via sempre più consistenti». I consumi delle famiglie sono previsti «in rallentamento».

In cifre, il Pil avrà un incremento dello 0,7 per cento quest'anno, dello 0,6 il successivo, dell'0,9 nel 2013 e dell'1,2 nel 2014. Nei quattro anni, nota il Tesoro, la minor crescita cumulata è di circa due punti.

Sul versante dei conti pubblici, le manovre estive appena varate permetteranno in un certo senso la discesa del deficit al 3,9 per cento del Pil quest'anno, all'1,6 il prossimo e allo 0,1 per cento nel 2013, quando dovrebbe essere quindi raggiunto un sostanziale pareggio. Per il 2014 è previsto un leggero avanzo, pari allo 0,2 per cento del Pil.

Già quest'anno dovrebbe tornare positivo il saldo primario; è indicato poi un progressivo rafforzamento fino al 5,4 per cento del Pil nel 2013, che diventerà 5,7 l'anno successivo. Il debito inizierà il percorso di discesa nel 2012, passando dal 120,6 per cento del Pil previsto per quest'anno al 119,5; nel 2013 si dovrebbe arrivare al 116,4 e nel 2014 al 112,6.

Brutte notizie invece sul fronte delle tasse. Si perché la pressione fiscale (il totale di imposte e contributi in rapporto al Pil) è prevista tutta in crescita dal 42,7 del 2011 al 43,8 e al 43,9 nei due anni successivi.

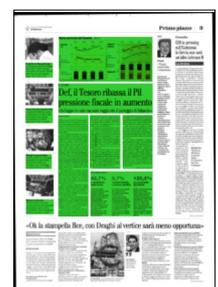
Sono livelli che superano seppur di poco quelli raggiunti ai tempi dell'ingresso dell'Italia nell'euro.

Non solo. E nel conto non entrano i miliardi (4 nel 2012, destinati a diventare 16 e poi 20) che saranno ricavati dall'abbattimento delle agevolazioni se non verrà realizzata la riforma del fisco e dell'assistenza.

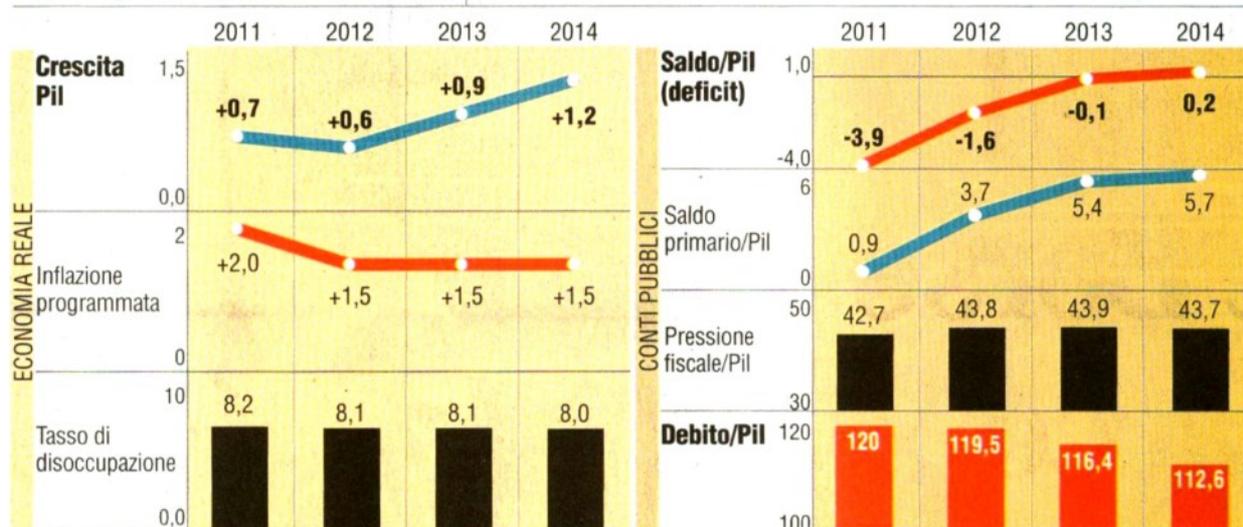
Nel caso in cui il taglio ci fosse davvero, con il conseguente aumento delle imposte da pagare, nel 2013-14 si arriverebbe a una pressione fiscale decisamente alta e che a conti fatti sarebbe molto vicina al 45 per cento.

Nel quadro disegnato dall'aggiornamento al Def, ora dovrebbe toccare ai provvedimenti per la crescita, a partire da quello sul rilancio delle opere pubbliche. Intanto la commissione Affari costituzionali della Camera, nell'ambito della riforma dell'articolo 41 della Costituzione (un argomento che riguarda la materia di libertà d'impresa), ha approvato un emendamento che garantisce alle piccole imprese una tutela simile a quella prevista per le cooperative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuove previsioni del Governo Cifre in %



Fonte: Aggiornamento Def (documento di Economia e Finanza)

ANSA-CENTIMETRI

Gli obiettivi

42,7%

L'escalation delle tasse

L'aumento della pressione fiscale, cioè la quota media di reddito prelevata dallo Stato per finanziare la spesa pubblica arriverà al 43,8% nel 2012 e al 43,9% nel 2013. Un livello record che non fu raggiunto neanche con l'Eurotassa nel 1997 che portò il peso del fisco al 43,7%.

0,7%

Crescita timida e ripresa sbiadita

Il problema principale per l'economia e l'equilibrio del nostro Paese rimane comunque quello della scarsa crescita. I numeri parlano chiaro e rivelano che ci sarà un incremento sbiadito per quest'anno pari ad un timido 0,7%, 0,4 punti in meno rispetto alla previsione iniziale dell'1,1%.

120,6%

La corsa folle del debito

Brutte notizie sul fronte debito che volerà quest'anno al 120,6% del prodotto interno lordo, per poi tornare a scendere al 119,5% nel 2012, al 116,4% nel 2013 e al 112,6% nel 2014. Le precedenti stime prevedevano dal 2011 al 2014 un rapporto debito-Pil del 120,0% (2011), 119,4% (2012).



▶ Giulio Tremonti

Anche il Tesoro taglia le stime sul nostro Pil

CRISI. Il Cdm approva il nuovo Documento di economia e finanza del Tesoro: l'economia Italiana calerà, la pressione fiscale raggiungerà livelli soffocanti, la disoccupazione sarà da record e i consumi delle famiglie rallenteranno.

DI GIANMARIA PICA

■ Il Pil italiano in calo rispetto alle previsioni, la pressione fiscale raggiungerà livelli soffocanti, la disoccupazione sarà da record e i consumi delle famiglie rallenteranno. Questo è quello che emerge dalla nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def) approvata ieri dal Consiglio dei ministri. Il fatto è che questa volta la fotografia non è stata scattata dal Bersani o dal Di Pietro di turno e gli speculatori finanziari - o chi per loro - non hanno ancora fiutato. Il pessimistico quadro è stato dipinto dal ministero dell'Economia, o meglio dai tecnici del Tesoro guidati da Giulio Tremonti. Vediamo.

Quest'anno la crescita si fermerà allo 0,7 per cento (era all'1,1 la precedente previsione) e l'anno prossimo scenderà allo 0,6 per cento (contro l'1,3 precedentemente ipotizzato). Il Pil crescerà dello 0,9 nel 2013 e dell'1,2 per cento nel 2014. Dunque, rispetto al documento presentato ad aprile, si legge nella nota di aggiornamento al Def, «si ipotizza una minore crescita cumulata sull'orizzonte previsto, pari a circa due punti percentuali». Fuori dall'Italia, nell'economia internazionale «si manifestano purtroppo analoghi andamenti negativi». Negli ultimi mesi «la ripresa internazionale ha perso progressivamente slancio». In controtendenza con rispetto all'area euro, si ricorda, l'economia italiana ha registrato una «lieve accelerazione della crescita del Pil», ma per il secondo semestre «gli indicatori congiunturali più recenti suggeriscono una sostanziale stagnazione». Il quadro dettagliato sulla crescita del Pil mostra investimenti in macchinari in espansione del 3,2 per cento. Il ritmo si manterrebbe costante nel successivo triennio (3,1). La debolezza nel settore delle costruzioni «risulta più ampia rispetto a quanto ipotizzato nel Def. Gli investimenti - si legge nel documento - sono attesi continuare a risentire della crisi immobiliare, risultando in contrazione dell'1,4 per cento nel 2011 e dell'1,1 nel 2012».

Il Tesoro ha rivisto al rialzo il rapporto debito/Pil: al 120 per cento nel 2011 (a settembre era al 119,2), al 119,4 nel 2012 (117,5), al 116,9 nel 2013. Confermate, invece, le stime del deficit/Pil: nel 2011 sarà del 3,9 per cento, mentre nel 2013 si arriverà al *close to balance* con lo

0,1 per cento. Nel 2012, secondo la nota, l'indebitamento netto arriverà all'1,6 per cento, mentre nel 2014 si arriverà a un avanzo dello 0,2 per cento. La pressione fiscale si attesterà quest'anno al 42,7 per cento del Pil per poi salire al 43,8 nel 2012. È quanto previsto dalla nota di aggiornamento al Def (documento di Economia e Finanza) esaminato oggi dal Cdm. Nel 2013 la pressione del fisco arriverà fino al 43,9 per cento per poi scendere di poco nel 2014 (43,7).

Tutto negativo. A che cosa è servita la maxi-manovra se l'economia italiana è rivista (dal governo) al ribasso? La risposta è contenuta sempre nel Def: la manovra appena varata, si legge, «se da un lato era necessaria» per contrastare l'ampliamento dei differenziali di rendimento sui titoli italiani rispetto a quelli europei, «dall'altro lato può produrre effetti non positivi sul livello di attività economica nel breve periodo». Inoltre, «i consumi delle famiglie sono attesi in rallentamento» e «la dinamica del mercato del lavoro nel medio termine potrebbe rappresentare un fattore di rischio per le decisioni di spesa delle famiglie». L'inflazione quest'anno arriverà al 2 per cento (in aumento dello 0,5 per cento rispetto alle stime precedenti), mentre per i tre anni successivi si attesterà all'1,5. E la disoccupazione? Nei prossimi quattro anni non scenderà sotto l'8 per cento: quest'anno il tasso sarà dell'8,2 per cento, nei prossimi due anni si fermerà all'8,1 e nel 2014 sarà pari all'8.

Sarà che le casse pubbliche andrebbero rimpinguate, resta il fatto che il governo conferma l'intenzione di metter mano alla riforma fiscale e assistenziale entro il 2012. Viceversa - si ricorda nel Def - «è prevista una clausola di salvaguardia che prevede, in caso di mancata riforma, la riduzione dei vigenti regimi di riduzione fiscale e assistenziale per un importo pari a 20 miliardi dal 2014».



Torna il panico sui mercati globali

Dopo la mossa della Fed, giù i listini: Milano brucia 15 miliardi di capitalizzazione, l'Europa 270

Il giovedì nero



-4,52%
la chiusura di Milano



-4,67%
la chiusura di Londra



-4,96%
la chiusura di Francoforte



-5,25%
la chiusura di Parigi



-3,50%
la chiusura di Wall Street

L'«Operazione Twist» mira a ridurre i tassi sui titoli e sui mutui ma non ha convinto. In mattinata è crollata subito Hong Kong con meno 4,85%

ai minimi da due anni
FRANCESCO MANACORDA
MILANO

Il pessimismo della Federal Reserve sull'economia americana. La frenata sempre più chiara di un'Europa alle prese anche con la crisi dei debiti sovrani. Infine il concretizzarsi dei timori su un rallentamento che tocchi anche la Cina. E' questo il cocktail avvelenato che i mercati finanziari ingeriscono ieri a ciclo continuo e che manda tutte le Borse gambe all'aria.

In Europa ci si sveglia con Hong Kong giù del 4,85%, un crollo che porta la piazza asiatica ai minimi da due anni, e si va a dormire sotto la valanga che a tarda sera seppellisce Wall Street con un -3,50% del Dow Jones. In mezzo il bollettino di guerra dalle piazze di casa nostra. Milano per una volta non è l'ultima della classe, ma è magrissima consolazione: il -4,53% dell'Ftse Mib si confronta con i cali del 4,96% a Francoforte, del 4,67% a Londra, mentre Parigi perde addirittura il 5,25%. E in ogni caso il calo di ieri brucia in piazza Affari oltre 15 miliardi di capitalizzazione. Dalle prime scosse di inizio luglio la Borsa milanese è passata da 430 miliardi di capitalizzazione complessiva a quota 316: oltre il 25% di valore perso in poco più di due mesi.

L'ennesimo scossone sui mercati è colpa della Fed, che merco-

ledi ha varato la sua «Operazione Twist» con l'obiettivo di abbassare un po' i tassi Usa a lungo termine? Molti investitori pensano di sì. Se l'operazione della Banca centrale Usa mirava a ridare fiducia agli investitori rendendo più vantaggiosi mutui ed altri investimenti di lungo periodo, i mercati hanno colto un altro messaggio e si sono concentrati sulle parole del comunicato Fed che vedono «significativi rischi di rallentamento nelle prospettive economiche, incluse le tensioni nei mercati finanziari globali». Anche altri indicatori, ieri, hanno dato al misura di un rallentamento globale della congiuntura: l'indice di acquisti delle Pmi della zona euro ha infranto il pavimento di «quota 50» ed è sceso a 49,2 punti in settembre dai 50,7 di agosto, mentre l'aspettativa era per un livello di 49,8. E un analogo indice cinese, a cura della HSBC, mostra che per il terzo mese di seguito ci sono segnali di rallentamento nella maggiore economia asiatica. Ma per l'Europa, e in particolare per l'Italia, il vento gelido dei mercati borsistici è solo una parte della storia. I mercati continuano a guardare anche il nostro rischio-paese e quel che vedono, tra paralisi politica e risposte poco incisive sul fronte della finanza pubblica, li spaventa. Ieri il differenziale di rendimento tra i Btp decennali e i Bund tedeschi di pari durata supera nel corso della seduta il livello record di 412 punti, mentre il rendimento dei nostri titoli sale fino al 5,83%. Poi solo l'intervento della Bce, che acquista Btp per calmarne il rendimento, riporta lo «spread» sotto quota 400. Un altro segnale d'allarme che suona fortissimo è il livello dei Cds o «Credit Default Swap»: so-

no gli strumenti che servono ad assicurarsi contro il rischio di fallimento di un'azienda o un paese, e maggiore è il loro prezzo maggiore il rischio che i mercati attribuiscono a quell'investimento. Ieri i Cds che servono ad assicurarsi contro un fallimento dell'Italia hanno superato i 550 punti base. Significa che chi si fosse voluto garantire per un anno su un investimento di un milione in Btp avrebbe dovuto pagare 55 mila euro. E i timori sulla zona euro sembrano ormai non risparmiare nessuno: anche i Cds sul debito tedesco, ovviamente assai più bassi dei nostri, hanno superato per la prima volta i cento punti base, sebbene il rendimento del Bund di Berlino si sia attestato a un livello basso come l'1,7%.

I timori per l'economia reale si fanno così forti che danno segni di debolezza anche le quotazioni di materie prime e metalli preziosi, classici beni rifugio che in questi mesi hanno visto aumenti fortissimi. Giù le quotazioni del rame, dell'argento e anche dell'oro, l'indice delle materie prime cala ai minimi dal dicembre 2008, perdendo l'8,9%. I mercati fuggono anche dall'euro e cercano rifugio nel dollaro: la moneta unica è arrivata ieri ai livelli più bassi da gennaio, toccando 1,3385 dollari, per poi chiudere a 1,3450.



L'intervista

L'economista americano avverte: pesa la paralisi decisionale

Sinai: "L'Italia è una miccia accesa che può provocare un incendio globale"

Il guaio è che non ci sono nel mondo abbastanza soldi per salvarvi. La situazione è brutta

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «Gli occhi di tutto il mondo sono puntati sull'Italia. La crisi che è scoppiata nel vostro Paese è una miccia accesa che può accendere una fiammata globale». Allen Sinai, presidente di Decision Economics, concorda con l'Fmi quando dice che ormai l'Italia è un *vulnus* pericoloso per l'intero sistema planetario. «Se l'Italia fallisce o esce dall'euro, saltano prima la moneta comune e subito dopo gli equilibri globali».

Non sarà troppo pessimista?

«L'Italia è a rischio, se continua la paralisi decisionale, di un avvitamento del debito e della crescita. Ciò avrebbe come conseguenza un indebolimento dei Paesi esportatori asiatici che hanno nell'Italia un forte mercato e nell'America il polmone finanziario. La crisi passerebbe infine agli Usa perché i loro rapporti con l'Asia, oltre che con l'Europa, si ridurrebbero».

Quali possibilità esistono che questo scenario si materializzi?

«Noi prevediamo un 10% di probabilità di recessione in America, un sicuro pesante rallentamento dell'Asia ma non una recessione tecnica, e nell'eurozona il 40-50% di probabilità. Ma l'Italia è sotto la media: è inevitabile che abbia uno o due trimestri in

rosso entro l'anno prossimo. Dovete cominciare a guardare le cose come stanno: circola negli ambienti finanziari anche l'ipotesi di un fallimento *tout court* dell'Italia. Il guaio è che non ci sono nel mondo abbastanza soldi per salvarla. La situazione è brutta. S&P non poteva agire diversamente».

Moody's la seguirà?

«Forse no perché segue criteri diversi. S&P è più attenta agli equilibri politici, che sono il vero punto debole del vostro Paese».

Non è che gli equilibri finanziari stiano molto meglio...

«Avete ancora qualche *chance* di salvezza. Per chiarezza le voglio dire che S&P non ha preso la sua decisione per i comportamenti personali del vostro premier. In America abbiamo politici di primo piano che si sono comportati anche peggio. Quel che conta è l'incapacità di varare una politica di risanamento e rilancio che c'è in Italia. Vista dall'esterno appare sconcertante. Però c'è chi sta peggio».

La Grecia?

«Atene va lasciata fallire. Continuare lo stillicidio di aiuti affiancati dal peggioramento della vita della gente è una dissipazione di risorse umane e monetarie. Come potrà mai salvarsi il Paese se i creditori gli stanno addosso? Lo vede che il Pil peggiora ogni trimestre? Una bancarotta ordinata è meno dolorosa per tutti. Temo che per il Portogallo e forse per l'Irlanda vada seguita la stessa via. La Spagna è in bilico. Fin qui l'euro reggerebbe: la variabile decisiva è l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier

Downgrade, manovre e titoli pubblici le pericolose coincidenze Grecia-Italia *Ma Roma ha i fondamentali e il tempo per evitare il peggio*

Scilipoti e S&P



Un giornalista della Rai ha chiesto a Domenico Scilipoti se conoscesse Standard & Poor's. La risposta: "Non ho letto Standard & Poor's, non so cos'è. Lo spieghi lei"

**Soluzioni simili
contro la crisi:
accise sulla
benzina, bolli
e tagli alle spese
Sei tagli di rating
per Atene
in un anno.
In Italia sono
appena iniziati**

ETTORE LIVINI

MILANO — Prima raccomandazione: tocchiamo ferro. Seconda: ricordiamoci che Atene non è Roma. Le coincidenze però iniziano a essere molte. E le ultime convulsioni della crisi italiana (manovre a ripetizione, tagli di rating, cartellini gialli della Ue, spread in fibrillazione e un Pil in frenata) somigliano sempre più, facendo i debiti scongiuri, al copione della tragedia che ha portato la Grecia sull'orlo del default. Con un ritardo temporale – per fortuna – di 18 mesi che ci potrebbe consentire (in teoria) di prevenire gli errori ellenici.

Il primo atto del dramma sotto il Partenone è, nel novembre 2009, un fulmine a ciel sereno: il governo Papandreou, appena eletto, annuncia che i conti del paese sono truccati. Risultato: il rapporto deficit/Pil non è del 6% ma del 12,7%. I mercati però mantengono il sangue freddo. Lo spread tra decennali greci e bund veleggia a quota 170 (i Btp sono a 30, un livello che oggi ci sogniamo) in attesa fiduciosa delle mosse dell'esecutivo e del paracadute di Bruxelles.

I guai – e partono le similitudini tra i due paesi – iniziano qui. Tagliare non è facile. Né per un governo fresco di nomina (come quello del Pasok) né per uno già un po' stagionato come quello Berlusconi. E la prima toppa non basta a tappare il buco né di qua né di là dell'Adriatico. Atene ci prova a inizio 2010 con un piano di privatizzazioni da 2,5 miliardi. Roma, sette mesi più tardi, con la manovra da 25 miliardi che punta al pareggio di bilancio nel 2014. Per la Grecia, malata più grave, iniziano tre mesi d'inferno. La speculazione fiuta sangue. Papandreou è troppo timido, la Ue è divisa. La corsa contro i mercati è subito ad handicap: a febbraio il differenziale tra decennali ellenici e Bund è a quota 350 (più o meno i nostri valori attuali). Il governo rincorre con la prima manovra: tagli agli stipendi pubblici, tasse sui carburanti, rialzo dell'età pensionabile. Troppo poco, troppo tardi. Lo spread sale a 450.

Un po' (guarda caso) com'è successo in Italia con la manovra da 47,9 miliardi di due mesi fa – ingredienti accise sulla benzina, bollo sui depositi, ritocchi alle pensioni e colpi di lima alla pubblica amministrazione – che sul fronte dei tassi ha avuto l'effetto di un placebo: la forbice tra Btp e Bund è salita a 317 dal 100 di inizio anno e il rendimento dei Bot annuali al 3,67%, due punti in più di un anno prima.

La sceneggiatura – fatta salva la licenza cronologica – prosegue in fotocopia nei due paesi. I tassi salgono, mancano misure per la crescita, i conti peggiorano. E scende

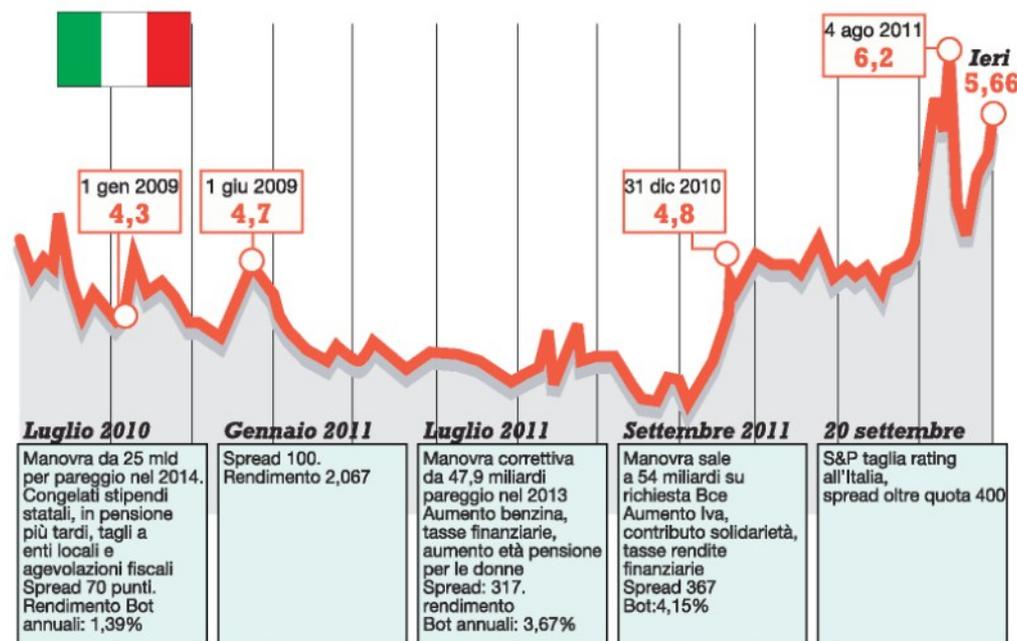


in campo la Ue. A marzo 2010 chiede a Papandreou nuove misure d'austerità. Lo stesso messaggio recapitato con una garbata missiva lo scorso agosto al governo Berlusconi. Il leader del Pasok impugna l'accetta e prova a colpire più duro: taglio del 7% alle buste paga degli statali cui toglie 13esima e 14esima, contributo di solidarietà dei ricchi, più tasse sui carburanti e un ritocco dell'Iva. Stesso menu, più o meno, somministrato agli italiani con la manovra da 54 miliardi della scorsa settimana. Cambiano i fattori (geografici), non il risultato: lo spread ellenico arriva a 450, un valore che noi stiamo avvicinando in questi giorni.

Il seguito è scritto per ora solo sulla pelle dei cittadini ellenici. Con un crescendo segnato da una coazione a ripetere – speculatori davanti, Bruxelles ed Atene ad inseguire – da cui abbiamo solo da imparare. La Troika ad aprile 2010 ha lanciato un primo salvagente da 110 miliardi alla Grecia. Papandreou, pressato da Bruxelles, Fmi e Bce, ha varato (ma attuandole al ralenti) due altre manovre durissime con parole d'ordine – patrimoniale, ritocchi all'Iva, condono, colpi d'accetta al settore pubblico – che riecheggiano da mesi pure da noi. Risultato: sei tagli di rating in un anno (sono iniziati anche in Italia) consumi fermi, recessione garantita fino al 2014, un buco supplementare di 4 miliardi in bilancio, i tassi sui titoli decennali al 22% e lo spettro del crac sempre più reale. L'ultimo atto è ancora da scrivere su entrambi i palcoscenici. Tutti sperano nel lieto fine. Per la Grecia, il rischio che finisca in tragedia – nella miglior tradizione ellenica – è purtroppo alto. L'Italia, forte degli errori altrui, ha tempo e risorse per rimediare. Ma da noi, con i tempi che corrono, il rischio è che finisca in farsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rendimenti dei titoli di Stato italiani



I rendimenti dei titoli di Stato greci



La spesa per interessi crescerà di 24 miliardi in quattro anni

Le stime del ministero dell'Economia sull'evoluzione del costo del debito

ROMA – L'aumento dei rendimenti dei titoli di Stato italiani si farà sentire anche sui conti pubblici, sotto forma di maggior spesa per interessi. Anzi, in qualche modo è già stato incorporato nelle previsioni del ministero dell'Economia, che nell'aggiornamento del Documento di economia e finanza (approvato ieri) menziona esplicitamente le «recenti tensioni sui mercati finanziari e le relative ripercussioni sulla struttura dei tassi di interesse dei titoli del debito pubblico».

La spesa per interessi, che nel 2010 grazie ai bassi tassi sui mercati internazionali si era fermata al 4,5 per cento del Pil, inizierà a risalire già da quest'anno (4,8) per portarsi al 5,5 nel 2013 e nel 2014. In termini assoluti, l'incremento del costo del debito è di oltre 24 miliardi. Un incremento che però, come viene spiegato nello stesso testo, è sostanzialmente analogo a quello già indicato ad aprile nello scenario tendenziale. In altre parole, l'effetto delle ingenti manovre correttive riduce il debito in rapporto al Pil, ma i benefici che si avrebbero in termini di minor spesa per interessi sono almeno in parte assorbiti dall'aumento dei rendimenti.

Ieri a fine giornata proprio il livello dei rendimenti è sceso in parallelo allo spread con il Bund:

da 5,8 a 5,66 per cento. Sono valori alti ma ancora sostenibili. Certo il livello dello spread intorno ai 400 punti base risulta piuttosto anomalo, visto che per molto tempo il premio pagato dai titoli di Stato italiani, rispetto alla sicurezza assoluta del Bund, si è aggirato intorno ai 150 punti base. Ovviamente l'ampliarsi del divario dipende sia dal lato italiano (il rendimento del Btp che sale) sia da quello tedesco (il tasso del Bund che scende per la ricerca di investimenti senza rischio).

Secondo la valutazione fatta in questi giorni dal Fondo monetario nel suo Fiscal monitor, il nostro Paese potrebbe sostenere per alcuni anni uno spread tra i 300 e i 500 punti, a condizione di incrementare il proprio avanzo primario e invertire la dinamica del rapporto debito/Pil. Che è più o meno quello che il governo progetta di fare, anche dopo l'eventuale raggiungimento del pareggio di bilancio.

Negli anni Novanta l'avvio di un percorso virtuoso in vista dell'entrata nella moneta comune innescò un meccanismo di fiducia che permise al nostro Paese di abbattere di molto il costo degli interessi. Allora però lo scenario internazionale era decisamente più favorevole.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

**Dai ministeri
al taglia-bonus,
tutte le incognite
per il pareggio**

DECRESCITA

**Se l'economia
rallenterà di due punti
percentuali nel
2011-2014 difficile
evitare altre correzioni**

**Dino
Pesole**

Tagliare drasticamente le previsioni di crescita, senza per questo modificare il quadro di finanza pubblica e prevedere fin d'ora il ricorso a una nuova manovra. È l'esercizio, alquanto complesso, che il Governo ha affidato alla Nota di aggiornamento del Def. Dal punto di vista dei numeri, non vi è dubbio che se l'economia rallenta di 2 punti nell'intero periodo 2011-2014, nonostante la poderosa correzione di 59,8 miliardi a regime, occorra intervenire nuovamente. Altrimenti l'appuntamento con il pareggio di bilancio non può che slittare, a meno che non si sia previsto fin d'ora di incassare di più da alcune misure contenute nella manovra, oppure di ridurre con maggiore vigore la spesa. L'attenta lettura del documento approvato ieri dal Consiglio dei ministri offre diversi spunti al riguardo. Buona parte della

partita, anch'essa ad altro rischio, la si giocherà sul taglio delle agevolazioni fiscali e assistenziali. Taglio orizzontale, secondo il meccanismo previsto dalla «clausola di salvaguardia», oppure riduzione mirata, se mai la riforma fiscale vedrà la luce entro un anno. Ridurre di 4 miliardi i «regimi di favore» nel 2012, di 16 miliardi nel 2013 e 20 miliardi nel 2014 già appare di per sé operazione ardua per gli alti costi sociali e di consenso a essa correlati. Drastica cura dimagrante che peraltro dovrà essere imposta a pochi mesi dalle elezioni, se mai la legislatura si chiuderà nel suo termine naturale. In caso di elezioni anticipate, la patata bollente cadrà interamente nelle mani del nuovo Governo. Le incognite crescono.

L'altra scommessa su cui regge il nuovo quadro previsionale del Governo è il conseguimento di un avanzo primario di tutto rispetto: il 5,7% del Pil nel 2014. Sarebbe un record assoluto, perché quando nel 1998 entrammo nell'euro, tenendo fede a un impegno preciso assunto dall'allora ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, il saldo al netto degli interessi si attestò

attorno al 5,2% del Pil. La convinzione del Governo è che proprio «la piena applicazione» delle misure fiscali contenute nella manovra consentirà di raggiungere un «ampio avanzo primario» già nel 2013 (5,4%), «idoneo a porre il debito pubblico su uno stabile sentiero discendente». Il problema è che per realizzare un avanzo primario di tale entità, occorre che il sostegno del denominatore, vale a dire la crescita, sia ben più consistente di quello ipotizzato da Ocse, Fondo monetario, Commissione europea e da ultimo da Confindustria. Peraltro, occorrerà mettere nel conto anche l'aumento della spesa per interessi (sia pur contenuto per effetto della politica di allungamento delle scadenze), che deriva dal progressivo ampliamento dello spread tra i nostri Btp e i Bund tedeschi.

Ci si affida nel documento del Governo a meccanismi «di tipo non keynesiano» e al «miglioramento delle aspettative degli agenti economici». C'è da augurarsi che sia così, anche se una pressione fiscale nei dintorni del 44% del Pil fa ritenere che i margini per politiche

"espansive" o di semplice sostegno a imprese e famiglie siano alquanto esigui. Quanto al debito pubblico, il percorso di rientro verso il 112,6% del 2014 (ora siamo al 120%) è quello del Def di aprile. Nessuna ipotesi dunque di ulteriore riduzione, almeno per ora, per effetto dell'annunciato programma di dismissioni e valorizzazione degli asset pubblici che dovrebbe partire con il "seminario" in programma il 29 settembre.

L'ultima incognita che pesa sul nuovo quadro previsionale è il grado di effettiva realizzabilità delle due maxi manovre di luglio e agosto. Una riflessione a parte merita il taglio ai ministeri: 7 miliardi nel 2012, 6 nel 2013, 5 a decorrere dal 2014. Cifre imponenti, difficilissime da realizzare perché intervengono dopo la cura dimagrante imposta dalle precedenti manovre del 2008-2010, cui si aggiungono i tagli già inseriti nel bilancio di assestamento (2,4 miliardi) quale "prenotazione" (un'altra clausola di salvaguardia) dei futuri incassi dell'asta sulle frequenze tv. Ieri l'asta si è conclusa e sono previsti incassi per 3 miliardi. Con quale destinazione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE SCOMMESSE DELL'ESECUTIVO

CONSEGUIMENTO DELL'AVANZO PRIMARIO

FOTOGRAMMA



■ Il Governo punta a un avanzo primario pari al 5,4% nel 2013 e al 5,7% del Pil nel 2014. un obiettivo estremamente ambizioso considerando che per realizzarlo occorre che il valore della crescita sia ben più consistente di quello ipotizzato da Ocse, Fondo monetario, Commissione europea e Confindustria

RIDUZIONE DEI BONUS FISCALI PER 20 MILIARDI

ANSA



■ La manovra di ferragosto prevede una riduzione di 4 miliardi delle agevolazioni fiscali nel 2012, di 16 miliardi nel 2013 e 20 miliardi nel 2014. Una drastica cura dimagrante di per sé difficile che peraltro dovrebbe arrivare a pochi mesi dalle elezioni, qualora la legislatura si chiudesse nel suo termine naturale

TAGLIO DA 7 MILIARDI AI MINISTERI

ANSA



■ Difficile da realizzare appare anche il consistente taglio alle dotazioni dei ministeri (7 miliardi nel 2012, 6 nel 2013, 5 a decorrere dal 2013) per effetto del combinato disposto delle due manovre estive. Tagli che si sommano a quelli inseriti nel bilancio di assestamento (2,4 miliardi) in attesa dei futuri incassi dell'asta sulle frequenze tv

Lotta all'evasione. Equitalia procede all'invio delle comunicazioni con l'intimazione a pagare entro un mese

Pronti gli avvisi per le ipoteche

Befera: «Operativo da ottobre il redditometro sulle dichiarazioni 2010»

IL RECUPERO FISCALE

Ammontano a 11 miliardi gli incassi preventivati per il 2011 dalle Entrate. In un anno messi in campo 700mila accertamenti

Antonio Criscone

MILANO

■ Pronte alla partenza le comunicazioni preventive di iscrizione ipotecaria per i debitori dell'Erario attraverso Equitalia. Ma intanto si apre il sipario sul redditometro, con una novità sui tempi: secondo un annuncio dato ieri dal direttore delle Entrate, Attilio Befera, il redditometro partirà fra un mese, confermando che varrà sulla dichiarazione del 2010 e quindi relativamente ai redditi 2009, come previsto dal Dl 78 del 2010. Una ripresa autunnale a tutto campo quindi sulla lotta all'evasione fiscale.

Per quanto riguarda le comunicazioni preventive Equitalia, ha preparato il modulo che i contribuenti interessati si vedranno recapitare dagli agenti della riscossione, con allegato un modulo per fornire i documenti per - eventualmente - dimostrare che, in realtà, il debito non doveva essere più pagato. In particolare il modulo invita a segnalare se il contribuente ha già effettuato il pagamento oppure sia in possesso di un provvedimento di annullamento da parte dell'ente impositore, oppure di un provvedimento di rateazione emesso anche da quest'ultimo. In questo caso, c'è un modulo allegato (e che abbiamo riprodotto qui accanto) che permette di segnalazione di questi ele-

menti. La risposta, viene ricordato, deve essere fornita entro 30 giorni e viene anche fornito il nome del responsabile della procedura di ipoteca relativa al debito del contribuente.

La nota ricorda anche che il contribuente, in caso di iscrizione di ipoteca, dovrà pagare gli interessi di mora e le spese di iscrizione e di cancellazione. Un prospetto con il dettaglio degli addebiti spiega l'incidenza dei costi dell'ipoteca. Un altro modulo riguarderà, però, le comunicazioni relative ad importi per i quali scatta la soglia dei 20mila euro per poter ammettere la procedura esecutiva. Per poter operare la soglia dei 20mila euro gli importi addebitati devono ancora contestabili (o già contestati) da parte dei contribuenti e l'immobile ipotecabile deve essere l'abitazione del contribuente.

Con la preparazione del modello, gli agenti della riscossione sono in grado di riprendere le azioni esecutive, seguendo le indicazioni del Dl 70, che ha creato una serie di obblighi di comunicazione al contribuente prima dell'avvio delle procedure esecutive, non solo per le ipoteche immobiliari, ma anche per i fermi amministrativi (le cosiddette ganasce fiscali).

Facendo un passo indietro per quanto riguarda la logica della lotta all'evasione, passando quindi dalla riscossione ai controlli, l'annuncio di Befera sul redditometro, conferma che la fase di elaborazione del nuovo strumento di controllo dei redditi a partire dalla capacità di spesa dimostrata dai contribuenti, è ormai pronto, dopo gli ultimi aggiornamenti. Dopo una prima

versione dello strumento, infatti, il prototipo è stato fatto "rigirare" sulle dichiarazioni dei redditi del 2009 per vedere l'effetto sugli ultimi dati a disposizione. E a quanto risulta sarebbero state introdotti degli accorgimenti per evitare risultati anonimi con l'avvio di azioni immotivate. Il vero rischio per l'avvio di questo strumento è, infatti, che dia l'avvio ad azioni paradossali verso contribuenti che possano essere usate per contestare la validità complessiva del nuovo redditometro. In ogni caso, a breve, dovrebbero essere consultate le categorie produttive e i professionisti per "testare" il lavoro effettuato dagli uffici tecnici dell'amministrazione.

Le indicazioni date da Befera in un'intervista televisiva concessa ieri hanno riguardato anche le somme non versate da quanti avevano aderito al condono. Di circa 4,2 miliardi non incassati dallo Stato, tenendo conto che si tratta in molti casi di imprese fallite o comunque chiuse, alla fine l'incasso sul quale si potrà verosimilmente far conto è di circa un miliardo. Per quanto riguarda gli incassi complessivi dagli accertamenti fiscali, Befera ha stimato che l'anno 2011 chiuderà con circa 11 miliardi di euro recuperati, mentre per l'anno prossimo è da contare un ulteriore aumento di 2 miliardi. Tra i risultati da segnalare ci sono i 700mila accertamenti fatti in un anno. Peraltro sempre più mirati anche grazie alle molte informazioni che le banche dati del fisco ormai contengono e alla capacità operativa raggiunta dagli uffici nell'intrecciare questi dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come funziona

IPOTECHE



Prima di iscrivere l'ipoteca, l'agente della riscossione deve notificare una comunicazione preventiva con l'intimazione a pagare entro 30 giorni

con l'avvertenza che in difetto si procederà all'iscrizione di ipoteca. Se l'importo a ruolo è in contestazione e se l'immobile da ipotecare è l'abitazione principale del debitore, la soglia oltre la quale è ammessa l'ipoteca sale da 8mila a 20mila euro

CREDITI ENTRO I 2MILA EURO



Se l'importo a ruolo non supera 2mila euro, le azioni cautelari (fermo amministrativo) ed esecutive (espropriazione mobiliare,

pignoramento presso terzi) devono essere precedute dall'invio per posta ordinaria di due solleciti di pagamento. Il secondo sollecito non può essere trasmesso prima che siano trascorsi sei mesi dall'invio del primo sollecito

FERMO AMMINISTRATIVO



Il debitore non deve pagare nulla né all'agente della riscossione né all'Aci a titolo di cancellazione del fermo

Il fermo amministrativo è un atto con il quale i concessionari della riscossione, "bloccano" un bene mobile del debitore iscritto in pubblici registri (vedi l'auto) o dei coobbligati, per riscuotere i crediti non pagati

La segnalazione dell'avvenuto pagamento

All. 1 alla Direttiva di gruppo n. 25/2011

Comunicazione preventiva di iscrizione ipotecaria
n. 00000000000000000000 C.F. XXXXXX00X00X000X

Modulo da compilare e trasmettere
via fax al n. 0000000000 oppure via e-mail
a XXXXXXXXXXXXXXXX@XXXXXXXX.XX

Mittente: xxxxxxxxxxxxxx Codice fiscale: xxxxxxxxxxxxxx
N. telefonico _____ E-mail: _____

Oggetto: comunicazione preventiva di iscrizione ipotecaria

Si invia copia della presente documentazione:

(barrare la casella che interessa) Ricevuta di versamento
 Provvedimento di sospensione
 Provvedimento di sgravio
 Sentenza di annullamento del debito
 Rateazione ente
 Altro (specificare) _____

relativa a: N. atto xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
(barrare la casella N. atto xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
corrispondente N. atto xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
agli atti elencati nella N. atto xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
sezione "Dettaglio degli N. atto xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
addebiti" per i quali si invia N. atto xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
la documentazione)

Data: _____ N. pagine inviate _____ Firma _____
(inclusa la presente):

Famiglie, lavoro e imprese pagano gli errori del governo

Bilanci appesantiti dal rincaro dei mutui-casa e dall'effetto domino per il "ritocco" dell'Iva
Un sondaggio Ispo sul disagio delle nuove generazioni svela un Paese sempre più pessimista

Già ad agosto saliti i tassi di interesse sui mutui. Imprese e famiglie alle prese con l'aumento dell'aliquota Iva al 21%. Timori per l'occupazione, mentre 4 milioni e 300mila lavoratori attendono il rinnovo del contratto.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Riparte la corsa dei tassi di interesse, sostenuta dalla crisi del debito. Si intreccia con la ripresa dell'inflazione, e con l'impatto dell'incremento dell'Iva dal 20 al 21%: solo il caro-gasolio costerà a fine anno al settore dell'autotrasporto 1,5 miliardi in più, calcola la Cgia di Mestre. Prezzi in aumento, ma consumi in calo: meno 0,3%-0,5%, secondo Confcommercio. Con un tonfo che riguarda persino computer e telefonia mobile. E alla fine, il gettito previsto dal governo di 4,2 miliardi dal 2012 «sarà inferiore», aprendo lo spazio a nuove operazioni di recupero denaro. L'Iva è già salita con effetto immediato in buona parte dei negozi per quasi tutti i generi di consumo, viceversa qualcosa come 4 milioni e 300mila occupati ancora attendono il rinnovo del contratto con conseguente, pur limitato aumento in busta paga. La benzina vola, i pacchetti di sigarette sono lievitati di 15-20 centesimi, ben più di un punto percentuale, e le associazioni dei consumatori stanno ricevendo numerose segnalazioni di cittadini relative ad «aumenti ingiustificati dei prezzi al dettaglio: alcuni esercenti, approfittando della situazione di confusione, applicherebbero aumenti anche su beni esclusi dall'aliquota Iva».

Sono le famiglie, le imprese, è il lavoro (che, soprattutto per i giovani e le donne, proprio non c'è) a pa-

gare la crisi e le manovre che non sono in grado di fermarla, e che anzi alimentano nuovi tonfi di Borsa, costi di interessi maggiorati dalle tensioni sullo spread tra il rendimento dei titoli di Stato italiani e quelli tedeschi, presagi di ulteriori tagli per chi ha già dato. Confesercenti l'ha detto pochi giorni fa: gli interventi diretti e indiretti della manovra (meno servizi dai martoriati Enti locali, tanto per iniziare) graveranno sulle famiglie per 33 miliardi dei 54 complessivi, mentre continua a salire la pressione fiscale, ormai al 54%. Il presidente della Fondazione Rete imprese Italia Giuseppe De Rita commenta: «Se il federalismo fiscale si traducesse solo in un aggravio per somma dell'imposizione fiscale generale produrrebbe un ulteriore rallentamento della crescita».

SFIDUCIA

L'ultimo rapporto dell'Abi, riferito al mese di agosto, rileva già un incremento dei tassi d'interesse sui mutui per le abitazioni: 3,5% dal 3,22% di luglio (era al 2,66% ad agosto 2010). Da attribuire, fra l'altro, anche a una maggiore quota del flusso di finanziamenti a tasso fisso, passata in un mese dal 19% al 24%. La dinamica dei finanziamenti bancari è comunque positiva, e la crescita è superiore alla media dell'eurozona. Il credito alle imprese, dopo aver toccato il picco negativo di -3,1% a gennaio 2010, a luglio scorso era risalito a +5%, sui livelli di inizio 2009 (+1,4% a luglio nell'eurozona). Quello alle famiglie si è assestato a +5,8%, trainato dai mutui per l'acquisto di abitazioni il cui tasso annuo di crescita è risultato a luglio del 5,2%. Ma gli esperti concordano: la tensione sui mercati sui titoli bancari non può che tradursi in difficoltà per il mondo bancario e po-

tenziali conseguenze a cascata per il sistema economico. Peraltro, non si ferma la corsa delle sofferenze per le banche italiane, già esplose con la crisi nata dai mutui subprime, in due anni quasi raddoppiate.

Le famiglie arrancano mentre la loro fiducia nel futuro sta crollando, il ceto medio si assottiglia e chi cerca di resistere - sul livello dei consumi, sullo standard di vita - lo fa a scapito dei risparmi accumulati (che dal 2002 al 2010 sono caduti del 67,75%, con un buon 26,6% affossato solo nel 2010). Secondo una recente indagine di Confcommercio, del resto, il reddito pro capite è calato del 7,1% tra il 2007 e il 2011, il peggior risultato nella storia economica italiana. E sul mercato del lavoro, già ampiamente bloccato, a breve si rifletteranno gli effetti delle ultime settimane, tra crisi finanziaria e continua revisione al ribasso delle stime di crescita del Paese (+0,3% nel 2012), che tra l'altro non verrà graziato dal traino di altre economie, in Occidente tutte in rallentamento. Prendiamo un dato per tutti: i costruttori romani dell'Acer parlano di «rischio paralisi nel giro di 3-4 mesi», di 25mila posti di lavoro persi negli ultimi due anni, e di fallimenti di imprese edili aumentati nel Lazio, nei primi sei mesi del 2011, del 32%. Il tasso di disoccupazione italiana dovrebbe attestarsi all'8,2% quest'anno e all'8,5% il prossimo, dice il Fmi. Ma quasi un giovane su tre non trova lavoro e, se lo trova, è precario nella metà dei casi. ♦



Corre l'utile delle Ferrovie

Risultati Il gruppo chiude il semestre con profitti di 90 milioni
L'ad Moretti punta a un contratto unico nazionale per il settore

Manovra

Per l'ad di Fs:

«Al momento non ha portato conseguenze»

Valerio Maccari

■ Continuano a migliorare i risultati economici di Ferrovie dello Stato Italiane, che chiude il primo semestre dell'anno con un utile di 90 milioni. A farlo sapere è l'amministratore delegato Mauro Moretti, al margine di un convegno sulla security ferroviaria.

«Si tratta - spiega Moretti - di un miglioramento di oltre il 100% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno». A migliorare, specifica l'ad, sono stati tutti i settori in cui è attiva Ferrovie. «In particolare - sottolinea - abbiamo avuto buoni risultati sulla lunga percorrenza a mercato puro, come l'alta velocità, e un importante miglioramento nel settore merci».

Positiva anche la gestione operativa, «in linea con il miglioramento generale». E che permetterà di rispettare, quest'anno, i limiti imposti dal budget. «Contiamo di chiudere bene l'intero anno, con un utile in aumento rispetto al 2010», aggiunge Moretti.

«Ciò vuol dire avere ormai stabilizzato la situazio-

ne economica dell'azienda, con la riduzione dei debiti che abbiamo ereditato, pari a 350 milioni di oneri finanziari all'anno, e proseguire nel piano di investimento».

Una buona notizia, che arriva in un momento di incertezza dovuta ai tagli imposti alla Regioni dalla manovra. Che, secondo Filt Cgil, Cisl e Uiltrasporti, potrebbero valere circa un miliardo. Una stima che Moretti, per ora, smentisce. Assicurando, anzi che al momento la manovra non ha portato «conseguenze dirette su Ferrovie dello Stato Italiane. Anche perché i tagli riguardano le Regioni: saranno loro a valutare cosa fare. Può darsi che i tagli ai ministeri riguardino anche noi, soprattutto per quanto riguarda l'infrastruttura, ma al momento non lo sappiamo.

La scorsa settimana abbiamo inviato alle Regioni lettere con la richiesta di conferma dei contratti e fino ad ora non abbiamo ricevuto nessuna risposta. Certo è che se i tagli dovessero venire trasferiti direttamente sui contratti di trasporto ferroviario la situazione sarebbe difficile, ma non sta a noi decidere cosa fare».

Per mitigare le eventuali

riduzioni sul trasporto ferroviario locale, Moretti suggerisce di adeguare le tariffe al livello europeo. «Ma anche queste», chiosa, «sono decisioni politiche».

L'entità e l'effetto su Ferrovie dei possibili tagli non è l'unica querelle tra Moretti e i sindacati, che minacciano sciopero per il rinnovo dei contratti. «Abbiamo detto ai sindacati che abbiamo concorrenti con un costo del lavoro orario inferiore al nostro del 40% e - sottolinea - vorremmo avere un trattamento simile. E questa richiesta non mi sembra certo un'offesa: forse non hanno capito che nel settore ormai c'è la concorrenza. Per questo ci vogliono regole uguali per tutti e un contratto unico di riferimento, e poi ci possono essere i contratti aziendali. Straordinario come lo stesso soggetto rappresentante dei lavoratori riesce a firmare contratti diversi a seconda degli operatori che ha davanti. Questo succede solo in Italia: in Germania non sono le aziende ma i sindacati che vogliono un contratto unico per ogni settore».



BCE E GOVERNO, SVEGLIA

L'urgenza di politiche economiche e monetarie non punitive

DI STEFANO CINGOLANI

Che cosa aspetta la Bce ad abbassare i tassi di interesse? Fino a quando le cancellerie europee nasconderanno la testa nella sabbia, invece di concordare una politica di stimolo economico? E perché il governo italiano non sblocca l'annunciato programma di sviluppo? Non un piano pluriennale di sovietica memoria, ma misure immediate, rapide ed efficaci per dare slancio alla domanda interna, ai consumi e alla produzione. Le Borse scagliano fulmini e saette: quelle europee hanno ceduto tra il 4 e il 5 per cento (Milano il 4,5), preoccupate dallo stato di salute delle banche, allarmate dalla Grecia, inquiete per gli indicatori sulla economia reale. Rallenta la Germania, la Federal Reserve riconosce che l'economia americana è in difficoltà e potrebbe peggiorare. Nemmeno il fantasioso recupero del twist anni 60 per abbassare i tassi a lungo termine (quelli che guidano gli investimenti) è sufficiente a tranquillizzare Wall Street che vuole più moneta subito. E anche ieri, gli indici Dow Jones e S&P's sono scesi. Se persino la Cina perde colpi, chi spingerà la domanda dei paesi occidentali?

L'Italia è lo specchio di questa contraddizione. Fino all'estate la produzione industriale è aumentata grazie alle vendite all'estero. Poi s'è fermata. Ieri il Tesoro ha abbassato le stime sul pil per quest'anno (0,7 invece di 1,1) e per il 2012 (appena lo 0,6). Siamo di nuovo a zero virgola. La condizione per raggiungere il pareggio del bilancio nel 2013 senza gravi conseguenze sociali, secondo la Banca d'Italia, era un tasso di crescita del due per cento. Dunque l'allarme resta e il differenziale con il Bund tedesco torna al quattro per cento. Adesso occorre un segnale forte che il governo punta alla crescita, sollecitata ieri per l'Europa da Tim Geithner.

Roma deve fare la propria parte. Ma anche Francoforte. Nessuna persona di buon senso può credere che la crisi dei debiti sovrani si risolva solo stringendo la cinghia. La macchina produttiva s'è rimessa in moto per ricostituire le scorte bruciate durante il biennio 2008-2009, ma non è ripartito un vero ciclo di investimenti. Perché? La ragione più immediata è che le aspettative restano ancora segnate dalla sfiducia a causa delle divisioni tra i governi e dal timore di un nuovo arresto nel circuito finanziario mondiale, come nel settembre di tre anni fa. Se è così, bisogna mettere a disposizione la liquidità necessaria ad evitare il black out. E' quel che sta facendo la Fed, seguita dalla Banca d'Inghilterra (sia pur con meno ardore, nonostante gli sforzi e le prediche dell'eterodosso Adam Posen). La Bce, invece, è bloccata dai veti tedeschi, dai dissensi interni, da un'ossessione anti inflazionistica. In un mercato libero e perfetto, alla guida della Banca centrale basterebbe un pilota automatico, come predica la scuola austriaca. Ma anche sugli aerei di linea quando arriva la turbolenza i comandi passano in mani umane. Nel bel mezzo di questa nuova bufera, poi, ci vorrebbe addirittura un top gun.



LA GERMANIA E L'EUROPA

L'errore politico dell'eterno rinvio

L'errore politico

di Carlo Bastasin

Molti pensano che nella crisi dell'eurozona Angela Merkel non abbia seguito una vera strategia. Che le continue titubanze siano state dettate cioè dalla sua stessa natura, poco avvezza a correre rischi non esattamente calcolabili. Oppure che l'unica preoccupazione sia stata volta per volta quella di ridurre al minimo i costi per il contribuente tedesco. È probabile invece che la cancelliera abbia seguito una precisa linea di condotta, che si potrebbe chiamare la "politica dell'incertezza", e che questa politica le stia esplodendo in mano. Secondo il Governo di Berlino, e in particolare secondo la Bundesbank, l'unica possibilità di disciplinare i Paesi meno virtuosi in assenza di un'autorità politica nell'eurozona legittimata a dettare i comportamenti degli Stati sovrani, è quella di non togliere interamente il rischio di fallimento che è calato su di essi e di far leva sui mercati finanziari per imporre comportamenti opportuni a ridurre i disavanzi fiscali.

Per poter far leva sui mercati è necessario che la Banca centrale europea possa sì aiutare i Paesi a rischio di fallimento, ma solo in parte, lasciando cioè che i tassi di interesse restino punitivi e impongano ancora un forte pungolo al miglioramento dei conti. I rappresentanti tedeschi, olandese, lussemburghese e di altri Paesi nella Bce esercitano ogni giorno un'opposizione all'acquisto senza limiti di titoli pubblici spagnoli e italiani. L'espressione massima di questa resistenza sono state le dimissioni di Jürgen Stark, membro del board della Banca.

Più o meno lo stesso è avvenuto con il Fondo europeo di stabilità finanziaria (Efsf). Alla necessaria espansione dei fondi in dotazione Berlino ha continuato a opporsi e tuttora ritarda l'approvazione parlamentare delle decisioni concordate con i partner il 21 luglio scorso. Anche in caso di approvazione, tuttavia è chiaro a tutti che le risorse a disposizione del Fondo non sarebbero sufficienti

a risolvere una crisi di liquidità italiana evitando che si trasformi in una crisi di solvibilità.

Nessuno dei due strumenti di soluzione della crisi - Bce e Efsf - è in effetti interamente credibile. Sono state avanzate allora proposte di modifica del Fondo di stabilità tali da aumentare in futuro la sua capacità di intervento, consentendogli per esempio di finanziarsi presso la Bce o di offrire crediti con una leva rispetto al capitale proprio. Ma ancora una volta le proposte sono state bocciate dai Paesi creditori.

Quello che molti liquidano come una miopia o egoismo è invece una vera strategia. Disporre di strumenti insufficienti significa lasciare molto spazio alla pressione dei mercati perché disciplinino i Paesi su cui in sede politica non è possibile esercitare coercizione, né è possibile mettere in minoranza, né governare da Bruxelles o addirittura da Berlino. Perché sia possibile dirigerli con la briglia corta è necessario da un lato ribadire che l'euro verrà difeso fino in fondo («se l'euro fallisce, fallisce l'Europa» ha detto la Merkel) ma dall'altro far sì che il salvataggio del Paese colpito resti costantemente in dubbio. Ecco dunque la "politica dell'incertezza".

Purtroppo questa politica funziona solo in precise condizioni: se dura poco, se le condizioni macroeconomiche sono normali e se i mercati funzionano molto bene. Dal secondo trimestre di quest'anno, invece, l'ormai lunga incertezza sulle condizioni dell'eurozona si è trasmessa all'economia reale europea. Anche Germania e Francia si sono fermate. L'economia tedesca, in cui le esportazioni pesano per il 50% del Pil, rischia anch'essa una recessione (secondo il Kiel-Institut). In un quadro globale in cui ci

sono solo scenari pessimisti, l'incertezza sta arrivando a contagiare la Germania se è vero che ieri i Cds sul debito tedesco sono saliti vistosamente.

E questo è il problema cruciale. In condizioni di acuta incertezza i mercati finanziari non funzionano come la teoria vorrebbe. Non c'è "perfezione" nei Cds, né nei future dei BTp, né nella valutazione del rischio delle banche europee. In tutti questi importanti mercati prevalgono dinamiche che si autoalimentano, rischi che si autorealizzano, corsi che non si invertono più, contagi e interdipendenze sistemiche e così via. Ha senso che ben sei tra i Paesi euro vengano considerati dal mercato dei Cds tra i venti più pericolosi del mondo?

Ma quando si accetta l'evidenza che i mercati finanziari non funzionino perfettamente allora si deve legittimare l'interferenza delle autorità pubbliche con i mercati stessi. Cioè si deve riconoscere l'importanza e la virtù di degli interventi della Bce o, meglio, dell'Efsf a difesa di Paesi solvibili, cioè aventi la capacità e la volontà politica di produrre avanzi di bilancio sufficienti a ridurre il debito pubblico. La "politica dell'incertezza" invece risponde a una logica da apprendisti stregoni, il cui laboratorio affidato ai mercati, «gli spiriti che ho chiamato in vita» come insegnava Goethe, sta finendo sott'acqua.



LA CRISI DELLA MONETA UNICA

Sull'Europa una tripla minaccia

Pericoloso mix di debiti sovrani, difficoltà valutarie e fragilità bancarie

di **Michael Boskin**

L'Europa si trova ad affrontare simultaneamente una crisi bancaria, una valutaria e una del debito sovrano. I tre problemi sono connessi. A causa del debito sovrano dei pacchetti azionari dei Paesi periferici dell'Eurozona, gran parte delle banche europee, poco capitalizzate, si troverebbero a essere insolventi se i loro beni fossero valutati a prezzi di mercato. I loro disinvestimenti finalizzati alla riduzione della leva finanziaria inibiscono la ripresa economica; e le modifiche fiscali necessarie a Grecia, Irlanda e Portogallo, per non parlare di Spagna e Italia, finiranno per essere socialmente ed economicamente dirompenti. Un default sarebbe accompagnato da una forte contrazione dell'attività.

Nonostante stress test e fondi di salvataggio, i policymakers non sono riusciti a trovare una soluzione praticabile e permanente. Un eventuale fallimento potrebbe non solo essere ostacolo alla crescita europea, ma anche minacciare la sopravvivenza dell'euro.

Una ripresa adeguata a livello paneuropeo e un risanamento fiscale permetterebbero ai prestiti obbligazionari sovrani di aumentare il valore nel tempo. Fino ad allora però, continueranno le disquisizioni su chi dovrà farsi carico delle perdite. Saranno i cittadini greci? I contribuenti tedeschi e olandesi? Gli obbligazionisti? Gli azionisti degli istituti finanziari? Il problema principale è dato dal fatto che la modalità con cui verrà risolta questa lotta avrà conseguenze sull'entità delle perdite.

I prezzi delle azioni bancarie e lo spread Euribor-Ois (strumento per misurare lo stress finanziario) segnalano una profonda mancanza di fiducia nel debito sovrano dei Paesi in difficoltà. La crisi interessa anche i Paesi non europei, tanto che la preoccupazione per l'esposizione delle banche americane e dei fondi monetari verso le banche europee in difficoltà sta danneggiando i mercati finanziari Usa.

Ci sono tre approcci per risolvere la

crisi bancaria. Il primo riguarda i tempi, la profittabilità e infine il salvataggio. Si stima che una riduzione del 50% nel valore del debito sovrano dei Paesi periferici (ragionevole per la Grecia, ma troppo alto per gli altri Paesi) porterebbe una perdita di 3 miliardi di dollari, superiore al capitale delle banche europee. Tuttavia, nell'attuale contesto di bassi tassi d'interesse, le banche sono redditizie, in quanto in genere prendono prestiti a breve termine e ne concedono a lungo termine con interessi più elevati. Prendendo tempo potrebbero ricapitalizzarsi trattenendo i profitti o attirando capitali esterni.

Una ripresa economica forte e durevole potrebbe garantire il successo di quest'approccio. Gran parte dei funzionari europei sperano che tale strategia, unita a un sostegno al debito sovrano con consistenti fondi pubblici, possa effettivamente riuscire.

L'amministrazione Obama ha adottato lo stesso schema nell'impopolare Troubled Asset Relief Program (Tarf) che ha iniettato centinaia di miliardi di dollari pubblici nel sistema bancario (gran parte dei quali sono stati restituiti); ma alcune banche americane, tra cui Bank of America e Citi, restano vulnerabili e hanno ancora assets tossici (in gran parte legati ai mutui immobiliari) nei loro bilanci.

Il secondo approccio comporta una soluzione rapida. Ma lasciare che le banche in difficoltà si ricapitalizzino gradualmente posticipando la risoluzione del debito cattivo, magari attraverso Brady bonds europei (obbligazioni zero coupon tramite le quali le banche statunitensi e i Paesi sudamericani riuscirono negli anni 90 a concordare una parziale riduzione del valore nominale) potrebbe non funzionare nel caso in cui l'entità delle perdite risultasse troppo elevata o la ripresa troppo debole. Una soluzione più rapida potrebbe essere necessaria per evitare che le "banche zombie" infettino il sistema finanziario.

Tra il 1989 e il 1995, la Us Resolution Trust Corporation chiuse in tempi rapidi mille banche insolventi e le casse *Saving and Loan* per evitare che dan-

neggiassero gli istituti sani. Furono venduti beni per l'equivalente di 1.250 miliardi di dollari attuali con un recupero dell'80% del loro valore. In questo modo, il sistema finanziario venne risanato in tempi rapidi. Tale approccio richiede buon giudizio e determinazione nel distinguere gli istituti insolventi da quelli sani.

Infine, c'è la via del capitale pubblico. Se la ricapitalizzazione guidata dal mercato risulta essere troppo lenta e la chiusura degli istituti in via di fallimento impossibile, un'alternativa ancora più forte è quella d'iniettare in modo diretto il capitale pubblico nelle banche (invece di farlo indirettamente sostenendo il valore del debito sovrano di cui sono in possesso). Quest'approccio permette di evitare la corsa agli sportelli in quanto le banche che dispongono di un capitale maggiore sono più sicure. Ma quanto capitale pubblico dovrebbe essere utilizzato e in che termini? Sarebbe preferibile naturalmente utilizzare il capitale privato, ma poiché c'è il rischio che venga spazzato via da futuri interventi pubblici, gli investitori useranno molta cautela. Nel frattempo, i regolatori continuano ad aumentare i ratio dei capitali delle banche.

Gli europei, creditori e debitori, devono affrontare il problema bancario in modo diretto e insieme alle questioni legate all'euro, al debito sovrano e ai risanamenti fiscali. Far finta che le banche che hanno superato i modesti stress test possano rimanere aperte a tempo indefinito con solo pochi danni collaterali è una pericolosa illusione.

(Traduzione di Marzia Pecorari)

© PROJECT SYNDICATE, 2011



Lagarde: "Bruxelles salvi le sue banche"

"Non c'è soltanto il nodo dei debiti sovrani"
La via maestra è quella delle ricapitalizzazioni

Hanno detto

CHRISTINE LAGARDE

Gli stress test da soli non bastano per garantire la solidità del credito

OLLI REHN

Non servono iniezioni di capitale i nostri numeri dicono un'altra cosa Lavoriamo insieme

MICHEL BARNIER

Non possiamo escludere aiuti di Stato per gli istituti in difficoltà

PREOCCUPATI

Sono gli Usa e la Cina a temere di più una nuova Lehman

LE VOCI

Sarebbero 16 gli istituti finiti nel mirino In Italia c'è solo Bpm

Retrosce

DALL'INVIATO A WASHINGTON

Il direttore del Fmi, Christine Lagarde, suggerisce all'Ue di aiutare le banche in maggiore difficoltà, lasciando intendere la necessità di una ricapitalizzazione. «In Europa non c'è solo la crisi del debito sovrano ma anche quella delle banche, in evidente difficoltà al punto da non poter garantire i prestiti che muovono l'economia, a cominciare dalle piccole aziende» dice, richiamandosi al rapporto pubblicato dal Fmi sulla zona euro secondo cui la crisi finanziaria negli ultimi due anni è costata 200 miliardi di euro alle maggiori banche dell'Ue.

Ripetendo a più riprese che «il problema è nei loro bilanci» Lagarde lascia trapelare la convinzione che le banche non sono in grado di ricapitalizzare da sole e dovrebbero poter attingere al fondo dell'European financial stability facility, come possono fare gli Stati. Il modello a cui fa riferimento è quello del programma Tarp americano, con cui il governo federale nel 2008 e 2009 sostenne le istituzioni finanziarie in maggiore difficoltà al fine di evitare la ripetizione di collassi come quello di Lehman Brothers.

Incalzata dalle domande dei

reporter, Lagarde evita di pronunciare il termine «ricapitalizzazione» ma spiega che «gli stress test non bastano» a garantire la stabilità delle istituzioni finanziarie. E torna sul concetto che «definire la crisi dell'Europa solo in termini di debito sovrano» è limitativo perché «il debito delle banche» preoccupa in egual misura. Il timore che circola al Fmi riguarda il collasso di una grande banca europea e Lagarde, intervistata dalla *Bloomberg tv*, chiama in causa le responsabilità della Banca centrale europea: «Gioca e può continuare a giocare un ruolo critico». Come dire, la strada per definire i sostegni capaci di consolidare le banche europee passa per Francoforte.

Ma il commissario europeo per gli Affari Economici, Olli Rehn, si affretta a ribattere: «La ricapitalizzazione non è necessaria, i nostri numeri sui debiti delle banche non sono quelli di cui parla il rapporto del Fmi ma condividiamo la stessa preoccupazione e lavoriamo assieme». Rehn smentisce il timore di collassi nelle maggiori banche dell'Unione Europea, mettendo piuttosto l'accento sul «consolidamento finanziario in corso in Grecia, portogallo e Irlanda grazie agli aiuti stanziati dal Fondo monetario internazionale e dall'Unione Europea». La differenza di approccio fra Lagarde e Rehn preannuncia uno dei temi più delicati dell'assemblea annuale del Fmi, che vede

l'Unione Europea difendere il risanamento in corso nei Paesi in difficoltà mentre Stati Uniti ed economie emergenti premono per interventi di più ampia portata, che riguardano anche il consolidamento delle banche. Da indiscrezioni trapelate alla vigilia dell'inizio dei lavori, sarebbero in particolare Washington e Pechino a condividere i maggiori timori per una possibile Lehman Brothers europea. A confermare le divisioni europee anche su questo tema c'è l'intervista a *Le Figaro* del commissario europeo al Mercato Interno, Michel Barnier, nella quale non esclude «aiuti di Stato alle banche in difficoltà».

Secondo Financial Times, infine, le autorità europee stanno valutando la possibilità di imporre un'immediata ricapitalizzazione alle 16 banche europee che hanno passato di poco gli stress test di luglio. Fra queste, insieme alla tedesca Nsh Nordbank, e a 7 istituti spagnoli, vi sarebbe anche il Banco popolare.

Secondo un funzionario francese le 16 banche sono ritenute troppo vicine alla soglia del 5% di core tier one capital ratio che era stata indicata come livello minimo negli stress test. [M. MO.]



Cassazione: con il preavviso credito del fisco inesistente
No al risarcimento
Fermo illegittimo senza indennizzi

DI DEBORA ALBERICI

Non ha diritto al risarcimento del danno il contribuente che ha ricevuto un preavviso di fermo illegittimo, perché il credito del fisco è inesistente.

Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza numero 19315 del 22 settembre 2011, ha accolto il ricorso della società di riscossione che aveva erroneamente notificato un avviso di fermo. O meglio. La pretesa dell'amministrazione finanziaria era stata annullata dalla Ctp.

Per questo i giudici di merito avevano condannato il fisco a risarcire 900 euro al contribuente. Somma ritenuta idonea per il disturbo e il mancato uso dell'auto (dato l'avviso). Ma questa decisione non è stata condivisa dalla sezione tributaria della Suprema corte secondo cui non basta un avviso di fermo illegittimo per ottenere il risarcimento. Il

provvedimento avrebbe dovuto essere eseguito.

Sul punto in sentenza si legge che «la sentenza impugnata, dopo aver dato conto che il provvedimento di fermo non è mai stato eseguito, essendo solo stata data comunicazione del preavviso, ha, ciononostante, ritenuto l'esattore responsabile per non aver revocato detto



provvedimento (la permanenza dei cui effetti è stata fatta ritenere valida sino al deposito della comparsa di risposta), e l'ha condannata al risarcimento

del danno, così violando i principi informativi della responsabilità aquiliana, che ricollegano il risarcimento alla necessaria sussistenza di un danno inferto a causa di un comportamento antigiuridico». Insomma, in questo caso, l'assenza della condotta lesiva e la violazione del principio appena ricordato sono ravvisabili nel fatto che non risulta esser mai stato emesso il

provvedimento, la cui mancata revoca viene indicata come fonte dell'obbligo risarcitorio». Un verdetto senza appello quello stabilito ieri dai giudici del Palazzaccio che hanno annullato il risarcimento disposto in favore del contribuente e, decidendo nel merito, non hanno neppure rimesso la questione alla Ctr.

Fra l'altro il contribuente, dopo aver vinto il doppio grado di merito, aveva proposto ricorso incidentale in Cassazione chiedendo anche in danno esenziale perché dopo aver ricevuto il preavviso aveva fermato l'automobile.

Questo motivo di ricorso è stato assorbito nel verdetto depositato dalla sezione tributaria che ha disconosciuto qualunque tipo di danno. Anche la Procura generale della Suprema corte aveva chiesto al Collegio di accogliere il gravame dell'esattore.

© Riproduzione riservata



CASSAZIONE/ Nel decreto 231 una falla nel rapporto fra T.u. bancario e reati presupposti

Società di revisione alleggerite

False certificazioni dei revisori? Non scatta la responsabilità

Pagina a cura
DI DEBORA ALBERICI

Niente responsabilità amministrativa per la società di revisione i cui revisori sono accusati di false certificazioni o comunicazioni. La 231 non contempla questa parte del Testo unico bancario fra i reati presupposti. Lo hanno stabilito le S.u. penali della Cassazione che (sent. 34476 del 22/9/11) hanno respinto il ricorso della Procura di Milano che accusava una spa meneghina per le false informazioni e certificazioni rilasciate da un responsabile della revisione della grande azienda. Undici pagine di motivazioni nelle quali il massimo consesso ha riepilogato le norme che si sono succedute nel tempo e, in un certo senso, ha denunciato un vuoto legislativo all'interno del dlgs 231, che non ha contemplato fra i reati presupposti per far scattare la responsabilità amministrativa degli enti anche le norme del Tuf sulle società di revisione. In particolare secondo il principio sancito dai giudici di legittimità, «il dlgs 27 gennaio 2010, n. 39, nell'abrogare e riformulare il contenuto precettivo dell'art. 174-bis Tuf (Falsità nelle relazioni o nelle comunicazioni delle società di revisione), non ha influenzato in alcun modo la disciplina propria della

responsabilità amministrativa da reato dettata dall'art. 25-ter dlgs n. 231 del 2001, poiché le relative fattispecie non sono richiamate da questo testo normativo e non possono conseguentemente costituire fondamento di siffatta responsabilità». Il caso riguarda una società di revisione milanese. Uno dei suoi certificatori aveva firmato dei documenti che attestavano la posizione regolare di una società del capoluogo lombardo. Ma l'uomo, aveva poi ricostruito l'accusa, era perfettamente consapevole del mendacio. Per questo erano scattate le accuse nei suoi confronti. Contestualmente il procuratore aveva chiesto che l'azienda fosse messa sotto processo per la responsabilità amministrativa degli enti, contemplata dal dlgs 231. Ma il Gup non accolse la richiesta di rinvio a giudizio, pronunciando sentenza di non luogo a procedere. Contro questa decisione il pm ha presentato ricorso in Cassazione ma senza successo. Infatti per la delicatezza della questione il fascicolo è finito sul tavolo delle Se-

zioni unite penali che, dopo aver preso atto del vuoto normativo, hanno confermato il proscioglimento nei confronti della società di revisione.

©Riproduzione riservata



Cassazione. Sentenza sui 30 giorni

La verifica lunga non annulla l'accertamento

Antonio Iorio

■ Alla verifica che dura più di 30 giorni non consegue la nullità dell'accertamento in quanto lo Statuto del Contribuente non ricollega a tale violazione né l'inutilizzabilità delle prove raccolte, né la nullità degli accertamenti compiuti.

A chiarirlo è la Corte di Cassazione, sezione tributaria, con la sentenza depositata il 22 settembre 2011, che, per la prima volta prende posizione sulla dibattuta questione della durata della verifica fiscale.

La Suprema Corte, risolve così un tema dibattuto a lungo, che, si sperava, venisse adeguatamente approfondito in sede di legittimità. Negli anni, infatti, non sono mancate pronunce di merito che ritenevano nullo l'accertamento conseguente a verifica fiscale durata più dei previsti 30 giorni.

I giudici di legittimità, a fronte della specifica censura mossa dal contribuente nel ricorso, non si sono limitati ad osservare che, nella specie, la norma dello statuto (articolo 12, comma 5, legge 212/2000) non trovava applicazione, in quanto il controllo si era concluso prima dell'entrata in vigore della norma, ma hanno tenuto a precisare che l'eventuale violazione del termine di permanenza non è sanzionata dalla legge né con l'inutilizzabilità delle prove raccolte né con la nullità degli atti di accertamento compiuti.

Queste conclusioni si deducono agevolmente, secondo la Cassazione, dalla compiuta disciplina dettata dalla legge 212/2000. In ipotesi di irregolarità commesse dai verificatori durante le ispezioni, che ri-

comprendono anche l'ingiustificata dilatazione delle operazioni di verifica, il contribuente può porre in essere altri rimedi: formulare a verbale osservazioni e rilievi, rivolgersi al Garante.

Le conclusioni cui giunge la Suprema Corte lasciano perplessi per una serie di ragioni. Innanzitutto perché ci sono sentenze di legittimità che fanno discendere la nullità degli atti di accertamento in presenza di violazioni di norme imperative a prescindere dalla espressa previsione nella norma di detta nullità (si pensi all'accesso non autorizzato a casa del contribuente).

Pertanto, a proposito di un'altra prescrizione prevista dallo stesso articolo 12 dello Statuto (divieto di emettere accertamenti prima di 60 giorni dalla notifica del PVC) che non prevede espressamente la sanzione della nullità in caso di violazione, la Corte Costituzionale prima, e la Cassazione poi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 settembre 2011) hanno ritenuto nullo l'atto impositivo.

Un'analogo ragionamento si può fare sui rimedi (osservazioni a verbale e segnalazione al Garante) che, secondo la sentenza, il contribuente potrebbe esperire in presenza di verifica protratta oltre i termini. Circa il primo, mal si comprende che senso possa avere evidenziare nel verbale la lunga durata della verifica, se poi la stessa Suprema Corte ritiene che tale comportamento non implichi alcuna conseguenza. In merito alla possibilità di rivolgersi al Garante è ben noto che, fatta eccezione per alcuni rari casi, il Garante

si limita a inoltrare la lamentela all'amministrazione e quindi a trasmettere la relativa risposta dell'Ufficio al contribuente. Anche a voler ipotizzare una segnalazione «ai titolari degli organi dirigenziali» per l'eventuale avvio di procedimento disciplinare, come evidenzia la sentenza, occorrerebbe chiedersi quanto in concreto ciò possa avvenire, e, soprattutto, quale utilità pratica abbia il contribuente nel sapere che il funzionario o il finanziere è stato "richiamato" o in altro modo sanzionato disciplinarmente.

La questione

01 | LA NORMA

Lo Statuto del contribuente fissa un termine di 30 giorni (rinnovabile per altri 30) per l'accesso presso il contribuente. Con la manovra di luglio sono stati apportati ulteriori correttivi a questa norma

02 | L'INTERPRETAZIONE

Sul termine dei 30 giorni si sono poste questioni sia per quanto riguarda la fissazione del termine (se i 30 giorni sono "complessivi" o consecutivi), sia per quanto riguarda gli effetti del mancato rispetto



Cassazione. Due sentenze ieri sul valore aggiunto

La regolarità delle scritture non salva le operazioni fittizie

Francesco Falcone

■ Al contribuente che si voglia difendere dalla contestazione di utilizzo di fatture false non basta invocare la regolarità delle annotazioni contabili, né il fatto che il pagamento sia avvenuto a mezzo assegni, perché potrebbe trattarsi di un modo per fare apparire vera l'operazione invece fittizia. Ad affermarlo la Cassazione con la sentenza 19332/11 depositata ieri. In questo caso una società aveva avuto ragione nei due primi gradi di giudizio in quanto per i giudici di merito l'Ufficio non aveva svolto una sufficiente attività d'indagine per accertare la fittizietà delle operazioni, in relazione alla prova fornita del pagamento con assegni. La Corte ha accolto il ricorso dell'agenzia delle Entrate. In particolare, è stato sostenuto che, qualora l'amministrazione fornisca validi elementi di prova per affermare che talune fatture sono state emesse per operazioni inesistenti, è onere del contribuente dimostrare l'effettività delle operazioni. Nel caso specifico, sulla questione relativa all'accertamento presso terzi, seguendo un orientamento consolidato, la Cassazione ha fatto rilevare come la legge preveda espressamente che l'Ufficio possa procedere a rettifica, indipendentemente dalla previa ispezione della contabilità del contribuente, qualora l'esistenza di operazioni imponibili risulti da verbali relativi ad ispezioni eseguite nei confronti di altri contribuenti, nonché da altri atti

e documenti in suo possesso (articolo 54 del Dpr 633/72).

Inoltre, con la sentenza 19330/11 di ieri, la Cassazione ha poi ribadito l'orientamento secondo il quale il giudice tributario non può appiattirsi sul risultato favorevole per il contribuente raggiunto dal giudice penale con l'assoluzione in ipotesi di fatture emesse per operazioni soggettivamente inesistenti, ma deve valutare autonomamente le prove a sua disposizione. Ha aggiunto che nel caso di fatture false soggettivamente il cessionario ha diritto a detrarre l'Iva non solo se prova che ha pagato l'imposta, ma anche se dimostra «circostanze univoche che avevano fondato il suo convincimento circa il fatto che gli emittenti delle fatture fossero legittimati alla riscossione dell'Iva».

In sostanza sembra emergere dalla sentenza che la Cassazione ha ritenuto che, in presenza di fatture soggettivamente false, la buona fede del cessionario non può presumersi, ma deve essere provata dal contribuente per potere egli opporre al fisco la legittimità della detrazione Iva che ha operato. Ha specificato, ancora, che la mancata partecipazione alla frode commessa dagli emittenti non è da sola sufficiente a portare in detrazione l'Iva versata a fronte delle fatture, posto che in situazioni di questo tipo l'imposta non perviene all'Erario per cui è necessario che il contribuente provi la sua mancanza di colpa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

